

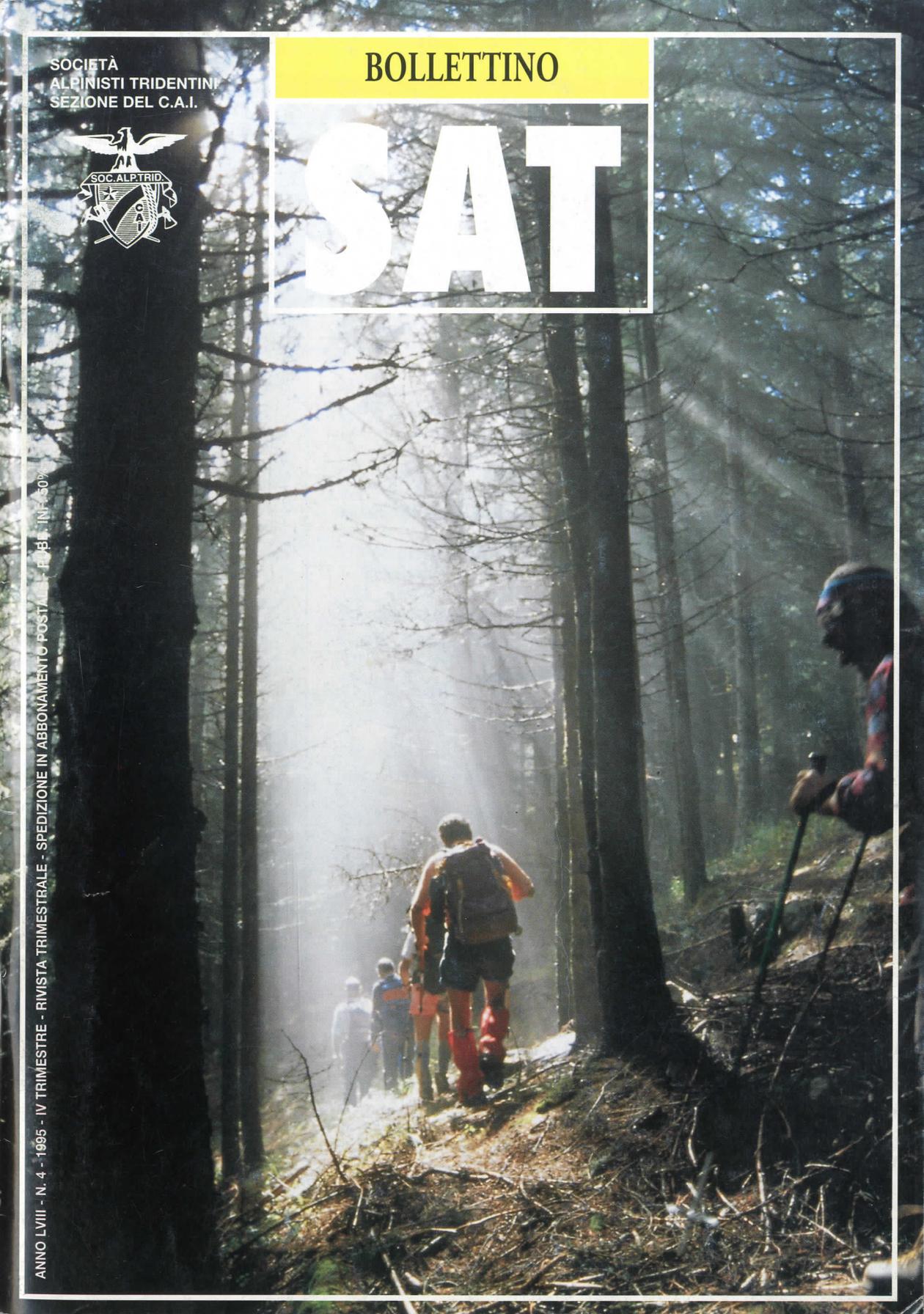
SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LVIII - N. 4 - 1995 - IV TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - FEBB. INF. 450%



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 74

Gruppi: 11

Soci: 19.150 (dato aggiornato al 31.12.94)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, **Vice presidente:** Oscar Piazza, **Segretario:** Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 6.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1994-'96

Presidente

Luigi Zobele

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Remo Nicolini

Consiglieri

Tullio Buffa

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Andrea Condini

Tarcisio Deflorian

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Christine Gocele-Fontana

Umberto Groff

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Gianni Brussic

Supplenti

Giulio Borroi

Ettore Zanella

Provibiri

Carlo Ancona

Duilio Manzi

Silvio Detassis

Supplenti

Guido Sartori

Luigi Sartori



BOLLETTINO SAT

Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperì
Franco de Battaglia
Josef Espen
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 12.000
Sostenitore L. 15.000
Un numero L. 3.000

**Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso
la Cancelleria del Tribunale Civile
di Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia - Trento - Spedizione in
abbonamento postale - Pubb. inf.
50%

SOMMARIO

Alpinismo giovanile in primo piano al Congresso SAT di Levico <i>di Ugo Merlo</i>	pag. 5
Un progetto di formazione globale per i nostri giovani <i>di Mariangela Gervasoni</i>	» 7
Il Calisio e l'argento nelle Alpi	» 12
- Il Calisio: interventi e progetti <i>a cura della Sezione di Civezzano e Cognola</i>	» 13
- Conclusioni e futuro <i>di Marco Tizzoni</i>	» 16
Un ruolo più ampio per la ricerca scientifica della SAT <i>di Roberto Bombarda</i>	» 19
L'abisso di Val del Parol (418 v.t.) <i>a cura della Sezione SAT di Rovereto - Gruppo Grotte</i>	» 23
L'altimetro: tradizionale o da polso? <i>di Michele Caldonazzi - S.U.S.A.T.</i>	» 29
TRACCE DI MONTAGNA: Cammina Italia '95, appunti di viaggio <i>di Tarcisio Deflorian</i>	
RUBRICHE:	
Alpinismo	» 37
Dalle Sezioni	» 41
Sentieri	» 45
Vita dell'O.C.	» 46
Ambiente	» 48
Libri	» 50
Lettere	» 54



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

**BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO
DEL TRENTO 1678-50077**

Una stazione di Soccorso Andino in Patagonia intitolata a Fabio Stedile

La frequentazione sempre più numerosa delle Ande patagoniche, che in particolare affascina tuttora numerosi alpinisti trentini, ha suggerito al Corpo di Soccorso Alpino della Sat di proporre un gemellaggio operativo di soccorso con base nella località di El Chalten, all'ingresso del Parco Torre - Fitz Roy. Le ripetute esperienze, purtroppo anche tragiche, hanno infatti evidenziato l'opportunità di costituire una unità di soccorso locale, adeguatamente attrezzata, nella località più prossima ai principali gruppi montuosi delle Ande patagoniche.

Tale presidio di soccorso rappresenterà un punto di riferimento e di sicurezza importante ed affidabile per tutti gli alpinisti impegnati in spedizioni sulle Ande patagoniche. La stazione è stata dedicata all'amico Fabio Stedile che un anno fa ha lasciato il battito del suo cuore sulle montagne patagoniche.

Una volta concordata con le autorità argentine l'istituzione più indicata a sovrintendere l'iniziativa, attrezzature e dotazioni della stazione di Soccorso Andino "Fabio Stedile" saranno fornite dal Comitato promotore "Soccorso Alpino in Patagonia" e dal CSA - Sat.

Corsi di istruzione e aggiornamento per i volontari del Soccorso Andino saranno tenuti gratuitamente dagli alpinisti che si recheranno nella zona in occasione delle loro spedizioni e che abbiano contatti con il Comitato promotore "Soccorso Alpino in Patagonia".

Il Corpo di Soccorso Alpino della Sat ringrazia vivamente coloro che collaboreranno a rendere sempre più dotata di mezzi e dunque funzionale questa stazione di Soccorso Andino.

Eventuali donazioni di materiali o di denaro saranno gestite direttamente dal Comitato promotore "Soccorso Alpino in Patagonia" per questa iniziativa.

Il Comitato ha sede presso la Direzione del Soccorso Alpino Sat.

SPECIALISTI DELLA MONTAGNA

vauDe 
Attrezzatura e accessori specialistici
Alpinismo, Trekking e Free Climbing

FERRINO 
Tende specialistiche,
sacchi a pelo e accessori

LOWA 
Pedule e Scarponi

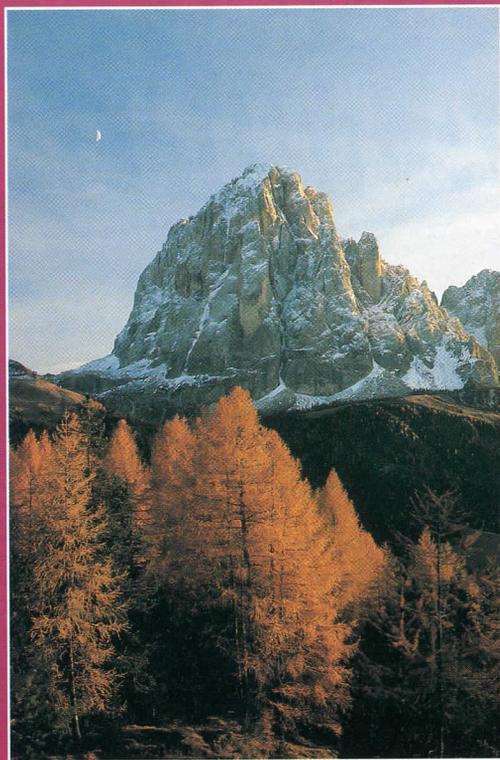
SPORTIVA 
Calzature per
Montagna, Trekking, Free Climbing

BAILO 
Abbigliamento per Free Climbing

rigoni sport

TRENTO CITTÁ - PIAZZA CESARE BATTISTI, 30/31
TRENTO BREN CENTER - VIA BRENNERO, 366
ROVERETO - VIA ROMA, 23
BASSANO - VIA ROMA, 81

Oltre 170 anni di solidità per la Vostra sicurezza



GRUPPO ITAS



ASSICURAZIONI

ITAS MUTUA - ITAS S.p.A. - EDERA VITA S.p.A.

Sede e Direzione: TRENTO - Tel. (0461) 891.711

rigoni sport

rigoni sport

rigoni sport

rigoni sport

Convenzione associati S.A.T.

BUONO SCONTO

PER ATTREZZATURA DA MONTAGNA

- ✓ **20%** PER ACQUISTI INFERIORI A L. 100.000
- ✓ **25%** PER ACQUISTI TRA LE 100.000 E LE 600.000
- ✓ **25% + abbuono L. 20.000** PER ACQUISTI SUPERIORI ALLE 500.000

SCADENZA 31/12/1995

Il presente buono dà diritto agli sconti indicati, calcolati sui prezzi di listino e SOLO sul materiale da montagna/roccia. Non è cumulabile con altri buoni e/o sconti derivanti da altre convenzioni. È spendibile nei negozi RIGONI SPORT di TRENTO, BREN CENTER, CENTRO VACANZE, ROVERETO.

Alpinismo giovanile in primo piano al Congresso SAT di Levico

Un progetto educativo per assicurare il futuro dell'associazionismo alpino.

di Ugo Merlo

Il Congresso n° 100 aveva delineato il futuro della SAT volgendo lo sguardo agli anni 2000 ormai prossimi. Il Congresso di quest'anno il 101° ha voluto, per il tema scelto, essere in linea di continuità. Si è parlato infatti di alpinismo giovanile, esperienze valutazioni e prospettive, nell'assise congressuale satina svoltasi a Levico Terme domenica 8 ottobre. La bella e simpatica cittadina della Valsugana ha accolto con il tipico calore dei suoi abitanti i satini che hanno concluso degnamente i festeggiamenti per i 50 anni di attività della locale sezione.

Il Congresso è stato un approfondimento sulla presenza dei giovani nel mondo della montagna e nelle associazioni alpinistiche, affrontato con un taglio decisamente scientifico teso a dare sistematicità e metodo all'intervento sui giovani che saranno il domani dell'associazione alpinistica trentina, ormai vicina ai 20.000 soci. La SAT trattò il tema dell'alpinismo giovanile già nel 1987 al Congresso di Rabbi, quando da poco in ambito nazionale era stata istituita dal Club Alpino Italiano la figura dell'Accompagnatore Giovanile. Allora il progetto giovani iniziava il suo cammino. Oggi la realtà del CAI e della SAT si è evoluta e le attenzioni al mondo dei giovani vanno nella direzione di un avvicinamento alla montagna attraverso dei modelli formativi preparati appositamente con il supporto psicopedagogico. L'avvicinamento dei giovani alla montagna, che le sezioni della SAT hanno sempre fatto in modo spontaneo è oggi meno empirico, senza

nulla togliere alla valenza delle esperienze del passato e conservando quello spirito del volontariato tipico della nostra realtà. Il Congresso è stato aperto dal saluto di Mario Magnago, presidente della "cinquantenne" sezione di Levico Terme, quindi hanno portato i loro saluti il Commissario del Comune di Levico, l'assessore al turismo della provincia di Trento Guglielmo Valduga ed il Commissario del Governo Goffredo Sottile. È toccato al presidente Luigi Zobebe aprire i lavori: oltre ad introdurre il tema dell'alpinismo giovanile ha fatto una panoramica generale su quello che la SAT ha realizzato e sta ancora realizzando in questo 1995. Si è quindi entrati nel vivo con l'interessante relazione (riportata a parte) della Presidente della Commissione nazionale di Alpinismo Giovanile, Mariangela Gervasoni. La Gervasoni ha parlato del progetto educativo che il CAI porta avanti da alcuni anni. In esso sono prospettate per i giovani una serie di attività: escursionismo di montagna, ginnico sportive, orientamento, trekking, speleologia, sci, sci alpinismo, sci di fondo escursionismo, recupero e tutela dell'ambiente, ricerche naturalistiche ed etnografiche, ascensioni ed arrampicate. Una molteplicità di attività destinate ad interessare e motivare i giovani fornendo loro un grande bagaglio di esperienze di base, tendenti a formarli ed educarli. L'attività dell'alpinismo giovanile ha inoltre una funzione socializzante, poiché si svolge in gruppo ed i ragazzi possono scoprire valori come la solidarietà e la disponibilità verso i



I lavori del 101° Congresso SAT a Levico Terme, dedicato all'Alpinismo Giovanile (foto AGF Bernardinatti).

compagni di cammino, o in situazioni di emergenza. Anche i valori culturali legati alle enormi risorse dell'ambiente montano, che nei giovani suscitano molte curiosità, sono occasione di confronto e di crescita. In montagna vengono inoltre esaltati i valori sportivi che portano il giovane alla conquista dell'autonomia. Insomma i giovani nell'alpinismo trovano una grande scuola di vita. Ma operare con i giovani nelle varie realtà richiede una preparazione specifica, poiché siamo nel campo della formazione e non è sufficiente una sola persona, ma occorre che il lavoro venga effettuato da un team preparato e con le necessarie conoscenze non solo quelle alpinistiche, ma anche psico pedagogiche, con l'applicazione delle metodologie attive. Questa figura è quella dell'Accompagnatore Giovanile, sulla cui preparazione il Club Alpino Italiano ha investito molto. Il CAI vuole anche realizzare a breve nel suo interno una Scuola di Alpinismo Giovanile. L'Alpinismo Giovanile deve inoltre lavorare in sintonia con il mondo della scuola,

con la quale la SAT, nella realtà della provincia autonoma di Trento, ha ottimi rapporti ed iniziative di grande valenza.

Dopo l'intervento di Mariangela Gervasoni hanno parlato Stefano Mattei componente della Commissione nazionale CAI di A.G. e Claudio Colpo presidente della omonima Commissione della SAT. Entrambi gli interventi hanno riferito sul lavoro svolto in ambito satino ed in ambito nazionale. Ha concluso gli interventi Bruno Battisti, memoria storica dell'alpinismo giovanile il quale ha esortato le sezioni della SAT ad intraprendere la strada dell'alpinismo giovanile soprattutto come gioco. Alcuni ragazzi, oggi nelle file degli accompagnatori e cresciuti nelle varie realtà sezionali hanno portato le loro esperienze. È seguita una sfilata dei giovani convenuti a Levico in rappresentanza delle varie sezioni e che, complice la bella giornata dal clima decisamente estivo, hanno potuto effettuare una escursione nella zona e poi divertirsi sulla parete artificiale di arrampicata allestita per l'occasione nel cortile dell'Oratorio.

Un progetto di formazione globale per i nostri giovani

I progetti, la formazione degli accompagnatori, il ruolo delle Sezioni.

di Mariangela Gervasoni *

** Presidente Commissione Nazionale per l'Alpinismo Giovanile del CAI*

È con vero piacere che sono qui con voi oggi a parlare di Alpinismo Giovanile. È la prima e per ora unica occasione che mi viene proposta, dal mio insediamento alla presidenza della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile circa un anno e mezzo fa, di rivolgermi direttamente ai Presidenti di Sezione e Sottosezione.

So che il loro ruolo nella promozione di ogni attività, ma in particolare quella dell'Alpinismo Giovanile, è spesso determinante.

Per quest'opportunità che mi ha impegnato a riflettere, ringrazio Guido Toller e porto a tutti voi, oltre al mio, il saluto di tutta la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile di cui sono particolarmente orgogliosa perché il clima che attualmente vi si respira è quello della collaborazione, delle reciproca fiducia, stima e solidarietà, cose queste che sono essenziali per costruire il presente e il futuro, e non solo in un'Associazione di alpinisti.

Ma veniamo più propriamente al tema dell'incontro.

Nel riordinare i miei pensieri sono partita dal presente, facendo riferimento da un lato alle attività quotidiane di Alpinismo giovanile che ormai sono sviluppate in molte sezioni e dall'altro al documento chiave che connota le scelte del Sodalizio in questi ultimi dieci anni: il Progetto Educativo.

Attraverso gli incontri con gli Accompa-

gnatori e con gli Organi tecnici periferici, la lettura degli articoli che trovo su vari quotidiani, settimanali o mensili e di quelli dei notiziari ed annuari sezionali, oltre che della nostra stampa sociale, ho l'immagine di un'Alpinismo giovanile estremamente ricco di proposte.

Si tratta di una vasta gamma di attività descritte anche nel Progetto Educativo: escursionismo di montagna, attività ricreative e di gioco, attività ginnico-sportive, di orientamento, di trekking, di speleologia, di sci, di scialpinismo, di sci di fondo escursionistico, di recupero e tutela dell'ambiente, di ricerche naturalistiche e/o etnografiche, di semplici ascensioni o arrampicate.

L'ampiezza delle proposte potrebbe far pensare ad una mancanza di specificità dell'Alpinismo giovanile o ad una dispersione di abilità; al contrario è proprio questa ampia molteplicità di offerte che motiva il giovane e non lo annoia, fornendogli un bagaglio di esperienze di base in funzione delle quali da adulto potrà scegliere la o le attività che lo soddisfano di più, diventando quindi un alpinista, un escursionista, uno scialpinista, un ricercatore naturalista, uno speleologo e così via.

Tale offerte di attività nell'Alpinismo giovanile hanno un denominatore comune: si pongono cioè come proposte di formazione del giovane e quindi della persona umana nella sua globalità (aspetti sociali, tecnici e culturali).



Accompagnatori di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT durante i lavori del 101° Congresso (foto AGF Bernardinatti).

L'attività di Alpinismo giovanile che si svolge prevalentemente in gruppo, piccolo o grande, richiede la messa in campo di una serie di valori fondamentali che stanno dentro l'attività stessa, ma che sono spesso troppo poco valorizzati.

Basti pensare ai valori della socialità stimolati dalla vita di gruppo con i coetanei; alla capacità di condividere situazioni certamente molto differenti da quelle vissute nella famiglia spesso nucleare, ad esempio nel rapporto col cibo e nel gioco di gruppo o nella autonomia di gestione delle risorse disponibili, proprie ed altrui; ai valori della solidarietà verso il compagno di cammino affaticato o in difficoltà; al superamento delle paure come quella di dormire in posti nuovi e isolati, lontani dalla famiglia; alla disponibilità a prestare al compagno di viaggio qualcosa di estremamente personale durante un'emergenza; ancora, ai valori

culturali, legati alle incommensurabili risorse che l'ambiente della montagna offre e che nei giovani fanno scaturire tante domande, all'occasione offerta da ogni argomento di scambiare e confrontare idee, esperienze, informazioni e far nascere nuove idee; ai valori sportivi, perché andare in montagna è comunque un esercizio motorio; ai valori che portano alla conquista della autonomia sia dal punto di vista umano (so stare bene e meglio con gli altri e con me stesso) che dal punto di vista tecnico (so che cosa mi serve per fare quel cammino, per andare in quel luogo in modo sicuro). Tutti questi valori si giocano nel gruppo attraverso le dinamiche relazionali che, come ben spiega la psicologia dinamica, ne costituiscono il tessuto sociale.

Attraverso l'esperienza dell'amicizia, quella del conflitto, quella dei ruoli, quella della sana competitività, non solo vi è



L'amicizia, la condivisione, la solidarietà, lo sport, la vita di gruppo, un grande arricchimento per i giovani della SAT.

una crescita sociale del gruppo, ma vi è un arricchimento indiscutibile della singola persona e quindi una maturazione e crescita sia sociale che individuale verso una sempre maggiore autonomia, consapevolezza di se stessi, dei propri limiti, delle proprie possibilità, delle proprie risorse.

Tali valori sono scuola di vita e non solo scuola di alpinismo, così come l'alpinismo è scuola di vita.

Realizzare esperienze per i giovani in cui sia presente tutto ciò è certamente faticoso perché implica la gestione di situazioni complesse; nell'Alpinismo giovanile ciò è possibile quando ad operare nelle varie, realtà non viene impegnata una singola persona, ma un team, un'équipe.

È in quel contesto che anche le ipotesi che appaiono le più difficili diventano praticabili e quindi esperienza, cultura, perché ogni componente umana ha la

possibilità, attraverso l'espressione del proprio entusiasmo, di una corretta leadership e delle proprie competenze, di valorizzare al massimo la sua creatività.

E ancor meglio è se queste commissioni o gruppi di lavoro (sezionali, regionali, interregionali, nazionali) periodicamente si rinnovano, riconoscendo il percorso effettuato da chi li ha preceduti, contestualizzando il proprio operato nel presente e con lo sguardo teso a capire il futuro.

Allora vedete che diventa importante preparare gli Accompagnatori attraverso corsi specifici e mirati perché non è sempre vero che saper andare in montagna significa sapere accompagnare giovani o comunque rispondere ai bisogni giovanili.

Ai nostri Corsi di formazione per Accompagnatore di A.G. l'insegnamento è equamente diviso in tre parti: tecniche di approccio e gestione educativa del mondo

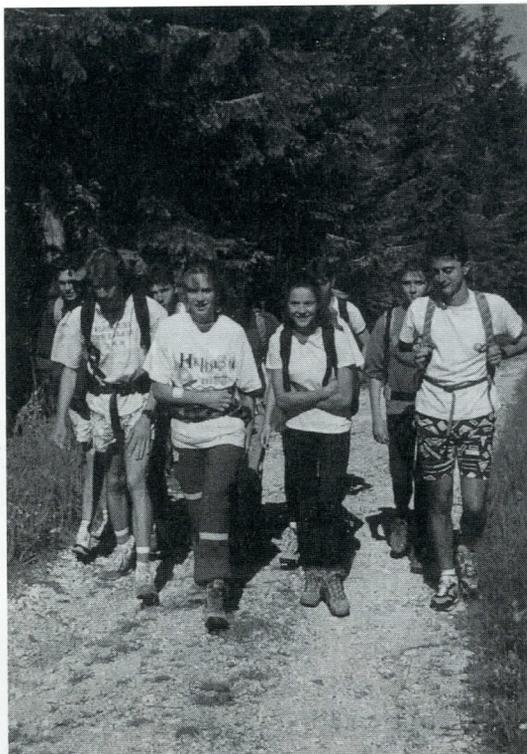
giovanile, comprese quelle organizzative, tecniche alpinistiche di conduzione di gruppi nella massima sicurezza, educazione ambientale.

In questo periodo la CCAG sta compiendo lo sforzo culturale previsto dai nostri obiettivi programmatici per il triennio, di studiare e capire, di questi tre aspetti generali, caratteristiche e specifiche proprie delle attività rivolte al mondo giovanile. Attraverso questa ricerca già amata da chi mi ha preceduto, sappiamo ad esempio che la formazione ambientale si connota come educazione ambientale agita nella realtà; non certo come elenco di nomi di fiori o piante o altri elementi naturali, nè divieti imposti a priori al gruppo, nè contestazione sterile di fatti accaduti, ma rispetto dell'ambiente che nasce dalla conoscenza vissuta col corpo, attraverso le tecniche del gioco che sono tipiche e caratteristiche nelle diverse età, non solo giovanili.

Il rispetto dell'ambiente nasce perché, attraverso la formula del gioco finalizzato, lo scopro e lo conosco, ne riconosco le regole e i bisogni ed io, come persona, decido di comportarmi da responsabile.

Per questo l'Alpinismo giovanile ha fatto propria la metodologia e molte delle tecniche elaborate nel centro di educazione ambientale di Pracatinat, in Piemonte, parallelamente a quelle elaborate in altre realtà, in altri paesi. È la pedagogia dell'esperienza, dell'imparare facendo, promossa come idea iniziale dalla scuola attiva.

Proprio in questi giorni stiamo compiendo lo sforzo conclusivo per realizzare il Corso di aggiornamento per i nostri Accompagnatori Nazionali che terremo ad Arco il prossimo fine settimana e che quest'anno avrà come tema "Il gioco dell'arrampicare". Non pensiamo certo di trasformare i nostri Accompagnatori in Istruttori di alpinismo, ma, con la collaborazione delle nostre Scuole di alpinismo e del settore promozionale giovanile della Fa-



Alpinismo Giovanile, scuola di vita.

si, che nel settore vanta esperienza più lunga della nostra, mettere a fuoco ed apprendere tecniche di gioco formativi attraverso le quali preparare il giovane, a cominciare dagli 8 anni, ad affrontare con consapevolezza e gradualità l'arrampicata, come possibile scelta della maturità. Stiamo in questo periodo discutendo, anche in un gruppo più allargato rispetto alla Commissione, le modalità per arrivare ad una formazione più uniforme dei nostri Accompagnatori, problema centrale per noi, che tenga conto del mondo giovanile profondamente mutato in questi anni, ma anche delle ricerche e delle innovazioni intervenute in campo fisico-pedagogico e nel settore della sicurezza e della tecnica; siamo concretamente orientati, anche per l'uniformità con altri OT centrali, ma non solo per questo, alla costituzione della Scuola centrale di Alpinismo Giovanile.

Ci stiamo anche occupando del rapporto col mondo della scuola sostenendo "Progetti pilota" avviati in realtà diverse, mirati e circoscritti.

Nel PE infatti, l'attività col mondo della scuola è presentata come attività che affianca quella propria dell'A.G., svolta col gruppo sezionale. Essa è importante perché spesso rappresenta l'unica opportunità per coinvolgere il mondo giovanile (a scuola, almeno quella dell'obbligo, ci vanno tutti) ed arrivare così a farci conoscere dalle famiglie. Se la proposta di attività con le scuole continuerà a svilupparsi, come sta in parte già accadendo, attorno ai valori di cui vi ho parlato, al metodo dell'imparare attraverso l'esperienza, alla ricerca di obiettivi che riguardano la crescita dell'uomo e del cittadino, perché in fondo l'Alpinismo Giovanile è una singolare proposta formativa, nel rapporto con la scuola continueranno a nascere solo sin-tonie ed incontri, come ha ribadito anche il M.P. nella circolare del 1994.

I giovani di oggi sono il nostro presente e il nostro futuro. Oggi ci preoccupiamo di accompagnarli, studiandone metodologie e tecniche appropriate, ma sarà la storia a verificare le nostre attuali scelte. Se questi giovani, che noi aiutiamo oggi a crescere secondo una scala di significati e di valori raccoglieranno gli insegnamenti delle proposte che noi abbiamo con loro vissuto, diventando domani uomini e alpinisti impegnati, nell'Associazione e fuori, certo potremo dire di aver svolto un buon servizio non solo verso il nostro sodalizio, ma verso la società intera. Ed è con la speranza che ciò accada, che vi ringrazio per tutto ciò che farete per promuovere l'Alpinismo Giovanile e farlo diventare ancor più vitale.

Così i 50 anni di fondazione della Sez. di Levico Terme e il vostro 101° Congresso potrebbero anche segnare la data dell'avvio di un comune rinnovato impegno. Grazie ancora!

ELENCO SOCI CINQUANTENNALI FESTEGGIATI AL CONGRESSO DELLA S.A.T. A LEVICO 08/10/95

1) Angelini Giuliana	Sez. Arco
2) Armani Renzo	Sez. Rovereto
3) Baroni Rino	Sez. Rovereto
4) Bedani Aristidi	Sez. Pinzolo
5) Benedetti Nerina	Sez. Sede Centrale
6) Borghesi Teresa	Sez. Pergine
7) Bosetti Jolanda	Sez. Pinzolo
8) Bosetti Ezia	Sez. Pinzolo
9) Bronzetti Alberto	Sez. Pressano
10) Buffa Arvenis	Sez. Tesino
11) Callovini Luigi	Sez. Fondo
12) Camin Alda	Sez. Riva del Garda
13) Camprostrini Sisto	Sez. Rovereto
14) Carazza Danilo	Sez. Sede Centrale
15) Cavalazzi Giuseppe	Sez. Fondo
16) Cazzaniga Enrico	Sez. Pozza di Fassa
17) Chesi Alma	Sez. Pinzolo
18) Dallagiacomma Alma	Sez. Pinzolo
19) Dalle Mule Armando	Sez. Pinzolo
20) De Giulì Gerolamo	Sez. Fondo
21) Detassis Jalla	Sez. Pinzolo
22) Emanuelli Giancarlo	Sez. Arco
23) Eppinger Sergio	Sez. Cles
24) Fago Golfarelli Lilia	Sez. Sede Centrale
25) Ferrai Luciana	Sez. Borgo Valsugana
26) Ferrari Ugo	Sez. Denno
27) Fietta Lorenza	Sez. Tesino
28) Filosi Arrigo	Sez. Rovereto
29) Garbari Alessandro	Sez. Sede Centrale
30) Gasperotti Silvano	Sez. Rovereto
31) Gianotti Luciano	Sez. S. Michele A/A
32) Ianes Erino	Sez. Sosat
33) Ianes Luciano	Sez. Sosat
34) Leveghi Emma	Sez. Sosat
35) Lorenzi Costantino	Sez. Sede Centrale
36) Lorenzi Emilia	Sez. Sede Centrale
37) Maurina Giacinto	Sez. Mezzolombardo
38) Marzani M. Beatrice	Sez. Rovereto
39) Melchiori Giorgio	Sez. Borgo Valsugana
40) Molinari Egidio	Sez. Riva del Garda
41) Mondini Paolo	Sez. Ala
42) Monfredini Gianfranco	Sez. Sede Centrale
43) Oberosler Rolando	Sez. Susat
44) Parolini Santo	Sez. Susat
45) Pernisi Angelo	Sez. Pieve di Bono
46) Peterlongo Miriam	Sez. Sosat
47) Piacini Aldo	Sez. Mezzolombardo
48) Rippa Mario	Sez. Rovereto
49) Rovelli Lina	Sez. Fondo
50) Santoni Mario	Sez. Riva del Garda
51) Toniolli Annamaria	Sez. Centa
52) Vivaldi Rosa Maria	Sez. Riva del Garda

Sezione di Trento

1) Aielli Claudio - 2) Armellini Lidia - 3) Bezzegato Lucio - 4) De Pilati Giorgio - 5) Ferrari Mercedes - 6) Galvan Lina - 7) Giaccaglia Nino - 8) Giacomelli Anita - 9) Malfertainer Alice - 10) Salomoni Lina - 11) Salvi Silvana - 12) Tomaselli Giuseppe - 13) Tomasi Egidio - 14) Zanello Marco - 15) Zeni Claudio

Il Calisio e l'argento nelle Alpi

Un convegno internazionale riporta l'attenzione sulla tutela dell'Argentario e la rivalutazione delle attività minerarie risalenti al medioevo.

Uno "storico" Convegno internazionale di tre giorni, promosso dalle amministrazioni di Civezzano e Fornace e dalla Sezione Sat di Civezzano, rilancia l'importanza e l'interesse sulle antiche miniere e la necessità di una costante tutela di questa montagna.

Il Calisio, l'antico Mons Argentarius è da tutti riconosciuto come la più importante e meglio conservata area mineraria italiana per l'estrazione della galena argentifera in epoca medievale, ma nonostante tale rilevanza per la storia delle attività minerarie essa è ancora poco nota. Questa attività fu all'origine dell'emana-zione del Codex Wagianus, il più noto e antico codice minerario d'Europa. Sull'area del Calisio sono stati censiti 80 imbocchi di gallerie (le canope) e 60 verticali (i cadini). Secondo G.B. Trener il loro numero sarebbe però tra 20 e 30 mila, un imbocco ogni 3-400 mq.

Le amministrazioni di Civezzano e Fornace i comuni che insistono sul territorio del Calisio insieme alla Sezione Sat di Civezzano e alla Biblioteca intercomunale di Civezzano-Fornace si sono fatti promotori di un importante convegno con lo scopo di far conoscere questo importante sito minerario medioevale e riportare su di esso l'attenzione

degli studiosi. Mancano infatti studi storici e tecnologici delle varie fasi di coltivazione mineraria sul Calisio.

Dal 12 al 14 ottobre si sono riuniti praticamente tutti i massimi studiosi della storia mineraria europea per partecipare al Convegno che si è sviluppato attorno a tre temi, ad ognuno dei quali è stata dedicata da una a due giornate di lavori: La metallogenesi dell'argento nelle Alpi i cui lavori sono stati coordinati dal professor Luciano Brigo del

Dipartimento Scienze della Terra dell'Università di Milano; Storia archeologia e tecnica delle antiche attività estrattive e metallurgiche, la sezione più sviluppata e più "internazionale", con la presenza di esperti come il professor Denis Morin, di Philippe Braunstein dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi che è stato il coo-

ordinatore di questa sezione; la terza sezione si è occupata di Conservazione e musealizzazione dei siti ed è stata coordinata dal dottor Michele Lanzinger Direttore del Museo trentino di Scienze naturali di Trento.

Per l'occasione la Sezione Sat di Civezzano e il Gruppo mineralogico-paleontologico Scopoli di Trento hanno anche realizzato una mostra sul tema "Il Calisio e le sue miniere".

M.B.



Il Calisio: interventi e progetti

Documento della Società degli Alpinisti Tridentini - Sezione di Civezzano e Cognola

Quando nel 1983 la Sezione SAT di Cognola avviò nell'ambito della propria attività sociale sull'altipiano del Calisio, un rilievo sistematico per censire quante delle migliaia di miniere che contraddistinguono dalle altre montagne trentine, il territorio, l'ambiente e la storia della nostra montagna, fossero ancora aperte, non immaginavamo certo i risultati di quel lavoro, l'interesse che avrebbero suscitato, gli eventi che sarebbero succeduti sul monte Calisio nel volgere di pochi anni.

Per la verità le miniere del Calisio erano già ampiamente studiate nei primi decenni del '900, in particolare dall'insigne G.B. Trener, il quale accanto a numerose pubblicazioni rimaste fondamentali, aveva curato anche una serie di rilievi topografici sulle principali cavità e a questa documentazione si fece più volte riferimento nel corso dei nostri lavori; prima di Trener però, quando ancora il Trentino non era in territorio italiano, gli austriaci e i tedeschi avevano svolto sicuramente studi specifici sulle miniere del Calisio ma questi probabilmente giacevano in qualche armadio o cassetta nelle cantine o soffitte dei vari musei e dunque per noi al

momento irraggiungibili.

In sordina e quasi per gioco, con precisione non certo scientifica, venne comunque svolto con passione un importante e basilare lavoro per la conoscenza e la ri-scoperta del

territorio, stimolando contemporaneamente l'interesse per lo studio e la ricerca storica sulle miniere argentifere del Calisio-Argentario.

Altri obiettivi dichiarati della SAT, una volta stabiliti quanti imbocchi di cadini e canope fossero ancora aperti, era quello di segnalare alle autorità competenti l'eventuale situazione di pericolo e la rilevanza storica delle miniere.

Nel 1987 presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali si presentarono al pubblico i risultati di quel lavoro e nella relazione così si affermava:

"Fra tutti questi imbocchi (140) di cui 60

verticali e 80 orizzontali, che rappresentano un piccolissimo numero se consideriamo quello dei cadini chiusi, ce ne sono almeno la metà che abbiamo definito meritevoli di essere visitati ulteriormente; per gli altri si è annotata la loro pericolosità o il loro insufficiente sviluppo.

I cadini che costituiscono situazione di pericolo indubbiamente ci sono, alcuni di loro infatti sono mimetizzati nel folto della





L'altopiano del Monte Calisio (foto archivio SAT - Civezzano).

vegetazione o dell'erba...

Per le canope, la situazione è secondo noi diversa, specialmente quelle più recenti di Pralungo e Agli Orti di Cortesano che sono fra le più pericolose per via delle frane, ma quasi tutte le altre si sono stabilizzate e la loro visita costituisce grande soddisfazione per l'appassionato storico o per lo speleologo. Il pericolo che segnaliamo è la presenza e la minaccia di un loro inquinamento causato da un sempre maggior e incontrollato numero di visitatori che abbandonano batterie, residui di carburante, rifiuti e immondizie di ogni genere. Poiché all'interno di queste ex miniere ci sono ruscelli e laghetti la cui acqua va ad alimentare le sorgenti e gli acquedotti che si trovano sui fianchi del monte la loro visita dovrebbe essere quanto mai rispettosa e pertanto regolamentata.

Sulla base dei dati raccolti e dell'esperienza acquisita nel corso delle numerose visite formulammo alcune proposte circa il futuro

utilizzo delle ex miniere e che riproponiamo ora nuovamente poiché, al di là di tante chiacchiere che si sono nel frattempo fatte, crediamo rimangano ancora valide.

Con la premessa che ogni intervento sulle miniere venga valutato caso per caso, per quanto riguarda i cadini si propone da subito la recinzione con solidi steccati in legno trattato, collocati ad alcuni metri di distanza dal ciglio dei pozzi, quale avvertimento della situazione di pericolo. Per gli imbocchi delle miniere si propone di chiuderli con solide cancellate autorizzando la visita attraverso una struttura organizzata.

È da notare che oltre agli imbocchi aperti ce ne possono essere altri tappati da un sottile strato di foglie e rami e che quindi non potendo eliminare tutte le situazioni di pericolo è necessario informare i frequentatori della zona anzitutto con una specifica e chiara segnaletica.

Riteniamo altresì che la storia delle miniere del Calisio meriti di essere raccolta e documentata in modo specifico; proponiamo quindi di collocare una struttura museale in un edificio già esistente in uno dei centri delle ex miniere (Montevaccino, Bosco, S. Agnese, Civezzano o Fornace).

Sull'istituzione del "Parco delle miniere" per la protezione del suolo e sottosuolo del caratteristico ambiente si ribadisce quanto affermato in una affollata assemblea a Montevaccino nel 1989 organizzata per dibattere sul futuro delle miniere: per la SAT il parco non è inteso come area delimitata con vincoli simili ai Parchi Naturali bensì quale territorio caratteristico dalla viva presenza delle miniere per il quale impegnarsi anzitutto nella conservazione e in una attenta e moderata valorizzazione turistico-culturale che tenga conto dei problemi di vivibilità degli insediamenti umani coinvolti.

Tutte le proposte rimarranno però solo tali, se non incontreranno l'interesse e l'approvazione delle comunità territorialmente interessate e delle autorità competenti e se la scelta sarà per il recupero, ci dovrà essere il coinvolgimento della popolazione.

Se concorderemo l'impegno, evitando campanilismi e gelosie, per cercare insieme dei metodi di intervento, dalla recinzione dei cadine, alla regolamentazione degli accessi e delle visite alle miniere, la localizzazione e gestione di un eventuale museo e così via, la realizzazione del progetto avrà maggiore probabilità di riuscita, affinché anche la messa in sicurezza della zona mineraria sia affrontata con una metodologia la meno impattante possibile, e non ritornino proposte come quella ad esempio della copertura dei pozzi con tappi in cemento.

Istituendo un Comitato per lo studio e la valorizzazione delle miniere del Calisio l'Assessorato alla Cultura della PAT si era istituzionalmente impegnato nella direzione sopra auspicata. Le dichiarazioni di intento non sono state però seguite dai fatti. Non si



Relatori e partecipanti del Convegno Internazionale sul "Il Calisio e l'argento nelle Alpi" (foto Gianni Ciurletti).

è nemmeno proceduto alla recinzione dei pozzi minerari, per i quali tutte le parti si erano dichiarate d'accordo.

A riprova di quanto sopra evidenziamo che il progetto di metanodotto attraverso il Calisio non è stato neanche preso in considerazione dai comuni interessati e dalla stessa PAT per quanto riguardava i danni alle ex miniere e lo stesso comitato se ne è interessato solo dopo un forte richiamo da parte della SAT.

Ora si sta costruendo il metanodotto sul Calisio secondo un tracciato che evita almeno in parte l'area mineraria ma che provoca un danno ambientale enorme destinato a perdurare nel tempo e che condiziona negativamente ogni futuro progetto. Come saranno ripristinati i danni provocati dal passaggio del gasdotto e come sarà gestita la viabilità realizzata per la costruzione dello stesso?

Convinti che questo Convegno ponga le basi per una seria tutela del Monte Calisio, le Sezioni SAT di Civezzano e Cognola, mantengono fede alle linee sopra esposte, auspicando quindi che si riapra il confronto per la stesura di un progetto finalmente operativo di conservazione dell'area, in cui le comunità locali, attraverso le proprie espressioni amministrative e di volontariato, siano parte attiva.

Conclusioni e futuro

di Marco Tizzoni (Università di Bergamo)

In questi ultimi anni, a seguito delle cambiate condizioni economiche, sociali e culturali, una serie di discipline hanno subito dei mutamenti, o meglio, hanno avuto nuovi indirizzi e vie di ricerca: la geologia si è diretta verso gli studi relativi a problemi ambientali e presta una maggiore attenzione alle antiche attività minerarie; l'archeologia, dal canto suo, si è finalmente indirizzata allo studio degli aspetti della vita quotidiana, alle tecniche produttive e alla ricostruzione del quadro economico del passato, la museografia, una disciplina relativamente nuova in Italia, si adopera per creare una nuova concezione di museo che non sia più una sorta di contenitore chiuso, ma una struttura in continua evoluzione che, oltre ad avere veramente una funzione didattica, entri anche a far parte della vita delle comunità locali.

Mi auguro dunque che si possa sviluppare una maggiore interazione tra geologi, archeologi e storici che, senza dubbio alcuno, può essere solo di vantaggio a tutte le discipline. Abbiamo infatti verificato come

dall'attiva collaborazione si possano integrare notizie sul passato e raggiungere nuove e più attente interpretazioni.

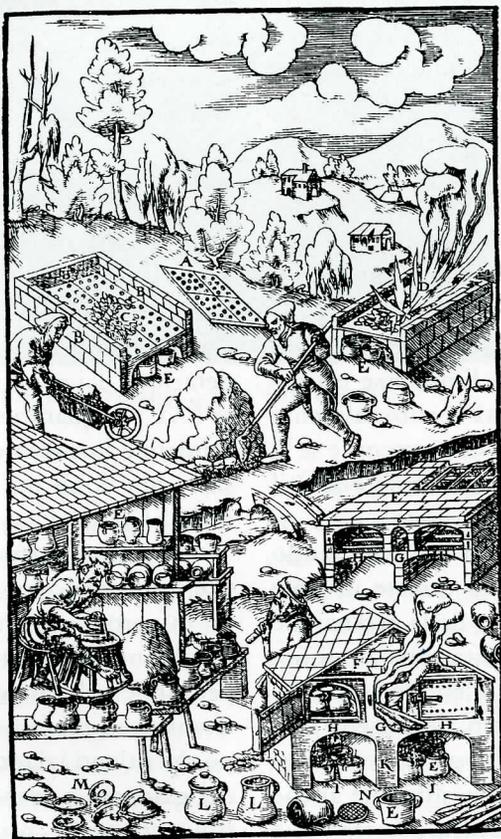
Abbiamo visto come dall'incontro di diverse discipline si possa avere una più chiara comprensione dei fenomeni che portano all'imponente attività estrattiva nell'area del Monte Calisio e delle tecniche impiegate nello sfruttamento minerario e nella produzione del metallo.

Ricordo inoltre che dopo gli studi del Trener, quasi un secolo fa, il Calisio sia stato trascurato al punto tale che oggi è sconosciuto alla maggior parte degli studiosi di archeologia e di storia mineraria.

È quindi determinante che la realizzazione di un

Parco minerario del Calisio sia accompagnata da un'accurata ricerca negli archivi e da un lungo lavoro preliminare di prospezione sul terreno e sotto di esso che delinei tutte le fasi dell'attività mineraria.

Nel quadro di una proposta di progetto di tutela, conservazione e fruibilità dell'area del Calisio, tutti gli aspetti geologici, naturalistici, storici, archeologici e tecnologici,



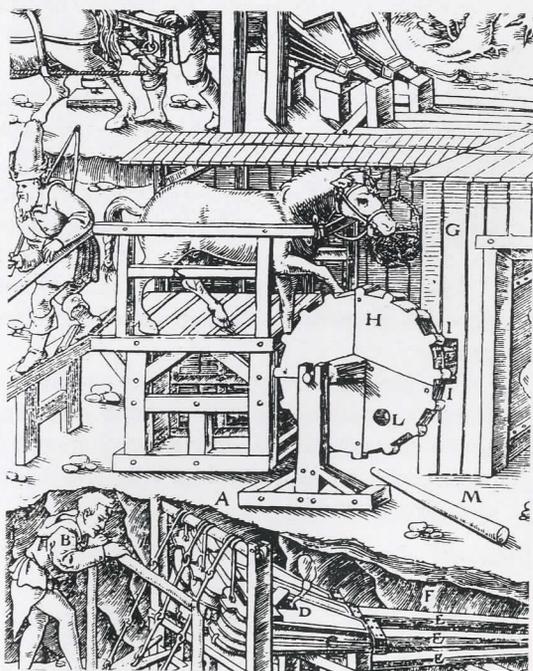


L'interno di una delle ottanta Canope censite sulle pendice del Monte Calisio.

devono essere presi in considerazione.

A questo punto vorrei far presente a tutti i partecipanti che l'idea e la spinta per la realizzazione di questo convegno, per usare la frase che qui è stata usata più volte, è venuta proprio "dal basso", cioè è stato possibile dar vita a questa iniziativa grazie alla Sezione della SAT di Civezzano e al sostegno della popolazione.

Desidero inoltre ricordare come uno dei primissimi ed entusiasti sostenitori dell'idea di un parco minerario del Calisio sia stato Enrico Casotti, il quale, grazie proprio alla sua profonda ed autentica conoscenza delle miniere del Trentino, era perfettamente conscio della grande importanza di quest'area che si colloca infatti tra le prime in Europa per l'importanza e rilevanza dei lavori minerari.



Comunicato finale delle Amministrazioni Comunali di Civezzano e Fornace

Questo convegno, in modo semplice ma efficace, è riuscito a raggiungere appieno gli obiettivi che la SAT di Civezzano si era proposta ed ai quali le Amministrazioni Comunali di Civezzano e Fornace hanno aderito.

Gli obiettivi fissati e raggiunti possono essere schematicamente così essere sintetizzati:

1. portare a conoscenza del mondo accademico e scientifico la presenza di una realtà mineraria dismessa di notevole interesse - non fosse altro che per le dimensioni planimetriche - e suo malgrado in gran parte ignorata;
2. far convergere proposte, sia italiane che straniere, per una rivalorizzazione di quest'area dismessa da attività estrattive;
3. evidenziare in sede locale la realtà del Monte Calisio, spesso conosciuta solo in modo superficiale e comunque nei soli aspetti più appariscenti;
4. favorire una reale tutela e valorizzazione del Monte Calisio, consci che la prima forma di tutela, sia ambientale che storico-culturale, è ascrivibile alla conoscenza.

Questi obiettivi raggiunti debbono peraltro costituire la base di partenza per un futuro progetto di valorizzazione complessiva del Monte Calisio; in questo senso le Amministrazioni Comunali di Civezzano e di Fornace, in accordo con le realtà istituzionali interessate, si attiveranno per:

1. favorire la prosecuzione di studi e ricerche storico-ambientali sul Monte Calisio, avvalendosi della preziosa esperienza maturata dalle Sezioni SAT di Civezzano e di Cognola;
2. dare mandato alla Biblioteca intercomunale di Civezzano-Fornace affinché appronti una apposita sezione della Biblioteca dedicata ad una raccolta bibliografica e documentale monografica sul Monte Calisio;
3. promuovere una sempre maggiore conoscenza della situazione ambientale in senso lato del Monte Argentario da parte delle realtà scolastiche operanti sul territorio comunale.

A tal proposito un primo passo verrà fatto a breve dalle Amministrazioni Comunali di Civezzano e di Fornace, fra le quali è stato raggiunto un accordo per l'indicazione di un premio-borsa di studio per aspetti storici, ambientali e culturali inerenti il Monte Calisio rivolto ad Enti, Scuole, Associazioni, Singoli.

Le Amministrazioni Comunali ritengono inoltre opportuno che venga istituita una Commissione di studio finalizzata alla redazione di un piano di sviluppo e tutela del Monte Argentario, della quale si invitano fin d'ora a far parte i promotori di questo convegno.

Il piano dovrà essere redatto sulla base delle risultanze di questo convegno e delle indicazioni che alcuni relatori, interessati alla gestione di esperienze analoghe, potranno gentilmente fornire.

Concludendo, a nome delle Amministrazioni Comunali di Civezzano e di Fornace desideriamo ringraziare tutti i partecipanti ed in special modo coloro che con tanta abnegazione hanno consentito la realizzazione di questa importante sessione scientifica, nonché porgere un caloroso arrivederci ad un prossimo incontro per la definizione degli sviluppi che questa iniziativa ha stimolato.

Il Sindaco di Civezzano - *Vittorino Betti*

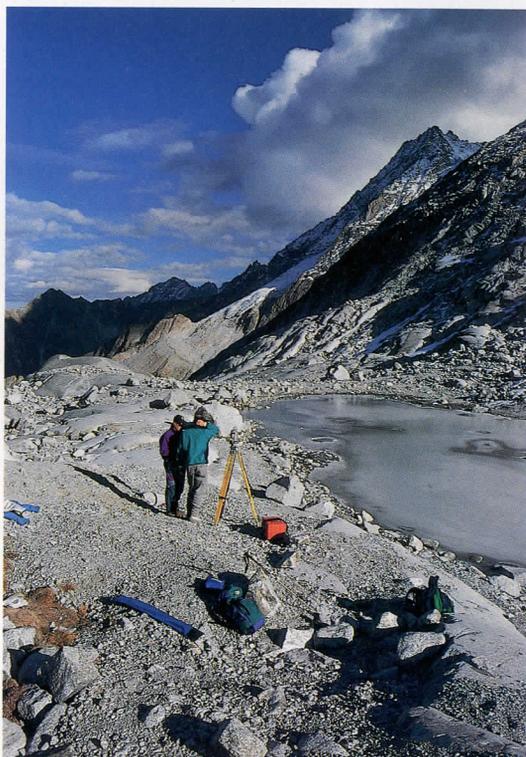
Il Sindaco di Fornace - *Marco Stenico*

Un ruolo più ampio per la ricerca scientifica della SAT

Occorre incrementare lo storico ruolo del Sodalizio, anche tramite le Sezioni, per fornire conoscenze precise sull'ambiente alpino ai molti frequentatori delle nostre montagne. La divulgazione attraverso i rifugi ed i sentieri SAT.

di Roberto Bombarda

Tra un mondo della ricerca sempre più specializzato e parcellizzato ed una società civile sempre più curiosa di informazioni anche di carattere scientifico, c'è nel nostro Paese un grande vuoto. Un vuoto colmato in parte da riviste specializzate e da rade trasmissioni televisive. Un ruolo che è sempre stato proprio del CAI e della SAT. Come noto, gli ambiti attuali della ricerca scientifica, della SAT sono quello glaciologico e quello botanico, tramite la Commissione scientifica e quello speleologico attraverso una commissione apposita, autrice di importanti lavori negli ultimi anni. Accanto al gruppo di lavoro sulle "Terre alte" e ad altri gruppi di ricerca, si tratta di settori nei quali all'attività sul campo si accompagna quella di divulgazione. Le iniziative operate negli ultimi anni per far conoscere i ghiacciai, ad esempio, hanno riscosso un certo successo, risvegliando l'attenzione degli alpinisti e dell'opinione pubblica verso uno degli elementi più importanti dell'ambiente naturale alpino. Pensiamo ad esempio al Centro Payer, che anche nel '95 - così come nel '94, anno della sua inaugurazione - ha avuto oltre 4 mila visitatori; oppure alle positive esperienze del documentario presentato al Filmfestival o al libro del Parco Adamello-Brenta sui ghiacciai, alle visite guidate, alle lezioni ed alle serate naturalistiche. Nelle prossime settimane la Commissione Scientifica presenterà poi il



Sono proseguite anche nel 1995 le attività di rilievo e studio sui ghiacciai (foto M. Benedetti).

nuovo archivio dei ghiacciai trentini interamente su computer. Grazie ad un software appositamente realizzato sarà così possibile consultare - pensiamo presso la SAT e presso il Museo di Scienze Naturali di Trento, per il momento - tutti i ghiacciai trentini, le loro caratteristiche morfologiche, il loro rilievo cartografico ed il corre-



Un importante riconoscimento è stato attribuito all'attività del Comitato Glaciologico Trentino della SAT. Le attività di studio sui ghiacciai trentini, l'impegno dei volontari culminato con la realizzazione del Centro Studi Adamello "Julius Payer", in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, la pubblicazione del nuovo catasto dei ghiacciai del Parco Naturale Adamello-Brenta, in collaborazione con l'ente Parco, sono valse l'attribuzione del Premio Ambiente Arge Alp 1995 per il miglior progetto provinciale.

Nella foto il presidente della SAT Luigi Zobe e il presidente della Commissione Scientifica SAT Roberto Bombarda ritirano il riconoscimento dalle mani del presidente della Provincia Carlo Andreotti (foto Giovanni Cavulli).

do iconografico. Uno strumento ulteriore, insomma, per fare dei ghiacciai una cosa accessibile a tutti gli appassionati, agli studenti ed ai ricercatori. Negli ultimi cinque anni la ricerca scientifica dell'O.C. SAT ha dunque seguito due direzioni: da un lato il presidio del territorio, attraverso il sopralluogo costante dei glaciologi e dei botanici; dall'altro la divulgazione.

Pur essendo soddisfatti dei risultati raggiunti, bisogna essere consapevoli di dover dare avvio ad una seconda fase che, a differenza della prima quasi esclusivamente calata dall'alto, con iniziative dell'Organizzazione Centrale della SAT, possa

partire con alcune iniziative anche dal basso, dai singoli soci ed in modo particolare dalle sezioni. Tra i progetti dell'O.C., quello denominato "Montagna 2000", elaborato nel '94 dalla Commissione scientifica e che dovrebbe trovare applicazione entro la prossima estate, si propone ad esempio di far conoscere in tutti i rifugi della SAT le caratteristiche geografiche, storiche e naturali delle aree circostanti ad essi. Questo attraverso la sistemazione di appositi pannelli didattici e la pubblicazione di materiale dedicato.

Ma è sul versante delle Sezioni che può nascere qualcosa di importante. Sono mol-

tissime, infatti, le sezioni che valorizzano con lavori di diverso tipo le caratteristiche delle loro zone di competenza, sempre con l'obiettivo di porsi a metà strada tra chi conosce il territorio in maniera approfondita e la generalità degli alpinisti che, pur essendo spesso incuriosita, non possiede di solito gli strumenti per una migliore conoscenza in maniera agile e rapida.

Si tratta ora di dare maggiore organicità a questo tipo di attività, anche perchè in tutte le sezioni sono presenti soci assai preparati e competenti sulle diverse materie attinenti la montagna. Potrebbe così partire un apposito corso per esperti ed operatori naturalistici della SAT sulla linea di quelli già attivati da anni dal Comitato Scientifico Centrale del CAI. Nel giro di pochi anni tutte le sezioni potrebbero nominare al loro interno - quelle che non lo avessero ancora fatto - un responsabile per la ricerca o per le attività culturali che faccia diretto riferimento all'O.C. della SAT. In una logica di questo tipo potrebbero essere messe a disposizione di tutta la SAT le competenze di quei soci la cui attività spesso non esce dai confini della singola sezione di appartenenza.

Un ruolo importante nella divulgazione

scientifico è stato svolto negli ultimi anni da due itinerari proposti dalla SAT: il "San Vili" da Trento a Madonna di Campiglio ed il "Marchetti" in Adamello. Sulla scorta delle positive esperienze potrebbero essere avviati altri nuovi itinerari che, utilizzando la già esistente rete di sentieri SAT, ne qualificano, anche attraverso apposite pubblicazioni, le diverse caratteristiche. Questa attività potrebbe vedere in primo piano proprio le sezioni, chiamate una volta di più a collaborare all'interno delle valli o tra valli diverse. Il coordinamento di questi itinerari potrebbe essere ancora affidato alle Commissioni centrali, in particolare la TAM - responsabile della nascita del San vili -, la Scientifica - responsabile del Marchetti - ed ovviamente Sentieri e Rifugi, dove ve ne fossero interessati alcuni. Le periodiche riunioni della Commissione per i rapporti tra le sezioni potrebbe servire da stimolo all'avvio di queste attività. Ritornando all'attività di ricerca attuale, la SAT ha presentato nell'ottobre scorso a Torino, in occasione del convegno sui 100 anni di ricerca glaciologica in Italia promosso dal CGI ben 5 interventi: 3 relazioni (100 anni di ricerca in Brenta, il valore sociale ed economico



Microsoft Access

File Modifica Visualizza Record Finestra ?

COMITATO GLACIOLOGICO TRENTO
CAI - SAT

Società Alpinisti Tridentini
Commissione Scientifica
Comitato Glaciologico Trentino

Archivio Glaciologico

Giac. rel. 11 del 06 ottobre 1995 * spm

Il catasto dei ghiacciai è ora archiviato anche su computer.



I glaciologi della SAT in marcia sul ghiacciaio svizzero dell'Aletsch, il più grande delle Alpi (foto R. Bombarda).

dei ghiacciai, lo stato della ricerca glaciologica in Trentino nel periodo 1990-1995) e due poster (la botanica delle aree glaciali ed il bilancio di massa del Prà Fiori). Una dimostrazione di vivacità e vitalità che fa ben sperare per il futuro e, soprattutto, per l'avvio di nuove attività di ricerca. Infatti a questo punto la SAT potrebbe affiancare all'attività speleologica, glaciologica e botanica anche altri tipo di attività, nelle quali far valere appunto, come segnalato, una grande capacità di divulgazione che molti istituti di ricerca o enti appositamente costituiti non sono in grado di raggiungere. Dall'esperienza maturata nell'ultimo quinquennio possiamo affermare che la SAT, su questo tipo di iniziative, non viene lasciata sola. Spesso e volentieri può infatti incontrare la disponibilità di altri soggetti, in particolare del Museo Tridentino di Scienze Naturali, con il quale sono stati raggiunti importanti traguardi comuni.

I GLACIOLOGI SAT IN SVIZZERA

Si è svolto durante il fine-settimana a cavallo tra settembre ed ottobre il corso di formazione annuale per gli operatori del Comitato Glaciologico Trentino della SAT. Quest'anno l'attenzione dei glaciologi si è spostata all'estero, più precisamente sul ghiacciaio dell'Aletsch, il più lungo, il più grande e più importante ghiacciaio delle Alpi. Con una lunghezza di oltre 24 chilometri ed una superficie di oltre 80 chilometri quadrati (5 volte l'Adamello/Mandrone!) l'Aletsch si trova in Svizzera, ai piedi di alcuni 4.000 come la Jungfrau, il Monch e l'Aletschorn. Gli operatori del Comitato Glaciologico vi sono saliti da Fiesch per la funivia dell'Eggishorn ed il lago Marjelen. Hanno poi percorso alcuni chilometri della imponente lingua, caratterizzata da bellissime morene mediane e da rilevanti forme glaciali; hanno quindi costeggiato il grande apparato morenico laterale fino alla località turistica di Riederalp. La maestosità del paesaggio ha consentito interessanti osservazioni circa i fenomeni che riguardano un ghiacciaio di queste dimensioni e che ben rappresenta quello che dovevano essere numerosi ghiacciai trentini durante il periodo delle glaciazioni.

Il viaggio-studio degli osservatori SAT si è completato con una visita alla diga ed agli impianti idroelettrici della Gran Dixance, la più grande diga di sbarramento delle Alpi e nel contempo la più alta diga a gravità del mondo, con un'altezza di 285 metri. Questi impianti, serviti da un'enorme reticolo di gallerie in pressione, utilizzano le acque di fusione dei ghiacciai settentrionali del Monte Rosa e del Cervino, fornendo un contributo rilevante al bilancio idroelettrico della Svizzera.

Con questa visita gli operatori della SAT, accompagnati dal dottor Giancarlo Rossi dell'Enel e dal professor Bruno Parisi, hanno potuto ancor più rendersi conto dell'importanza rivestita dai ghiacciai anche in termini economici.

L'abisso di Val del Parol (418 v.t.)

Esplorazione e ricerche scientifiche in questo importante sistema ipogeo del monte Baldo.

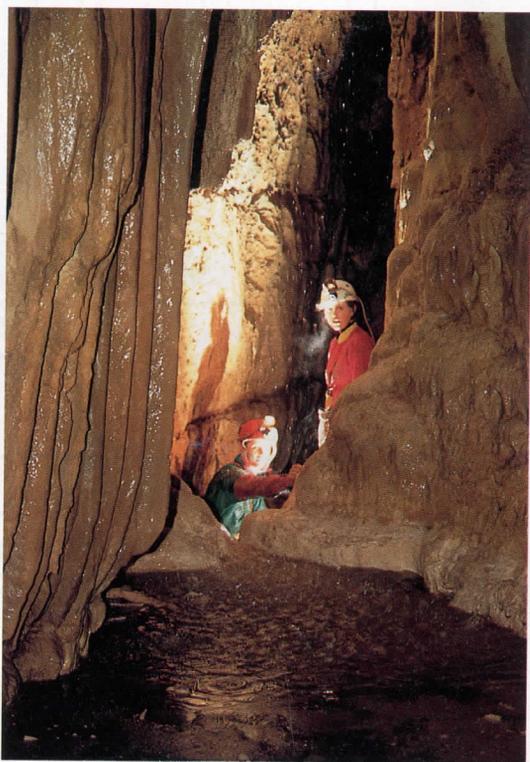
a cura del Gruppo Grotte "Emilio Roner" - Sezione S.A.T. di Rovereto

Questa relazione ha lo scopo di esporre in modo semplice e comprensibile a tutti, quelle che sono state e che sono tuttora le problematiche e le aspettative legate all'esplorazione della cavità naturale catastata come "Pozzo di val del Parol" (418 V.T.). In questa sede s'intende inoltre descrivere in modo veloce ed esaustivo la storia delle esplorazioni e delle ricerche condotte sino ad oggi in questo complesso sistema ipogeo.

Il Pozzo di val del Parol (418 V.T.) si apre nel catino nell'omonima valle, situato a 1600 mt s.l.m. nella parte settentrionale del monte Baldo (Comune di Brentonico). La valle del Parol è delimitata ad ovest dal monte Varagna, a sud dal monte Altissimo di Nago, a sud-est del Monticello e si apre a nord nord-est verso il sottostante vallone di Loppio.

Per dare un rapido inquadramento geologico alla zona si può dire che le rocce affioranti nel fondovalle sono calcari oolitici del Lias Superiore a cui seguono in profondità i calcari Grigi del Lias Medio ed Inferiore; queste rocce hanno un elevatissimo tenore di carbonato di calcio (96-98%) e sono pertanto soggette a fenomeni di carsificazione; si tenga inoltre conto, del fatto che il catino di val Parol è stato interessato da un'intensa attività tettonica che ha ulteriormente fessurato gli strati rocciosi; lo confermano la presenza di un gruppo di faglie che interessano l'area descritta.

Queste condizioni, che marciano tutta la zona oggetto di studio, impediscono il ruscellamento superficiale delle acque me-



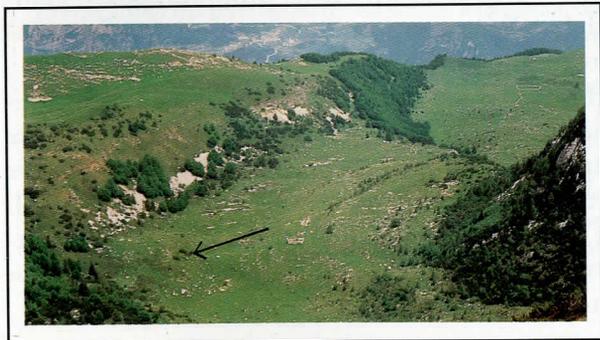
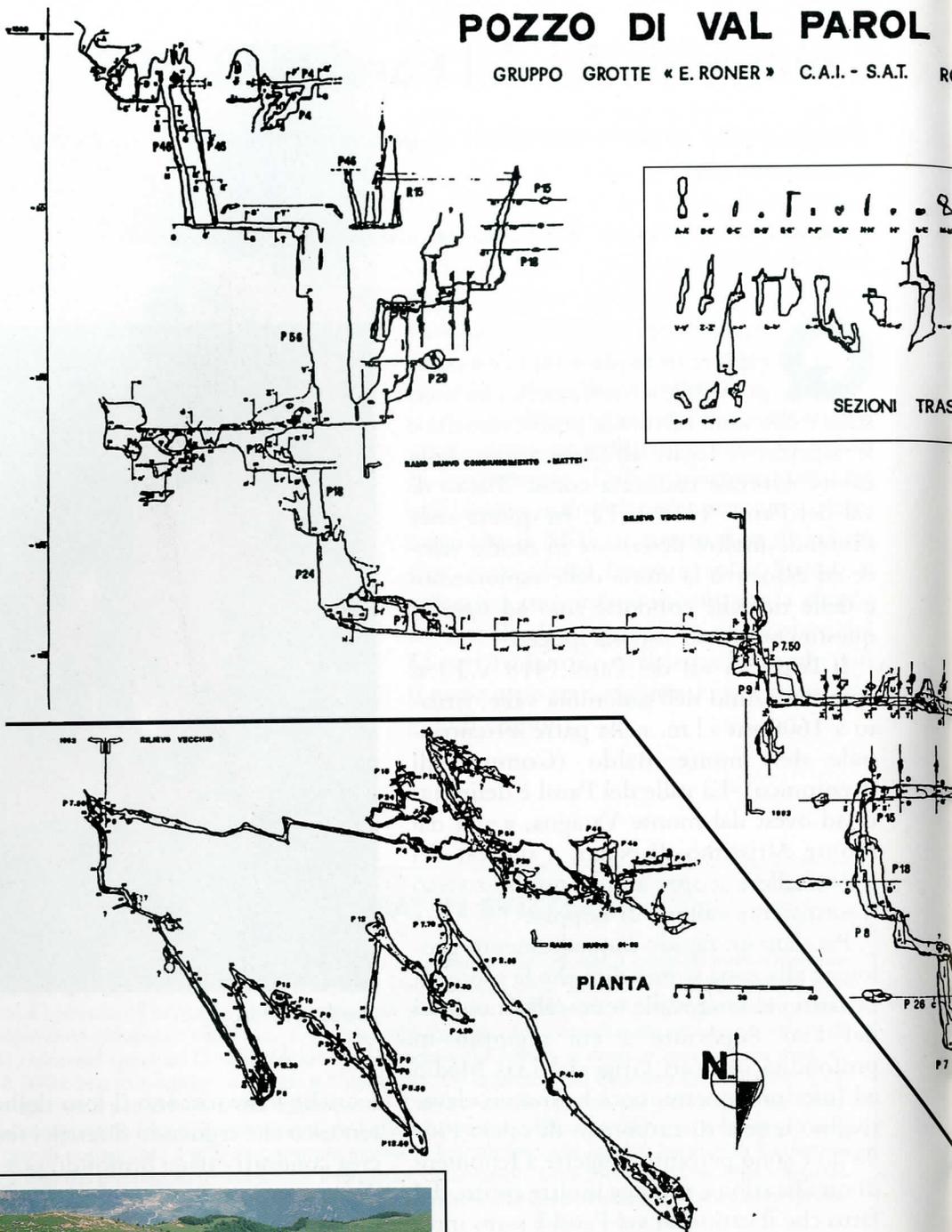
Fondo del P56.

teoriche e favoriscono il loro deflusso sotterraneo che seguendo direttrici tettoniche crea condotti carsici profondi, pozzi, grandi camere sotterranee e, in superficie, doline ed inghiottitoi.

Nella valle è possibile quindi riconoscere i segni del carsismo superficiale anche se il rivestimento prativo li può nascondere all'occhio meno esperto; inconfondibili sono tuttavia le evidenti doline che caratterizzano la parte più meridionale dell'avvallamento.

POZZO DI VAL PAROL

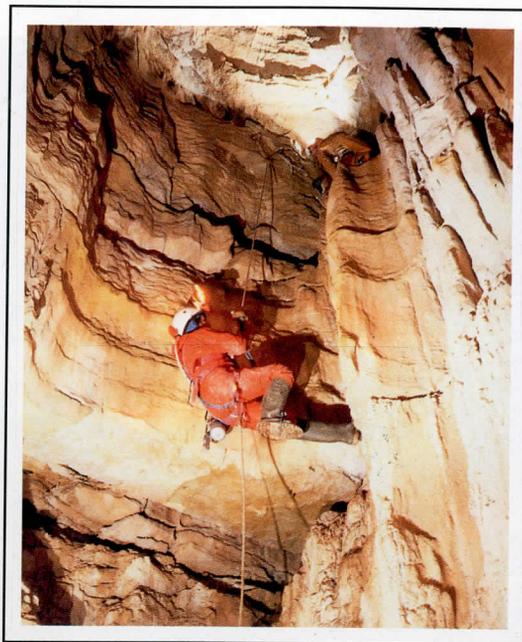
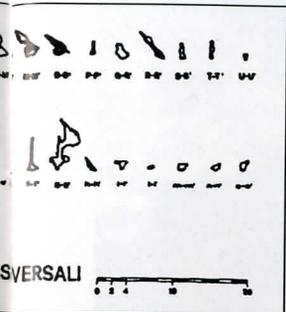
GRUPPO GROTTA « E. RONER » C.A.I. - S.A.T. R



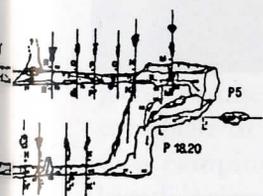
Veduta panoramica della val del Parol. La freccia indica l'ingresso della grotta.

V.T. 418

ROVERETO

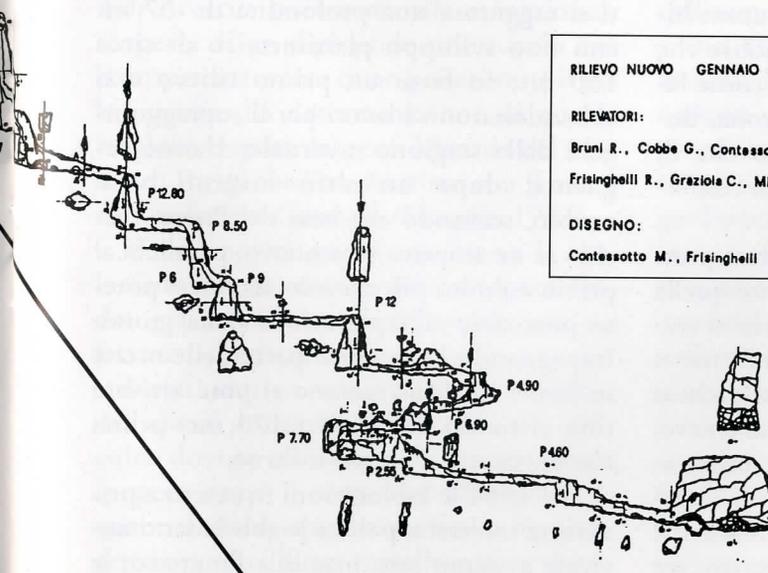


Tratto verticale sul pozzo P8.



RILIEVO VECCHIO
RILEVATORI:
Bosich L., Dalbosco O., Dairi' S.
Giori F., Maffeti F., Ragusin P.
DISEGNO:
Boeich L.

SEZIONE



RILIEVO NUOVO GENNAIO 1993
RILEVATORI:
Bruni R., Cobbe G., Contessotto M.,
Frisinghelli R., Graziola C., Miorandi R.
DISEGNO:
Contessotto M., Frisinghelli R.





Tratto orizzontale a -150 mt, prima del P18.

La cavità, riscoperta e catastata nel 1976 dal Gruppo Grotte della SAT di Arco, era già nota da moltissimo tempo ai pastori che alpeggiavano nella zona e che la utilizzavano come ghiacciaia (da qui il nome locale di Bus de la Nef); sembra inoltre che la stessa cavità sia stata utilizzata come latrina dai militari, stanziati nella zona, durante la Prima Guerra (va detto che di questa notizia non è mai stata data conferma ufficiale).

La prima esplorazione di carattere prettamente speleologico è sicuramente quella del 1976 anche se in quell'occasione si erano potuti esplorare soltanto i primi metri dell'ingresso, risultando lo stesso occluso da una grande quantità di ghiaccio e neve. Soltanto nel settembre del 1982, in occasione di un lavoro di rivisitazione di cavità non ben conosciute (commissionato dal Catasto regionale) e grazie a due inverni

poco nevosi, il nostro gruppo trovò il pozzo d'ingresso completamente sgombro e fu possibile aver accesso alla cavità.

Forzando alcuni punti ostruiti da detriti si raggiunse una profondità di -57 mt con uno sviluppo planimetrico di circa 150 mt; fu fatto un primo rilievo e si abbandonarono i lavori per il sopraggiungere della stagione invernale. L'anno seguente, dopo un altro inverno poco nevoso, scavando alla base del Pozzo Vecchio se ne scopriva uno nuovo, parallelo al primo e molto più agevole, da cui si poteva procedere all'esplorazione della grotta. Impegnando la maggior parte delle uscite in lavori di disostruzione si poté arrivare fino al fondo del P. 24 (-173 mt) prima che giungesse il nuovo inverno.

Nel 1984 le esplorazioni ripresero a primavera inoltrata, poiché le abbondanti nevicate avevano reso inagibile l'ingresso; le

uscite in grotta furono finalizzate ad una definitiva disostruzione della parte fino a quel momento esplorata e alla ricerca di nuove prosecuzioni e rami laterali.

Infine, dopo essere rimasti per diverso tempo fermi alla base del P. 24 nel tentativo di allargare un cunicolo, il cammino verso il fondo veniva ripreso grazie ad un attraversamento in cengia che portava ad una finestra sullo stesso pozzo. Il ramo Silverstock, zona attiva e molto concrezionata, aumentò di circa 130 mt lo sviluppo della grotta, portandosi fino all'orlo di un pozzetto di circa 7 mt di profondità. Fin qui fu steso il rilievo per una profondità totale di -182 mt e per uno sviluppo spaziale complessivo di 744 mt.

Durante questi primi due anni di campagna esplorativa, che portarono ai risultati precedentemente descritti, non fu certo trascurata la ricerca scientifica: grazie all'appoggio del Gruppo Attività Speleologiche Veronesi vennero raccolti numerosi esemplari di fauna cavernicola. Un accurato campionamento venne seguito dal biospeleologo Gianfranco Caoduro nell'intento di acquisire reperti provenienti da grotte fredde d'alta quota (con condizioni microclimatiche particolarissime). Tali ricerche portarono alla sensazionale scoperta di un diplopode cavernicolo cieco apparentemente di un genere nuovo per la scienza. La determinazione di questo troglote è opera del prof. Mauriès del Museo di Parigi che l'ha descritto con il nome di *Osellasoma Caoduroi* (Mauriès 1984).

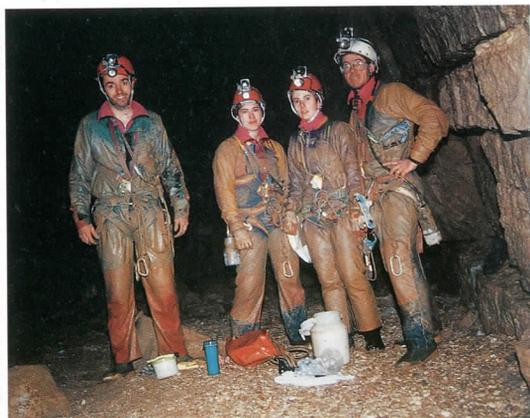
Buone novità quindi anche tra la speleofauna in un'area, quella del Monte Baldo, già caratterizzata da endemismi sia botanici che faunistici.

Negli anni a seguire le esplorazioni dell'abisso proseguirono tra crescenti difficoltà dovute all'inasprirsi dell'ambiente ipogeo: dopo il ramo del Silverstock la quantità d'acqua aumenta fino a raggiungere la portata di un ruscello e gli ambien-

ti attraversati diventano più tortuosi ed angusti; alcuni pozzi si presentano sotto cascata e queste condizioni sommate alla notevole profondità e basse temperature alle quali si opera (circa 4°C) rendono le esplorazioni sempre più impegnative sia dal lato fisico che psicologico.

La notte di San Silvestro del 1987 fu raggiunto l'attuale fondo della cavità (-415 mt) da alcuni soci del Gruppo Grotte Lavis (TN). La sala del fondo, battezzata Salone San Silvestro, è un enorme salone di crollo che si presenta inaspettatamente dopo un lungo tratto caratterizzato da scomodi passaggi e strettoie; al centro della sala il ruscello, che per quasi tutta la grotta ha accompagnato gli esploratori, qui scompare infiltrandosi nell'enorme massa di detriti che costituiscono il pavimento della grande camera. Vari sono stati fino ad ora i tentativi di ricercare ulteriori prosecuzioni in qualche punto della grotta; va inoltre ricordato che da un punto di vista prettamente geologico eventuali sviluppi in profondità sono molto improbabili essendo prossimo lo zoccolo di dolomia principale molto compatto e poco alterabile (rispetto ai calcari degli strati superiori) dall'azione sia meccanica sia chimica dell'acqua.

Nel 1991, dopo alcuni anni di saltuaria attività, il gruppo grotte "E. Roner" ritornava in val Parol con un importante programma di ricerca. In collaborazione con il Comune di Brentonico, il Comune di Nago-Torbole, l'Azienda Servizi Municipalizzati di Rovereto, il Museo Civico di Rovereto, la S.A.T. di Brentonico, l'Ufficio del Medico Provinciale e grazie all'insostituibile presenza di Andrea Fogolari (socio del G.G.R.) veniva intrapreso uno studio sulle modalità di deflusso delle acque ipogee e sul ruolo delle grandi cavità sotterranee scoperte nella zona in esame. La notte del 31.10.1991 fu effettuata un'immersione di colorante (fluoresceina)



Soci del Gruppo Grotte "E. Roner" sul fondo del salone S. Silvestro.

in grotta ad una profondità di -250 mt; le previsioni erano quelle di ritrovare tracce del "colorante" immesso in una o più sorgenti controllate tra quota 400 e 1100 mt s.l.m. localizzata nei comuni di Brentonico e Nago-Torbole. Le aspettative furono puntualmente deluse perché le sole tracce del prodotto immesso furono quelle captate dal filtro fluorocaptore posto all'uscita della rigolla della galleria Adige-Garda. Visti i risultati ottenuti si può affermare che il catino della val Parol risulta essere un grande alimentatore della falda profonda del lago di Loppio e quindi da salvaguardare e controllare in maniera più decisa.

L'abisso, aprendosi a 1600 mt di altitudine è classificato tra le grotte d'alta quota che presentano peculiarità ed endemismi stretti nella fauna che le popolano; già sopra abbiamo citato la scoperta di una specie di invertebrato finora totalmente sconosciuta. È sempre in quest'ottica di ricerca e prevenzione che il G.G.R. in collaborazione con il Museo Civico di Rovereto e il prof. Edoardo Vernier di Padova, dal 1992 sta conducendo uno studio sui chiroterteri presenti in grotta e nella zona circostante l'ingresso.

All'interno delle cavità sono stati rinvenuti resti ossei di almeno 5 specie differen-

ti di chiroterteri, alcuni dei quali in via di estinzione; tale evento è sicuramente degno di particolare attenzione in quanto risulta rarissima la convivenza di 5 specie diverse in una cavità d'alta quota nell'arco alpino. Sul tema verrà in futuro pubblicata una più dettagliata relazione dai ricercatori stessi.

Attualmente le esplorazioni continuano dando dei risultati interessanti; accantonata la ricerca delle prosecuzioni sul fondo, si punta a nuove scoperte nelle zone intermedie e più attive della grotta. Una risalita in artificiale dalla base del P56 ha portato alla scoperta di un pozzo parallelo che arriva a pochi metri dalla superficie in corrispondenza di una grande dolina; altre risalite hanno portato nel ramo di Silverstock all'intercettazione di nuovi rami attivi apparentemente indipendenti da quelli già noti.

I progetti futuri nel campo esplorativo porteranno all'aggiornamento del rilievo, inserendovi le nuove scoperte e rendere più sicura la grotta sostituendo e modificando buona parte degli ancoraggi e delle corde nella parte più profonda.

Questo complesso sistema ipogeo è attualmente uno tra i più ricchi e particolari della regione, sia per le sue peculiarità faunistiche, sia per le limitate alterazioni geologiche apportate dai visitatori che sino ad ora hanno diligentemente rispettato questo ambiente unico.

Note Bibliografiche

- ANDREA FOGOLARI, 1993, *Indagine sulle acque ipogee della val Parol (Monte Baldo settentrionale)*, Storie del Baldo pp. 147-155.
- BOSICH LUCIANO, 1985, *Prime osservazioni su un nuovo abisso del monte Baldo settentrionale (Pozzo di val del Parol 418 V.T.)*, Natura Alpina: Atti VII convegno regionale di speleologia del Trentino Alto-Adige pp. 19-30.
- CAODURO GIANFRANCO, 1985, *Note sulla fauna cavernicola del monte Baldo*, Natura Alpina: Atti VII convegno regionale di speleologia del Trentino Alto-Adige pp. 63-64.

L'altimetro: tradizionale o da polso?

Un'interessante comparazione tra due tipi di uno strumento forse non troppo diffuso tra alpinisti ed escursionisti.

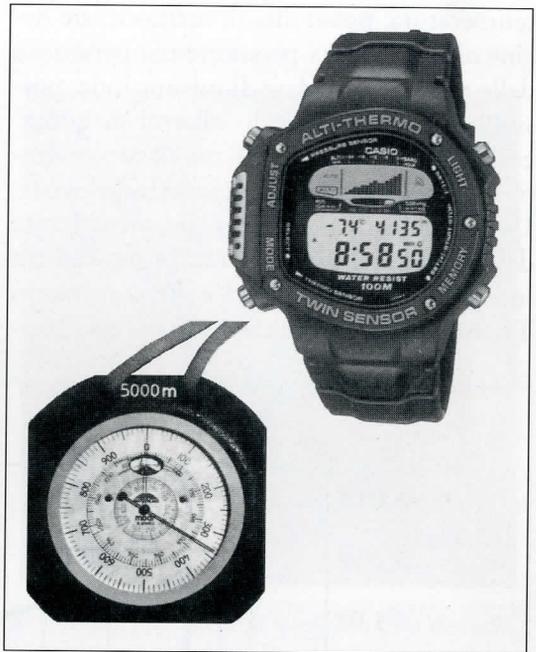
di Michele Caldonazzi

PREMESSA

L'altimetro è di certo uno tra gli strumenti di maggior utilità in montagna. La capacità non solo di indicare la quota, ma anche la tendenza del tempo (l'altimetro altro non è infatti che un barometro capace di "tradurre" in metri il valore della pressione atmosferica) lo rendono in molti casi non solo utile ma addirittura indispensabile. Tradizionalmente la scelta di un altimetro portatile con caratteristiche però professionali, in grado cioè di assicurare un elevato grado di precisione, era di fatto limitata a pochi modelli tra i quali primeggiavano i prodotti della ditta svizzera Thommen, tanto apprezzati quanto costosi.

Da alcuni anni a questa parte sono però comparsi sul mercato numerosi modelli di orologio, fabbricati da Case diverse, in grado di fungere anche da altimetri o addirittura da altimetri/barometri. Il successo di vendita è stato quasi immediato, favorito da due fattori rivelatisi vincenti nei confronti degli altimetri tradizionali: l'ottimo rapporto costo/efficacia e la grande praticità.

Finalmente era sufficiente un semplice sguardo al polso per leggere la quota su di un quadrante digitale invece di cercare l'altimetro nelle tasche della giacca, o peggio dello zaino, e poi doverne "interpretare" il quadrante analogico! Benché siano stati già pubblicati articoli molto lusinghieri circa la precisione dei nuovi orologi-altimetri⁽¹⁾, sotto sotto in molti alpinisti ed escursionisti è rimasta una cer-



ta diffidenza nei confronti degli altimetri-orologi. Com'è possibile che si sia riusciti a miniaturizzare, mantenendone inalterata la precisione, un congegno di misurazione che negli altimetri tradizionali occupa un volume di gran lunga superiore ad un orologio? E soprattutto, il contatto diretto con il corpo umano e con il relativo calore che esso emana quanto negativamente può influenzare le misurazioni? Sono queste le domande più frequenti che probabilmente in molti si sono posti, sottoscritto compreso. Ho quindi voluto condurre alcuni esperimenti molto semplici e "artigianali" ma in grado comunque di fornire indicazioni che ritengo di un qualche interesse.

MATERIALI

Gli strumenti che ho utilizzato sono rappresentati da un orologio digitale-altimetro Casio Mod. 950 e da un altimetro analogico Thommen 5000. Il primo è uno dei modelli di punta della Casio, caratterizzato da numerose funzioni (misura e visualizzazione dell'andamento della pressione e della quota in diverse unità di misura, misura della temperatura, possibilità di memorizzare decine di valori quota-pressione-temperatura e delle relative ore e date di misurazione, possibilità di stabilire degli "allarmi di quota" etc.). Il secondo è invece un classico esempio di strumento analogico tradizionale. L'unità minima di misura visualizzata dall'orologio-altimetro Casio è pari ad un intervallo altitudinale di 5 metri, l'altimetro Thommen presenta invece sul suo quadran-

te tacche graduate ogni 20 metri. L'orologio è stato acquistato nel 1993 mentre l'altimetro nel 1981, si tratta quindi di strumenti già rodati da numerose escursioni.

ESPERIMENTI

Influenza della temperatura sulla misura della pressione

Allo scopo di testare l'influenza che la temperatura ha sulla misurazione della pressione, e conseguentemente dell'altezza, ho provveduto a effettuare con l'orologio-altimetro Casio una serie di misurazioni per 11 ore consecutive con cadenza oraria, dalle ore 8.00 alle ore 18.00. Le misurazioni avvenivano ponendo alternativamente l'orologio all'inizio di ciascuna ora su di un termosifone acceso o su di un tavolo, entrambi posti all'interno di un appartamen-

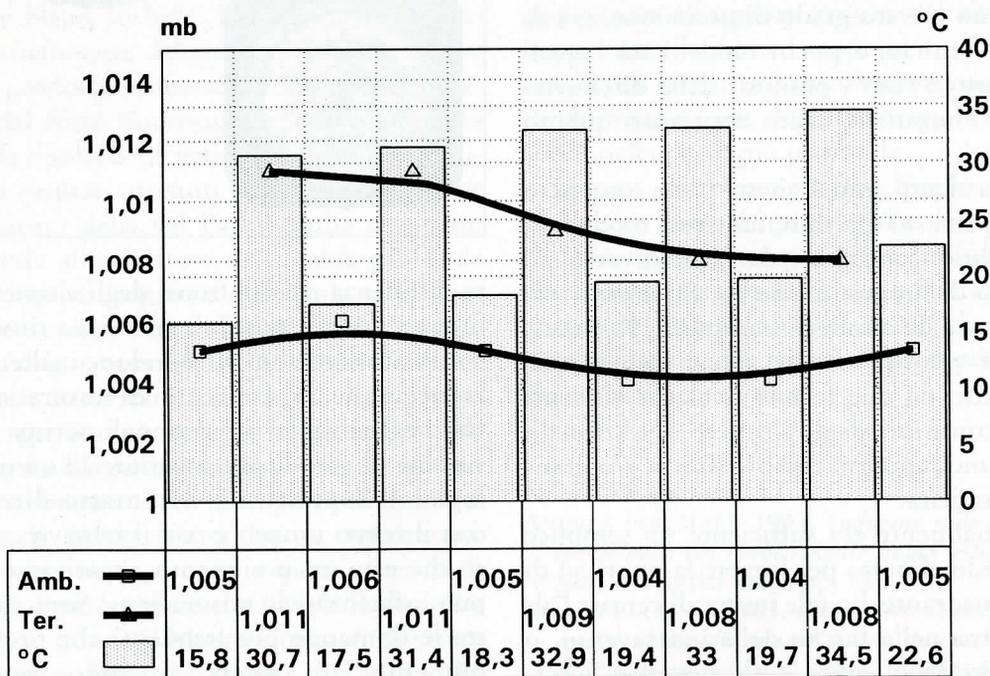


GRAFICO 1. Variazione del valore della pressione misurata con l'orologio-altimetro Casio al variare della temperatura; le misurazioni sono state fatte ponendo lo strumento alternativamente su di un termosifone (misure "Ter.") e su di un tavolo (misure Amb.) e leggendo i valori di temperatura e pressione allo scadere di un'ora.

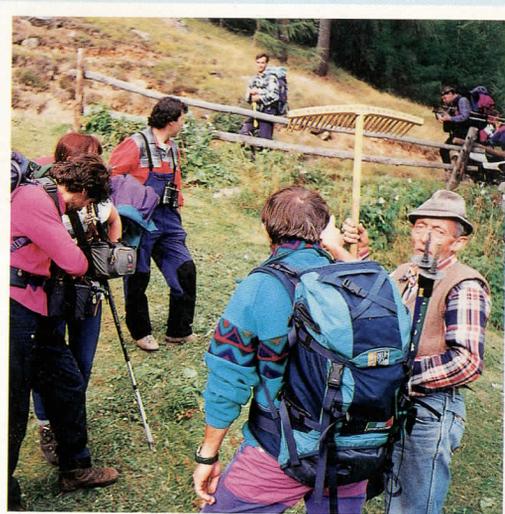
Cammina Italia '95, appunti di viaggio

15 giorni sui sentieri, tra le valli e la gente del Trentino e dell'Alto Adige.

di Tarcisio Deflorian

L 6 ottobre scorso si è concluso a Trieste "CAMMINAITALIA 1995". Dopo l'ultima tappa nella leggendaria Val Rosandra, nel Carso triestino, accompagnati dagli alpini della sezione del CAI "XXX OTTOBRE", dopo quasi 8 mesi di cammino e 5976 chilometri percorsi sui sentieri degli Appennini e delle Alpi, i protagonisti di questa forse irripetibile esperienza, toccavano nuovamente il mare, lasciato il 12 febbraio a S. Teresa di Gallura nell'estremo Nord della Sardegna. Ad accoglierli, il Presidente Generale del CAI, il Sindaco di Trieste, la Commissione Centrale del Cai per l'escursionismo, ma soprattutto tante persone arrivate appositamente all'appuntamento di Trieste per ritrovarsi con gli amici incontrati lungo il cammino nelle varie regioni d'Italia.⁽¹⁾

Teresio Valsesia, Vice-Presidente generale del CAI, propugnatore dell'escursionismo nel CAI e del "SENTIERO ITALIA", e quindi massimo protagonista - con Giancarlo Corbellini e Riccardo Carnovalini - di "CAMMINAITALIA '95", parlando nella conferenza conclusiva delle circa 6000 persone complessivamente in cammino con il gruppo "storico", di oltre 120 conferenze nei paesi, nelle scuole, di decine di incontri con i sindaci e le amministrazioni locali, vissuti durante il cammino, ha evidenziato soprattutto il lato umano di "CamminaItalia '95", degli incontri con la gente, nei paesi e sui sentieri di montagna, cosa significhi il "Sentiero Italia" in zone dove



Incontri con la gente della montagna (foto Bernardi).

l'escursionismo è stato finora un termine sconosciuto, quali prospettive esso abbia, in modo particolare, nell'Appennino centrale e meridionale, ma anche nelle regioni alpine quale proposta di turismo alternativo rispettoso del territorio, della storia, delle tradizioni, delle minoranze etniche.

Con "Camminaitalia 1995" oltre ad inaugurare il "Sentiero Italia" il CAI ha quindi affermato l'importanza dell'escursionismo per la lettura del territorio, per la conoscenza delle problematiche della montagna intesa nella sua complessità e il motto di presentazione del "Sentiero Italia" "A PIEDI PER CONOSCERE E TUTELARE" è risultato quanto mai appropriato. Nella nostra regione il "Sentiero Italia" è stato percorso dal gruppo di "Camminaitalia

(1) (per la SAT erano presenti, Tullio Buffa, Achille Gädler, Tarcisio Deflorian e Luca Biasi).



A Passo Cercen con i soci di Pejo e Rabbi (foto Bernardi).

'95" fra il 9 e il 26 settembre. Il percorso individuato dopo un paziente lavoro preparatorio di ricerca e di contatti con le sezioni SAT e CAI è stato riconosciuto, dai responsabili di C.I. che lo hanno percorso, in sintonia lo spirito del S.I.. Solo per alcuni tratti, come del resto già previsto, l'itinerario sarà modificato dopo aver trovato delle soluzioni atte a ridurre al minimo il cammino sulle strade. Il tratto, già dichiarato provvisorio fra Passo Valles e Passo Fedaiia, sarà invece probabilmente sostituito da un percorso meno frequentato nel versante agordino, già durante il 1996. Purtroppo il tempo non certamente favorevole di settembre non ha aiutato a valorizzare la manifestazione e i luoghi visitati. Ciò nonostante la partecipazione complessiva è risultata di 500 persone in cammino e di almeno altrettante presenti nelle 10 conferenze effettuate lungo il percorso. Le sezioni SAT e CAI coinvolte lungo il percorso hanno risposto in maniera spesso entusiastica prodigandosi per accompagnare gli escursionisti durante il loro passaggio e per una migliore loro accoglienza durante le soste.

9/9/95 - Rif. Bozzi-Montozzo-Pian Palù-Giumela-Pejo paese

L'aria è pungente ma il cielo è finalmente blu; siamo in molti al primo appuntamento con il CamminaItalia in Trentino. Con numerosi soci della sezione SAT di Pejo, i guardiaparco del Parco Nazionale dello Stelvio, le guide alpine. L'incontro con Riccardo Carnovalini (Presidente dell'Associazione Sentiero Italia) responsabile con Roberta Ferraris di Biella del gruppo "leggero" che percorre a staffetta il Sentiero Italia (contemporaneamente a quello condotto da Teresio Valsesia e Giancarlo Corbellini) si svolge nello scenario della verde Val Montozzo. Fra i testimoni dell'incontro, una famiglia di marmotte che, in Val Montozzo, ha trovato una casa ideale.

I sentieri sono stati recentemente sistemati a cura del personale del Parco Nazionale dello Stelvio. La sosta a Malga Palù per il pranzo preparato per iniziativa della sezione SAT di Pejo, diventa una festa e riprendere il cammino verso Pejo non è facile. Al colle di S. Rocco, ormai in prossimità del paese di Pejo, il gruppo viene accompagnato col gonfalone del Comune di Pejo fino davanti alla Chiesa di S.Rocco dove il vicesindaco accoglie il gruppo con un caloroso benvenuto ai partecipanti. A sera Riccardo Carnovalini e Roberta Ferraris, in una affollata saletta, illustrano con l'ausilio di diapositive il "Sentiero Italia" e "CamminaItalia '95".

10/9/95 - Pejo paese-Malga Levi-Passo Cercena-Val Cercena- Rabbi

Al mattino la guida alpina Zeffirino Moreschini e Ambrogio Monegatti, presidente della locale sezione SAT scalpitano: la visita al caseificio per un assaggio di formaggio ben merita qualche minuto di ritardo. Il tempo non è dei migliori e ci aspetta una tappa molto lunga. A Malga Levi i soci della sezione Sat di Pejo hanno preparato il the caldo; alcuni già ci salutano, altri, fra i quali alcuni bambini, si aggiungono al già numeroso gruppo. Al Passo Cercen, tra le valli di Pejo e Rabbi, il testimone passa ai giovani della sezione SAT di Rabbi che stanno attendendo infreddoliti nella nebbia sempre più fitta e che ci accompagneranno nella lunga discesa della Val Cercen fino a Bagni di Rabbi. A sera, ospitati dalla sezione SAT di Rabbi e dal locale posto di custodia del PNS, il gruppo si incontra anche con il Sindaco di Rabbi e con il personale del P.N.S. Emergono i gravi problemi politico-amministrativi che mettono in discussione la stessa sopravvivenza del Parco. Anche il futuro del personale è quantomai incerto.

11/9/95 - Bagni di Rabbi-Rifugio Lago Corvo

Dopo la visita al Centro Visitatori, al nuovo stabilimento ter-

Tracce di montagna

male e alla segheria veneziana, conservata funzionante per iniziativa del PNS, accompagnati dal presidente della sezione SAT di Rabbi, Michele Iachelini e dal un guardiaparco, il gruppo sale fra le frazioni di Piazzola e Cavallar per poi inoltrarsi nel soprastante bel lariceto. A Malga Caldesa, ben conservata ma purtroppo usata ora solo come colonia, incontriamo decine e decine di mucche che stanno scendendo verso valle: l'autunno precoce ha già ingiallito l'erba.

Al Passo di Rabbi, importante e antico valico di collegamento fra la Val di Rabbi e la Val d'Ultimo, ci appare fra la nebbia la caratteristica sagoma del rifugio Lago Corvo dove incontriamo il presidente del Gruppo SAT di Bresimo, Giuseppe Marchetti, e la signora Ilda Trafojer, che da anni gestisce con semplicità e cortesia il piccolo ma accogliente rifugio.

12/9/95 - Rif. Lago Corvo-Passò Palù-Malga Pregelha bassa- Malgazza-Bresimo

Ancora nebbia! Il barometro segna sempre bel tempo!... ma dove lo si potrà trovare? Al Passo Palù salutiamo gli amici di Rabbi e l'ultimo dei guardiaparco che ci stanno accompagnando fin dalla Val Montozzo e che hanno onorato in modo encomiabile il "CamminaItalia", in tutto il territorio del parco Nazionale dello Stelvio. Agli "Orti della Bordolona", una festa di colori caratterizza il vasto mirtillo e ne assaporiamo gli ultimi frutti.

Alla Malga Pregelha, in fase di parziale ristrutturazione, il malgare è intento negli usuali lavori caseari ma ci prepara ugualmente un buon caffè. Per i boschi della Val Malgazza scendiamo verso Bresimo. Nella locale sezione SAT, l'incontro con il Sindaco e i rappresentanti del Consorzio Pro Loco delle Maddalene.

Si parla di speranze, di prospettive, di possibili iniziative, affinché Bresimo non si spopoli ulteriormente. È in luoghi come questo che il progetto del Sentiero Italia potrebbe raggiungere il massimo degli obbiettivi.

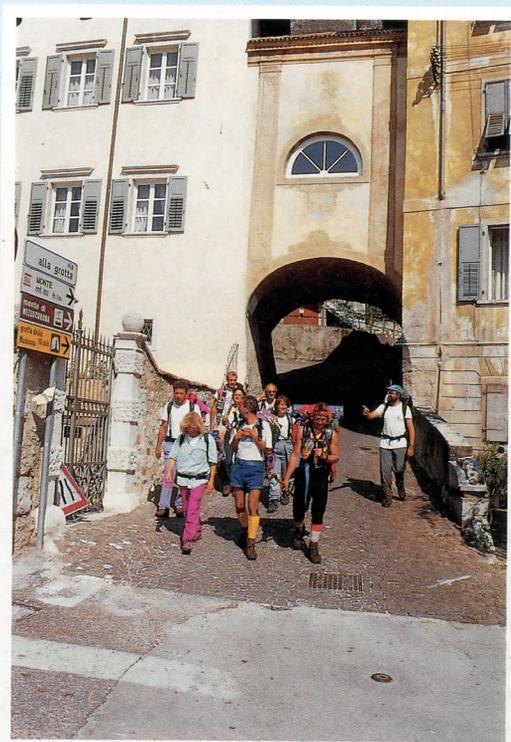
13/9/95 -Bresimo-Malga Stablei-Rumo/Mocenigo

Piove, anzi diluvia! Che si fa? Un'occhiatina alla segheria veneziana di Bagni ma poi si prosegue comunque secondo il programma stabilito guidati da Natale Agosti.

Attraversiamo Bevia; poco dopo, nella nebbia,appaiono fiabesche le rovine del Castello di Altaguarda.

La pioggia battente non permette soste e fradici giungiamo a Malga Stablei dove i soci della sezione SAT di Rumo con il presidente Paolo Torresani, hanno preparato una graditissima sorpresa: il fuoco acceso e un pranzo indimenticabili. Nuovamente asciutti scendiamo infine tutti al paese di Rumo.

Il paesaggio del fondovalle appare de-



Arrivo nell'abitato di Mezzocorona (foto T. Deflorian).



Sempre avanti... malgrado la pioggia (foto T. Deflorian).



Arrivo alla Malga Bodrina (foto T. Deflorian).

cisamente diverso rispetto a quelli visti nei giorni scorsi; il paese è circondato da prati e campi coltivati che lasciano intendere un'economia legata alla terra. A sera, durante l'incontro con la popolazione, un giovane, orgoglioso di essere rimasto a Rumo a lavorare, chiede a Riccardo cosa ne sarà del Sentiero Italia dopo che sarà passato il Camminaltalia...

14/9/95 - Rumo-Proves-Malga Lauregno-Prà della Regola-Fondo

Abbiamo acquistato dei nuovi ombrelli e subito li inauguriamo. Accompagnati da Paolo Torresani, autentica miniera di informazioni sulla valle di Rumo e non solo, saliamo a Proves tranquillo e caratteristico lembo di terra sudtirolese in alta Val di Non. Durante la salita a Malga Lauregno, una schiarita permette finalmente di vedere almeno parte della catena delle Maddalene. Alla malga incontriamo un gruppo di soci della sezione di Fondo che ci accompagnano attraverso splendide abetaie e le numerose zone umide del Monte Ori.

Scendiamo al Rifugio Prà della Regola e al paese di Castelfondo con il castello omonimo. Superato il Ponte Alto sull'orrido del Rio Novella entriamo a Fondo dove di lì a poco incontreremo il gruppo di Teresio Valsesia e Giancarlo Corbellini. È una serata davvero ufficiale che vede riunito tutto il gruppo del C.I., la presenza del presidente e vicepresidente della SAT, del Sindaco di Fondo, dei rappresentanti dell'APT dell'Alta Val di Non e del Consorzio Pro Loco delle Maddalene, di numerosi soci SAT. Presso la sede della sezione SAT di Fondo, Teresio Valsesia, tiene la conferenza sul S.I. e sul rapporto uomo- montagna.

15/9/95 - Fondo-Regole Malosco-Passo Mendola-Rif. Oltradige

Finalmente c'è il sole. Saliamo alle Regole di Malosco, dove un socio della SAT ha atteso i partecipanti per offrire loro un rinfresco. Accompagnati anche dal Sindaco di Ronzone, tra vaste distese di boschi, si giunge al Passo della Mendola dove sono ad attender-

ci numerosi amici del CAI Alto Adige con Costantino Zanotelli presidente del Convegno regionale CAI-SAT e Sergio Catellan presidente della sezione CAI di Laives nonché responsabile per il tratto di S.I. in Alto Adige. Assieme saliamo al Monte Lira dove godiamo una splendida veduta sul Lago di Caldarò, la vallata atesina e le Dolomiti. La sera ci accoglie il rifugio Monte Roen.

16/9/95 - Rif. Oltradige-M. Roen-Malga Tres-Sella Favogna-Malga Bodrina

È una delle tappe più lunghe e già alle 7 il gruppo è in cammino verso la cima del Monte Roen. Il tempo si è nuovamente guastato. Si aggiungono i soci delle sezioni SAT di Coredò, Tres e Taio; altri stanno aspettando alla Malga di Tres per preparare il pranzo.

Quando arriveremo sarà un nuovo momento di festosa amicizia come ormai il Camminaltalia ci ha abituati. Alla Sella di Favogna, anziché scendere a Favogna e direttamente a Salorno, imbocchiamo la prima variante alpinistica del Sentiero Italia in Trentino e che purtroppo causa il tempo troppo instabile non potrà essere interamente percorso.

Infatti alla Sella di Prà d'Arza, solo Giancarlo Corbellini e pochi altri percorrono il sentiero alpinistico del Monte Cucco mentre tutti gli altri scendono per il sentiero 510 fino al paese di Vigo di Ton da dove, in breve, alcuni soci della locale sezione SAT, si mettono a disposizione per trasportare con alcuni fuoristrada i partecipanti a Malga Bodrina.

La serata alla malga è di quelle indimenticabili; i soci della sezione SAT di Vigo di Ton e i gestori della malga, Ezio Turri con la moglie Cornelia ben meritano un cenno per la grande ospitalità.

17/9/95 - Malga Bodrina-Monte-Mezzocorona-S. Michele all'Adige-Salorno

La nebbia ci perseguita e non permette di osservare l'eccezionale veduta su tutta la Valle di Non e verso le Dolomiti di Brenta, che altrimenti si potrebbe godere dalla malga Bodrina. È domenica e dal fondovalle proviene un continuo suono di campane.

In breve ci affacciamo sulla Valle dell'Adige e nella nebbia sentiamo immediatamente il rumore dell'autostrada, delle auto, dei treni, di una società in movimento fenetico.

È un contrasto drastico con i tre chilometri all'ora che caratterizzano il ritmo del "Camminaltalia". Assieme a Diego Luchini, presidente della sezione SAT di Mezzocorona scendiamo al caratteristico terrazzo del Monte ed infine a Mezzocorona dove visitiamo la sede della sezione SAT e assistiamo, nella giornata più significativa, alla lavorazione dell'uva presso la locale cantina sociale. A guidarci nella eccezionale visita è Fabio Toscana, presidente della sezione SAT di S.Michele e dipendente dell'azienda.

Nel pomeriggio dopo una visita al Museo degli Usi e Costumi della gente trentina a S.Michele all'Adige e alla locale sede SAT, il gruppo si trasferisce sul caratteristico e colorato pulmino di "Camminaltalia '95" a Salorno dove sarà ospite delle sezioni CAI di Salorno ed Egna.

Fine prima parte

TAB. 1. La tabella mostra i valori della temperatura misurati nell'ambiente e sul termosifone alle varie ore ed i relativi valori di pressione, entrambe le serie di valori sono state misurate sull'orologio-altimetro Casio. I valori di temperatura e pressione scritti in tondo sono stati letti sugli strumenti, quelli scritti in corsivo sono invece stati calcolati come media tra il valore immediatamente precedente e quello immediatamente successivo.

Ore	°C ambiente	°C termosifone	differenza	P ambiente -	P termosifone	differenza
8,00	15,8			1005,7		
9,00	16,6	30,7	14,1	1005,5	1011	5,5
10,00	17,5	31,7	13,5	1006,7	1011,7	5,7
11,00	17,9	31,4	13,5	1005,5	1011	5,5
12,00	18,3	32,1	13,8	1005,7	1010,7	5,7
13,00	18,8	32,9	14,1	1004,5	1009	4,5
14,00	19,4	32,9	13,5	1004,7	1008,5	4,5
15,00	19,5	33	13,5	1004	1008	4
16,00	19,7	33,7	14,7	1004,7	1008,7	4,7
17,00	21,1	34,5	13,4	1004,5	1008	3,5
18,00	22,6			1005,7		

val. medio della differenza di temperatura +/- d.s. = 13,7 °C +/- 0,27

val. medio della differenza di pressione +/- d.s. = 1009,4 mb +/- 1,29

to, ed effettuando la lettura allo scadere dell'ora. Tale cadenza oraria aveva lo scopo di permettere all'orologio di mettersi in equilibrio termico alternativamente con il termosifone e con la stanza. La presenza nell'orologio di un termometro con precisione al decimo di grado, che ho preventivamente provveduto a tarare con un termometro analogico di precisione a sonda, mi ha consentito di misurare anche l'esatta temperatura alla quale si svolgevano le misurazioni. La pressione è invece stata preventivamente tarata sui barometri di precisione dell'Osservatorio Climatologico di Roncafort del Museo Tridentino di Scienze Naturali. I risultati delle misure sono rappresentati nel grafico 1 mentre i valori esatti sono dettagliati nella tabella 1. Dal loro esame risulta che a una differenza di temperatura pari in media a 13,7 °C tra l'ambiente dell'appartamento (= il tavolo) ed il termosifone corrisponde una differenza di pressione in media di 4,6 mb. Da ciò si deduce che un aumento di temperatura

pari ad un grado Celsius comporta un aumento nella misura della pressione pari a 0,33 mb. Va rilevato come una differenza di temperatura di circa 14°C tra la temperatura ambientale e quella raggiunta da un orologio portato al polso nel corso di un'escursione è del tutto normale ed anzi tale differenza in particolari situazioni è destinata ad accentuarsi notevolmente (durante un'escursione invernale con l'orologio coperto dalla manica del pile e della giacca-vento ed una temperatura esterna al di sotto dello zero la differenza di temperatura che ho avuto modo di misurare superava i 25 °C). L'esame del grafico. 1 ci conferma quanto sopra esposto: si vede chiaramente come a parità di pressione ambientale le misurazioni effettuate tenendo l'orologio su di un corpo caldo (il termosifone) diano valori di pressione nettamente superiori. Nel contempo l'osservazione dell'andamento delle due curve costruite con i dati di pressione rivela che mentre i valori assoluti di pressione sono diversi alle diverse tempera-

ture gli “andamenti” delle stesse sono simili. Entrambi le curve mostrano infatti un aumento di pressione nella mattinata, seguito da un calo nel primo pomeriggio. Anche il confronto con il test statistico del coefficiente di correlazione di Spearman per ranghi ($r = 0,9$) dimostra che l’andamento delle due curve è molto simile⁽²⁾. Il libretto di istruzioni dell’orologio-altimetro Casio, tradotto peraltro in un italiano non sempre comprensibile, riporta quale effetto della variazione di temperatura un errore di ± 10 mb ogni 10°C . Evidentemente l’orologio che ho usato si è comportato in maniera decisamente migliore, registrando un errore medio di meno di 5 mb a fronte di più di 13°C di differenza. Queste osservazioni confermano, come d’altronde era logico attendersi, che se i valori assoluti di

pressione misurati con l’orologio al polso non sono esatti, le differenze tra le misurazioni, cioè i valori “relativi” e quindi le indicazioni circa la tendenza del tempo, sono invece attendibili. È ovvio che ciò sarà vero se l’orologio verrà tenuto sempre a temperatura costante, quindi sempre al polso o sempre nel taschino della giacca o addirittura allacciato allo spallaccio dello zaino come abbiamo visto fare da parte di chi desidera che le misurazioni siano influenzate il meno possibile dalla temperatura corporea. Si tratta peraltro di condizioni difficilmente riscontrabili “sul campo”. È infatti assai probabile che la temperatura del nostro polso assuma valori diversi nel corso dell’escursione: minimi quando, appena scesi dalla macchina al mattino presto ci apprestiamo a tarare l’altimetro prima di

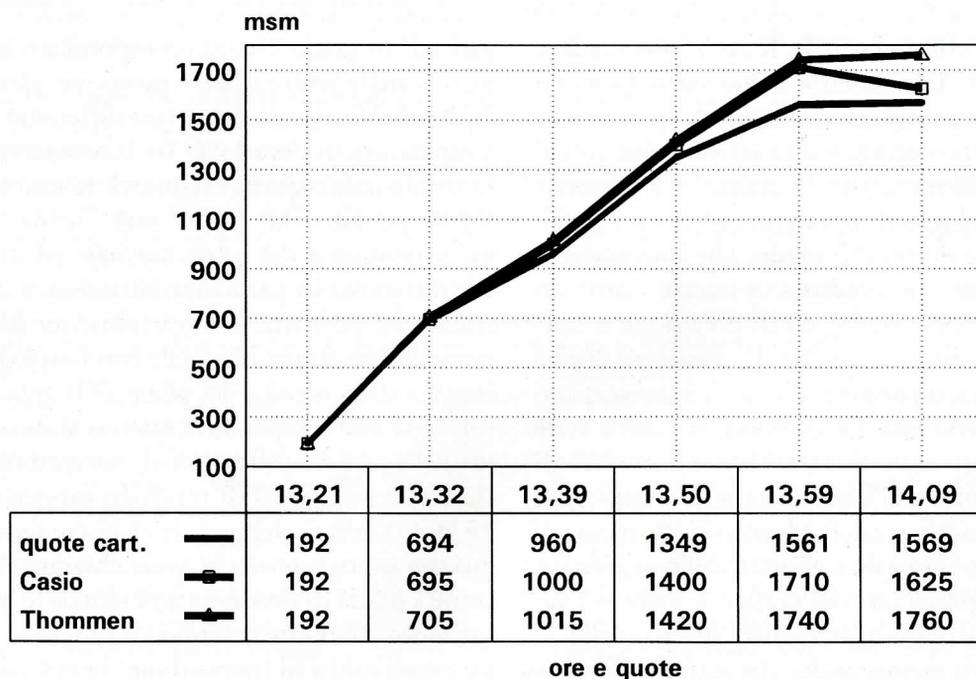


GRAFICO 2. Variazione della misura della quota, per semplicità rapportata a 0 msm, nell’orologio-altimetro Casio e nell’altimetro Thommen al variare della temperatura, i valori di temperatura e pressione sono stati rilevati ogni 5 min.

TAB. 2. Confronto tra i valori di quota misurati con l'orologio-altimetro Casio e l'altimetro Thommen ponendoli entrambi su un calorifero (valori scritti in grassetto) e successivamente facendoli raffreddare alla temperatura ambiente; le coppie di valori sono state misurate ad intervalli di 5 min.

°C	Quota Casio	Quota Thommen
18,5	0	0
25,9	- 25	- 7,5
34,9	- 45	- 20
37,9	- 55	- 20
39,3	- 50	- 20
40,4	- 55	- 22,5
41,9	- 50	- 20
41,1	- 45	- 20
40,9	- 45	- 20
40,6	- 40	- 20
34,6	- 20	- 15
29,6	- 5	- 7,5
26,7	0	- 2,5
24,9	+5	0
23,8	+5	+2,5
23	+10	+5
22,4	+10	+7,5
22	+10	+7,5
21,7	+10	+10
21,4	+10	+10

intraprendere la gita, massimi verso il mezzogiorno dopo ore ed ore di salita al sole e sotto il peso dello zaino. Anche nel caso decidessimo di non portare l'orologio al polso, rinunciando così al principale vantaggio rispetto all'uso degli altimetri tradizionali, dovremmo fare i conti con l'escursione termica esistente tra le "fresche" ore del mattino e della sera e le "calde" ore della parte centrale della giornata cui va sommata l'escursione termica legata alle variazioni di quota e quantizzabile in circa 0,6 °C per ogni 100 m di dislivello (in meno rispetto alla temperatura della quota di partenza in caso di salita, in più in caso di discesa).

Influenza della temperatura sulla misurazione della quota

La funzione di barometro è di certo importante ed utile ma non tutti i modelli di orologio-altimetro la forniscono. Al contra-

rio tutti forniscono la quota che è anche la funzione di misurazione di gran lunga più utilizzata. Allo scopo di valutare l'influenza della temperatura sull'attendibilità delle misurazioni ho quindi provveduto a ripetere l'esperimento precedente visualizzando sull'orologio il valore della quota invece della pressione ed utilizzando a scopo di confronto l'altimetro Thommen. I risultati delle misure sono rappresentati nel grafico 2 mentre i valori esatti sono dettagliati nella tabella 2. L'esperimento si è svolto in un arco temporale di 100 min nel corso del quale non si sono presumibilmente verificate variazioni di pressione di rilievo, l'escursione termica artificialmente indotta era pari a ca. 20 °C e si è riflessa sull'esattezza della misurazione della quota, che era stata fissata per comodità di lettura a 0 msm. Entrambi gli strumenti hanno commesso errori di misurazione dell'ordine delle deci-

ne di metri: circa 20 m in meno il Thommen, sul cui quadrante è peraltro incisa la scritta "Temperature compensated", meno bene l'orologio-altimetro Casio il cui errore si è aggirato su 50 m in meno. È comunque interessante notare la rapidità con cui il Casio ha risposto dapprima al riscaldamento e successivamente al raffreddamento. Il libretto di istruzioni dell'orologio-altimetro Casio riporta quale effetto della variazione di temperatura un errore di +/-100 m ogni 10 °C. È evidente come l'orologio che ho usato si è comportato in maniera migliore rispetto alle aspettative teoriche facendo segnare un errore di 50 m a fronte di una differenza di temperatura di ca. 20 °C.

Precisione "sul campo"

Allo scopo di testare la precisione di

misurazione della quota "sul campo" ma in condizioni estreme (= veloce copertura di un elevato dislivello altitudinale) ho provveduto ad effettuare in automobile il tragitto Trento-Viole del Monte Bondone salendo lungo il percorso Sopramonte-Candriai-Vaneze-Vason e scendendo invece lungo il percorso Lagolo-Lasino-Calavino-Padergnone-Vezzano-Vigolo Baselga-Cadine. L'orologio-altimetro Casio è stato tenuto sempre al polso mentre l'altimetro Thommen appoggiato sul cruscotto della vettura. I risultati delle misure sono rappresentati nei grafici. 3 e 4 mentre i valori esatti sono dettagliati nelle tabelle. 3 e 4. Il Casio si è dimostrato sempre più preciso rispetto al Thommen con un differenza media rispetto alla quota cartografica pari a +59,4 metri in salita e -32,5 m in discesa conto rispetti-

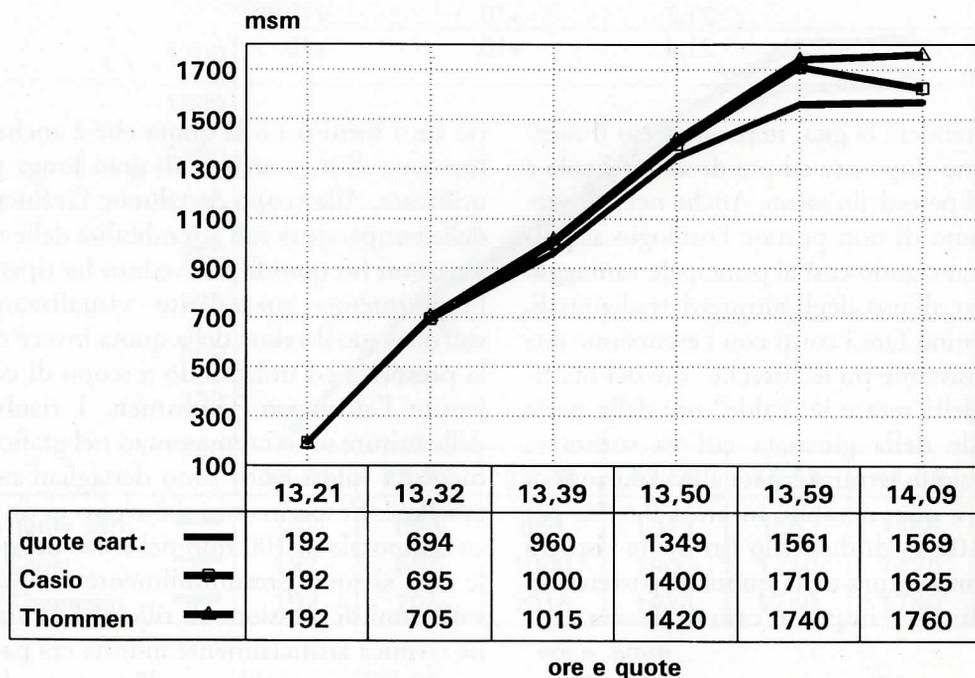


GRAFICO 3. Differenze nel valore della quota misurata con l'orologio-altimetro Casio (Casio) e con altimetro Thommen (Thommen) rispetto ai punti quotati della carta (quote cart.) sul tragitto Trento-Viole del Monte Bondone.

TAB. 3. Confronto tra i valori di quota cartografici e quelli misurati con l'orologio-altimetro Casio e l'altimetro Thommen procedendo da Trento verso le Viote del Bondone lungo la Strada Provinciale che attraversa Sopramonte.

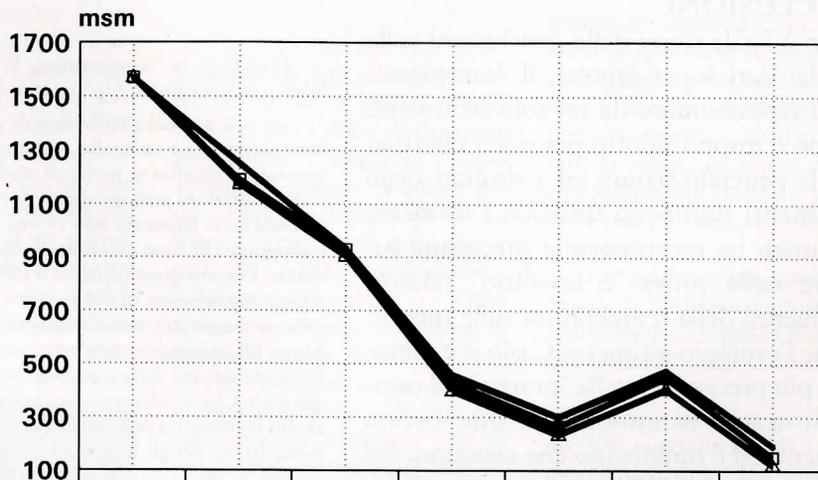
Ore	quote cart.	Q. Casio	Differenza	Q. Thommen	Differenza
13,21	192	190	-	190	-
13,32	694	695	+ 1	705	+ 11
13,39	960	1000	+ 40	1015	+ 55
13,50	1349	1400	+ 51	1420	+ 71
13,59	1561	1710	+149	1740	+179
14,09	1569	1625	+ 56	1760	+191

val. medio della differenza di quota Casio +/- d.s. = +59,4 m +/-48,8

val. medio della differenza di quota Thommen +/- d.s. = +101,4 m +/-71,1

vamente più di +101,4 m in salita e -61,7 m in discesa. La deviazione standard ⁽³⁾ mostra inoltre come la differenza tra la quota

cartografica e quella strumentale, vale a dire l'errore di misurazione degli strumenti, si mantenga più costante nel Casio rispetto al



		16,26	16,46	16,54	17,08	17,15	17,29	17,39
quote cart.	—	1569	1251	933	459	300	475	192
Casio	—■	1570	1190	930	430	265	450	150
Thommen	—▲	1570	1175	905	400	235	405	120

ore e quote

GRAFICO 4. Differenze nel valore della quota misurata con l'orologio-altimetro Casio (Casio) e con altimetro Thommen (Thommen) rispetto ai punti quotati della carta (quote cart.) sul tragitto Viote del Monte Bondone-Trento.

TAB. 4. Confronto tra i valori di quota cartografici e quelli misurati con l'orologio-altimetro Casio e l'altimetro Thommen procedendo dalle Viote del Bondone verso Trento lungo la Strada Provinciale che attraversa Lagolo.

Ore	quote cart.	Q. Casio	Differenza	Q. Thommen	Differenza
16,26	1569	1570	-	1570	-
16,46	1251	1190	- 61	1175	- 76
16,54	933	930	- 3	905	- 28
17,08	459	430	- 29	400	- 59
17,15	300	265	- 35	235	- 65
17,29	475	450	- 25	405	- 70
17,39	192	150	- 42	120	- 72

val. medio della differenza di quota Casio +/- d.s. = - 32,5 m +/- 17,5

val. medio della differenza di quota Thommen +/- d.s. = - 61,7 m +/- 16

Thommen in salita (+/-48,8 m contro +/-71,1m), praticamente uguale nei due strumenti in discesa (+/-17,5m contro +/-16m).

CONCLUSIONI

Non è facile trarre delle conclusioni sulla base dei dati sopra esposti, il "campione" testato rappresentato da un solo strumento per tipo è troppo ridotto per poter effettuare delle generalizzazioni ed i risultati degli esperimenti non sono univoci: l'altimetro Thommen ha mostrato una precisione superiore nella prova "a tavolino" relativa all'influenza della temperatura sulle misure, mentre l'orologio-altimetro Casio si è dimostrato più preciso in quella "pratica" sul campo. Si tratta comunque di due ottimi strumenti ed è opportuno che ciascuno, nel valutare se optare per un altimetro tradizionale o da polso, prenda in considerazione oltre alla precisione "assoluta" delle misurazioni anche altri parametri, taluni dei quali squisitamente soggettivi, quali il rapporto prezzo/qualità, le funzioni accessorie offerte (e di fatto utilizzabili), la robustezza, la frequenza di uso e la praticità dello stesso.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Sandro Zanghellini

per i suggerimenti migliorativi e l'attenta rilettura critica del testo e Andrea Pugliese per i consigli relativi alla trattazione statistica dei dati.

(1) Cfr. p. es. "Gugliermi, P. (a cura di). 1994. Le bilance dell'invisibile. Alp" n. 106, febbraio 94: 114-118.

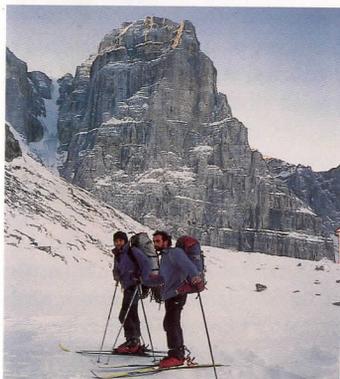
(2) = Il test del coefficiente di correlazione di Spearman per ranghi è un'analisi statistica che consente di evidenziare l'esistenza o meno di correlazioni tra variabili. Tali correlazioni possono essere dovute al fatto che le due variabili sono legate tra loro (= una è causa diretta dell'altra) oppure che sono entrambe dipendenti da una terza variabile. Proprio quest'ultimo è il caso che si è verificato in questo esperimento in cui le curve della pressione che si sono ottenute ponendo l'orologio a temperature diverse hanno un andamento simile in quanto sono entrambe influenzate da una terza variabile: la pressione atmosferica appunto. Chi desiderasse avere maggiori dettagli su questa analisi matematica può consultare un qualsiasi testo di statistica (p. es. per gli Istituti Tecnici Industriali).

(3) = la deviazione standard è una notazione statistica che, rispetto ad un insieme di valori, fornisce l'intervallo entro il quale è compreso il 68% dei valori dell'insieme. Per fare un esempio concreto affermare che la d.s. degli scostamenti tra i valori di quota misurati durante la salita dall'orologio-altimetro Casio e le quote cartografiche è pari a +/-48,8 m significa che il 68% di questi valori è compreso entro l'intervallo +10,6 m e +108,2 m calcolato rispettivamente sottraendo e sommando 48,8 al valore medio di tale differenza che è pari a +59,4 m. E' evidente che minore è il valore della d.s. minore è anche la dispersione dei singoli valori rispetto alla media del loro insieme e viceversa. Chi desiderasse avere maggiori dettagli su questa analisi matematica può consultare un qualsiasi testo di statistica (p. es. per gli Istituti Tecnici Industriali).

TRILOGIA D'AUTUNNO

Nel mondo dell'arrampicata non capita spesso di trovare cordate inossidabili, capaci di rarrampicare sempre ad ottimi livelli e quindi in grado di esaltare il "gioco di squadra" oltre che le capacità personali.

Ancor più rara, soprattutto in questi ultimi anni, è la possibilità di realizzare tre superbi itinerari alpinistici sulla stessa parete, specie quando questa è alta mille metri e ha visto scorrere su di sé tutte le principali tappe della storia alpinistica. La combinazione è riuscita quest'anno a Edoardo Covi, accademico del CAI e INA e Marco Pegoretti, guida alpina. Arrampicando insieme da quindici anni possono vantare al loro attivo un numero notevole di salite: più di trecento ascensioni sui principali gruppi dolomitici (tutte difficoltà superiori al IV grado), numerose prime ripetizioni ed invernali. Ma ciò che contraddistingue la cordata è una serie ragguardevole di vie nuove: "Orsa Maggiore" sulla parete est della Brenta Alta (7°-Ao), la difficile "Linea d'Ombra" sulla Cima di Ghez (6°+) aperta in puro stile alpino (cosa rara in questo



Edoardo Covi e Marco Pegoretti in Brenta (foto Edoardo Covi).



La parete sud del Croz dell'Altissimo (foto Edoardo Covi).

decennio di "spit selvaggio) e altre vie nuove in Brenta e nella valle del Sarca che si distinguono per difficoltà, lunghezza e senso alpinistico. Spicca in questo panorama la realizzazione di un trittico d'eccezione sulla parete sud del Croz dell'Altissimo: "Sinfonia d'Autunno" - "Orso Grigio" e ultima in ordine di tempo "Ottobre Rosso".

Tre nomi per tre itinerari di stampo alpinistico: difficoltà elevate, grande sviluppo (20-30 lunghezze), complessità dell'arrampicata (placche, camini, diedri, fessure).

"Sinfonia d'Autunno" è ormai diventata una delle "classiche" di alta difficoltà del Brenta. Conta già qualche decina di ripetizioni e ben due invernali; aperta nell'84 può considerarsi forse la più bella e completa via del Croz.

"Orso Grigio" del '91 è un itinerario di alto livello tecnico, adatto a cordate molto allenate.

Le due ripetizioni di firma illustre lo testimoniano: la cordata Furlani-Giovannini (1° ripetizione e 1° invernale) e la cordata Sebastiani-Cestari (che ha ripetuto la via in perfetta arrampicata libera). Si tratta senza dubbio di uno degli itinerari più ardui aperti negli ultimi anni.

Con la recente apertura di "Ottobre Rosso" i due alpinisti hanno definitivamente posto il loro marchio su questa parete. La via si sviluppa per ottocento metri (20 lunghezze) sul pilastro di destra del Croz, tra la storica Loss e la via Giordani, con un tracciato completamente autonomo.

Si tratta di un itinerario di elevate difficoltà (ED sup.) che richiede maturità alpinistica e polivalenti capacità tecniche. La via si svolge infatti su diversi terreni (placche compattissime, fessure ad incastro, diedri) su roccia prevalentemente sana. Per facilitare la salita, la via è rimasta completamente chiodata, per cui ora è possibile una ripetizione in giornata.

Una realizzazione questa che chiude la "Trilogia d'autunno" e probabilmente segna la fine della fase esplorativa del Croz dell'Altissimo.

In tempi in cui si parla sempre più apertamente di crisi (o morte) dell'alpinismo (era questo infatti il tema dell'ultimo convegno dell'Accademico), certe imprese testimoniano come fantasia e avventura siano ancora oggi gli ingredienti giusti per le migliori realizzazioni. In tempi in cui l'arrampicata sportiva privilegia unicamente la performance individuale (in falesia il compagno è "indifferente"), una grande via nuova richiede affiatamento psicologico e integrazione tecnica, insomma fiducia

nel compagno e conoscenza reciproca.

La "Trilogia d'Autunno" può dunque essere motivo di soddisfazione e meritato orgoglio per due alpinisti che, in silenzio e senza troppa pubblicità, da anni rappresentano un punto fermo nel panorama alpinistico italiano.

NUOVE REALIZZAZIONI

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Torre Gialla - parete sud ovest.

Nuova via dedicata a Giuliano Gottardi.

Primi salitori: Marco Furlani, Ivo Rabanser, Peter Rungaldier il 16 giugno 1994.

Difficoltà: fino al VI; lunghezza 300 metri.

Torre piccola del Sassopiatto

Nuova via dedicata a Luisa Lunelli.

Primi salitori: Marco Furlani e Ivo Rabanser il 10 aprile 1994.

Difficoltà: fino al VII; lunghezza 450 metri.

Torre Castiglioni al

Sassopiatto - parete nord

Via "Classica" dedicata a Claudio Maffei.

Primi salitori: Marco Furlani e Ivo Rabanser nel mese di luglio.

Difficoltà: IV con passaggi di V; lunghezza 550 metri.

Bella via su roccia solida; tutti i chiodi usati sono rimasti in parete

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio - anticima sud, parete est.

Via "Magico est".

Primi salitori: Marco Furlani e Marco Bozzetta nel mese di luglio.

Difficoltà: IV, V, un passag-

gio di VI-; lunghezza 500 metri

Bella scalata libera su roccia quasi sempre sana; la via sale subito a sinistra della riga nera (via Defrancesch). Tutti i chiodi usati (70) sono stati lasciati in parete.

PREALPI TARENTINE

Cima delle Coste parete sud est.

Via "Oasi di Pace" dedicata a Fabio Stedile.

Primi salitori: Marco Furlani e Marco Bozzetta dall'8 al 10 aprile 1995.

Difficoltà: VII- con brevi tratti di A1; lunghezza 600 metri, sviluppo 750 metri.

L'itinerario si sviluppa nella parte sinistra della grande placconata per 20 lunghezze prima superando le placche lisce a sinistra di Specchio di Osiride ed incrociando quest'ultima sulla cengia; la via prosegue superando il grande muro giallo nel suo punto di maggior dislivello uscendo sulla cima lungo il diedro di destra, dei due caratteristici diedri finali.

L'attacco si trova in cima a quel caratteristico contrafforte appoggiato alla parte di sinistra della parete, in prossimità di un caratteristico pilastro appoggiato alla parete. Offre un'arrampicata di notevole impegno sia per la continuità, sia per le difficoltà dei singoli passaggi. Nella parte alta gli ultimi tre tiri di corda sono più sporchi, ma sicuramente dopo qualche ripetizione la roccia migliorerà. la via è stata lasciata completamente attrezzata (circa 100 fra chiodi normali e a pressione e spit)

Materiali consigliati: una dotazione di dadi, friend, chiodi assortiti e 10 rinvii La via è ben attrezzata però è molto lunga; partire presto e ben allenati

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Scoglio di Boazzo.

Via "Acuna Matata" dedicata a Roberto Bassi.

Primi salitori: Danilo Bonvecchio, Roberto Pedrotti, Marco Curti nell'ottobre 1995.

Difficoltà: fino al 7b obbligatorio.

Sviluppo: 90 metri.

La via è stata chiodata a spit salendo dal basso lungo una caratteristica colata nera.

Le soste sono attrezzate con catena e moschettone.

Consigliati: corda da 60 metri, 10 rinvii, un dado n. 4.

GRUPPO MONZONI VALLACCIA

Torre Graziano parete nord

Via Claudio.

Primi salitori: Giorgio Nicolodi e Franco Filippi il 9 luglio 1995.

Difficoltà: V, VI, A2.

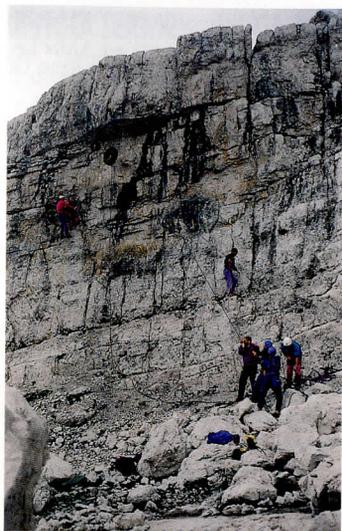
Sviluppo: 250 metri.

Sono state attrezzate tutte le soste per il ritorno in doppia tutti i chiodi adoperati sono rimasti in parete; molto utili i friend.

Da malga Crocifisso è ben visibile sulla destra la parete dei Monzoni. Al centro di una zona a placche si stacca una caratteristica torre. Per raggiungerla si segue il sentiero per il Bivacco Zeni e poi quello per il rifugio Monzoni fino a scorgere la torre tra gli alberi.

L'ATTIVITÀ DELLA SCUOLA GRAFFER NEL 1995

L'assemblea degli Istruttori della Scuola di alpinismo e scialpinismo Giorgio Graffer ha concluso ufficialmente l'attività per il 1995 della Scuola. In occasione dell'assemblea il direttore Mauro Degasperis ha ripercorso il calen-



50° Corso Roccia Estivo. Allievi impegnati nella prova di trattenuta dinamica.

dario di iniziative approntate e culminato con la celebrazione del 50° Corso estivo di roccia al rifugio Graffer a fine luglio, una manifestazione che è stata particolarmente apprezzata da quanti nella scuola avevano operato con tanto entusiasmo e scarsi mezzi nei primi decenni di attività.

Sono stati 4 i corsi organizzati durante l'anno e seguiti da 56 allievi in totale. In occasione dei vari corsi le giornate di presenza degli istruttori sono risultate complessivamente 130 e 50 per gli aiuto istruttori. Nel 1995 alcuni istruttori della scuola hanno conseguito nuove e significative qualifiche: Remo Feller il titolo di Istruttore nazionale di scialpinismo (Insa), Franco Zanolli e Romano Sebastiani quello di Istruttore di scialpinismo (Isa), Simone Elmi quello di istruttore di Alpinismo (Ia), Alessio Conz e Gianguido Dalfovo stanno concludendo i corsi per Istruttori di

Arrampicata Libera (Ial).

L'organico della Scuola per il 1996 sarà costituito da 5 istruttori nazionali, 33 istruttori regionali, 4 guide alpine, 20 aiuto istruttori. L'attività sarà aperta naturalmente dal corso di scialpinismo in programma a partire da febbraio.

ISTRUTTORI REGIONALI A CONGRESSO

Lo scorso 20 ottobre si è svolto il Congresso triennale degli istruttori nazionali e regionali di alpinismo e scialpinismo. È stata un'occasione importante per incontrarsi e mettere a fuoco vari problemi che, come in tutte le organizzazioni di volontari interessano anche le Scuole del Cai.

Alla presenza del presidente della Sezione Sat di Trento Ettore Zanella i lavori si sono aperti con la relazione di Fabrizio Miori, presidente della Commissione Scuole Sat e membro della Scuola Centrale di Alpinismo del Cai.

Sono seguite poi le relazioni di Max Gasser e Mauro Degasperì rispettivamente della Commissione nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo e della Scuola Centrale del Cai e di Donatello Ferrari della Commissione Regionale Scuole.

L'intento principale, vista la prossima scadenza delle Commissioni regionali di alpinismo e scialpinismo, era quello di riuscire a creare un'unica commissione in grado di intervenire in tutti e due i settori, alpinismo e scialpinismo, che sempre più si avvicinano sia per problemi organizzativi che tecnici.

La discussione alla presenza di circa 80 istruttori, ha ribadito ancora una volta la necessità di raggiungere la medesima profes-

sionalità all'interno delle Scuole, pur mantenendo lo spirito volontaristico che anima sempre la nostra attività.

Al termine l'assemblea ha eletto i rappresentanti degli Istruttori ora riuniti in un'unica Commissione Regionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo che avrà il compito principale di risolvere i problemi organizzativi delle 10 Scuole operanti in Regione e gestire quei fondi, purtroppo limitati, che la Commissione Centrale ed il Convegno TAA mettono a disposizione.

I nuovi rappresentanti proposti sono:

Trentino: Andrea Gilmozzi, Remo Feller, Giancarlo Alessandrini, Massimiliano Murara, Lorenzo Giacomoni per gli Istruttori nazionali; Renato Bosetti per gli Istruttori regionali

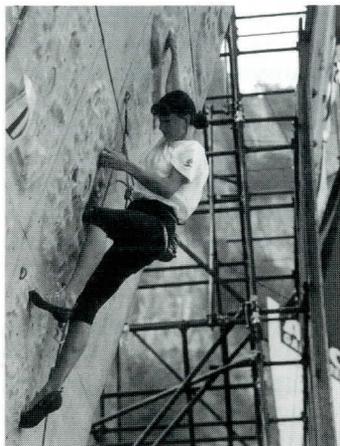
Alto Adige: Federico Testolin per gli Istruttori nazionali; Claudio Sarti, Erwin Feichter, Sebastian Oberbacher per i regionali. Fanno parte di diritto della Commissione i due rappresentanti di quella nazionale, Renato Lorenzi e Mauro Degasperì. La ratifica delle nomine sarà effettuata dal Convegno TAA.

Mauro Degasperì

II° MEETING DI ARRAMPICATA DELLE GUIDE ALPINE

Il "bis" di Christoph Hainz e Nadia Dimai

Sulla parete del Rock master di Arco il primo Campionato internazionale Trofeo Colmar di arrampicata sportiva per le Guide Alpine è stato vinto dall'altoatesino Christoph Hainz tra gli uomini e dalla cortinese Nadia



Dimai in campo femminile. I due vincitori hanno così bissato il successo ottenuto l'anno scorso nella prima edizione nazionale della competizione, organizzata dal Collegio delle Guide Alpine del Trentino. Sono state un centinaio le guide dell'arco alpino che hanno preso parte alla seconda edizione della manifestazione. Dopo la prima giornata, nella quale il trentino Michele Cestari si era messo in evidenza completando l'itinerario di qualificazione con il miglior tempo e come lui altre otto guide avevano raggiunto la catena, alla finale si sono presentati in 19 più le due concorrenti in gara nella categoria femminile. Gli itinerari della finale presentavano difficoltà nell'ordine del 8a per gli uomini e del 7a+ per le donne. Michele Cestari, trascinato da un pubblico tutto per lui sembrava ormai lanciato verso la catena anche del percorso finale. Purtroppo sbagliava una presa uscendo dall'ultimo tetto. La sua posizione di capoclassifica reggeva poi all'assalto dei forti cortinesi Maioni e Da Pozzo, del bellunese Attilio Munari e di Alessandro Lambertini, ma non alla prova magistrale dell'altoatesino Hainz.

Un po' in difficoltà sull'itinerario della prima giornata, dove ha rischiato anche di cadere, Hainz è salito con molta calma, poi sulle ultime difficoltà ha sfoderato alcuni lanci spettacolari concedendosi poi un'ultima sosta prima di coprire gli ultimi metri della via fino alla catena, negli ultimi secondi di gara a disposizione.

Christoph Hainz è stato l'unico concorrente a completare l'itinerario della finale tracciata da Leonardo Di Marino. La gara femminile ha vissuto sulla sfida tra la cortinese Nadia Dimai e la veneziana Monica Malgarotto. Nadia Dimai da brava "scoiattola" non ha deluso il folto gruppo di tifosi venuti per sostenere i cortinesi ed anche in questa finale si è dimostrata più forte di qualche suo "collega".

Oltre alla gara internazionale si è svolto anche il meeting non competitivo dove i concorrenti potevano scegliere liberamente la difficoltà dell'itinerario da affrontare tra i tre a disposizione. Sono state le guide trentine le protagoniste imponendosi in tutte e tre le categorie: sull'itine-

riario A (difficoltà 6b+) Mariano Chini di Ala davanti ad Aldo Leviti di Predazzo, sull'itinerario B (difficoltà 6a) Renzo Springhetti di Madonna di Campiglio davanti a Roberto Conti di Trento, e sull'itinerario C (difficoltà 5+) Pio Ferrari di Madonna di Campiglio.

SCIALPINISMO

Il calendario dei Raduni scialpinistici

Febbraio: Domenica 4, Raduno "Laghi di Valbona".

Marzo: Domenica 3, Raduno del "Gaza", Meeting del Lagorai, "Giroblanc"; Domenica 30, Raduno Sci escursionistico "Cross Country Ski".

Aprile: 20-21, Raduno del Carè Alto.

Coppa delle Dolomiti 1996: Trofeo Pilati 43° edizione, 25 febbraio; Sellaronda Skimarathon, 1 marzo; Scialpinistica Lagorai - Cima d'Asta, 10 marzo; Memorial Gianpero Cemin, 17 marzo; Pizolada delle Dolomiti, 24 marzo. Scialpinistica delle Dolomiti di Brenta, 14 aprile.



Nadia Dimai e Christoph Hainz si sono riconfermati specialisti nell'arrampicata al II Meeting delle Guide Alpine.

LEVICO TERME

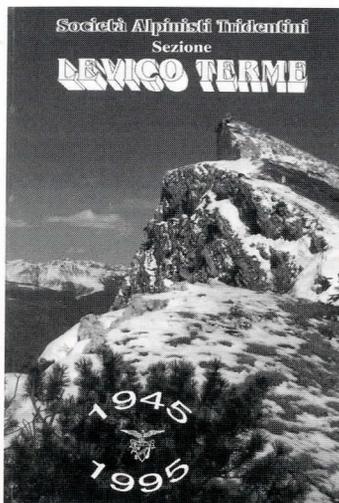
50 anni di Sat a Levico

L'onore di ospitare il 101° Congresso Sat è stato per la Sezione di Levico Terme il riconoscimento più bello per celebrare i 50 anni di vita della locale sezione Sat.

Ricordato con una serie di iniziative che hanno preceduto le faticose giornate del Congresso Sat e che hanno toccato la sfera culturale (le serate) e sociale (il soccorso alpino), il cinquantenario della Sat di Levico ha fornito l'occasione per un lavoro di raccolta e rivisitazione di questa storia scaturito in una pubblicazione che la ripercorre per intero. Curata da vari soci e collaboratori (Erica Bassetti, Andrea Bosco, Mario Corradini, Giovanni Libardi, Gianpaolo Libardoni, Mario Magnago, Roberta Martignelli, Norma Meroi, Guido Toller), è una vera e propria cronistoria, accompagnata da una ricca e originale documentazione fotografica, della vita della sezione, anno dopo anno dal 1945 a oggi.

L'anno 1945 è quello della costituzione ufficiale della sezione, ma c'è una storia precedente, che reca la data del 1931, uscita direttamente dall'archivio della Sat, sulla pratica per la costituzione di una sottosezione. La storia ufficiale ha inizio invece con la lettera di Remo Piazzarollo, primo presidente, in cui ... *"si permette di chiedere cortesie informazioni sulla possibilità o meno di costituire una sottosezione a Levico"*...

Si trova subito anche una sede e la vita della sezione ha inizio: le gite (anche sui cassoni dei camion), le serate culturali e musicali, i "thè danzanti" e altre iniziative per i turisti. Ed eccoci al 1949 quando a Levico si crea la



prima squadra di Soccorso Alpino su iniziativa della Sezione. Ripercorrendo questa storia possiamo fissare le date più significative nella vita della sezione: un anno sicuramente importante è il 1963 quello del primo Congresso Sat a Levico, poi il 1965 con l'affidamento alla sezione della Baita Cangì in Vezzena, al cui ripristino i soci levicensi hanno lavorato per quasi 20 anni, migliorando di volta in volta la costruzione definitivamente sistemata nel 1984; il 1966 invece segna la nascita del Gruppo sciatori Sat. E ancora i sette sentieri affidati alla sezione, l'alpinismo giovanile entrato nelle attività della sezione dal 1990, i corsi di roccia introdotti dal presidente "alpinista" Mario Magnago, istruttore alla Scuola "Giorgio Graffer" e componente del Gruppo Rocciatori della Sat. Da quel primo ritrovarsi per cercare sulla montagna un senso e la carica per ricominciare tutto daccapo, senza scoraggiarsi, ai giorni nostri ecco la storia di questa sezione, forse comune a quella di tante altre, nell'essere diventata

motivo e occasione di crescita anche per altri, all'interno di una comunità.

M.B.

SOSAT

Un gesto inqualificabile

Non sappiamo bene come definirlo, se un atto di vandalismo o un furto, sicuramente un gesto ignobile ed inqualificabile. Qualcuno ha asportato la Madonnina posta in una nicchia della famosa "Scala Santa" sul sentiero n. 307 del Brenta, che dal Lac Sut in valle di Nardis, porta al rifugio Fratelli Garbari ai 12 Apostoli. La Madonnina era posta sopra la lapide a ricordo della famosa "nonnina" del Brenta, Maria Salvaterra. Ora nella nicchia sono rimasti i quattro ferri del basamento e la lapide. Poco importa che quella Madonnina, collocata in un luogo di passaggio e destinata a ricordare agli alpinisti la figura di Maria Salvaterra, fosse stata messa in loco dai soci della Sosat, legati da una amicizia fraterna alla famiglia di Maria e la lapide sottostante porti la dedica con la firma della Sezione Operaia della Sat. È il gesto che non ci piace! Forse qualcuno potrebbe anche non essere d'accordo sulle Madonne, sulle lapidi, sulle



croci sulle montagne e siamo disposti a discutere, ma quella statuetta messa in quella nicchia da oramai 5 anni era diventata un simbolo.

Per chi ha avuto la fortuna di conoscere la nonna Maria, passando per la "Scala Santa", per salire a quel rifugio da lui gestito con grande bravura, passione ed amore per la montagna, valori poi ereditati dalla figlia Nella e dai nipoti che oggi continuano la gestione, era un modo di ricordare la simpatica "Maria". Per coloro che non hanno conosciuto la nonna Maria, un nome di donna che agli alpinisti ha dato tanto. Ci dispiace vedere come un piccolo oggetto di sicuro valore artistico, ma ancor più di grande valore morale, per la memoria della nonna Maria, sia stato asportato da inqualificabili individui.

TESINO

Cresce l'alpinismo giovanile

Domenica 8 ottobre si è svolto il 101° Congresso Sat, orga-

nizzato dalla Sezione di Levico Terme. Il programma era articolato in due grandi appuntamenti, quello al mattino per i giovani e quello per tutti i soci Sat.

A questo momento ha partecipato anche il Gruppo Giovani della Sat di Pieve Tesino. I giovani legati alla Sat sono ancora pochi, ma il Gruppo è affiatato e partecipa attivamente all'attività della Sezione.

Infatti entrando a far parte della Sat, si viene a contatto con culture diverse, si possono scambiare idee tra giovani e si vivono momenti di esperienza nella natura e in montagna. La pratica della montagna porta al coinvolgimento di tutti i ragazzi, senza alcuna selezione, mirato ad una crescita sana (socialmente e psicologicamente) attraverso un'educazione all'alpinismo. Inoltre la Sat spinge i giovani verso modi ecologici di pensare ed agire, in base ai quali la natura deve essere rispettata perché dono del Signore e perché fondamentale alla vita umana. Facendo parte della Sat si impara anche a stare in compagnia o in

rapporto con gli altri, aiutandosi gli uni o gli altri nei punti di maggiore difficoltà.

L'educazione dei giovani avviene appunto durante la permanenza in montagna, con escursioni, gite, arrampicate, pernottamenti, nei rifugi in modo che l'esperienza di montagna sia allo stesso tempo esperienza personale, di gruppo e di natura.

Il gruppo giovanile della Sezione Sat del Tesino, rinnova l'invito a tutti i giovani desiderosi di conoscere le nostre montagne e la natura che ci circonda a partecipare alle attività della nostra sezione

Manuela Buffa

Gruppo Giovani Sat del Tesino

I NOSTRI LUTTI

IORELLA BROSEGHINI

Nell'aprile di quest'anno, durante un'escursione scialpinistica nel gruppo del Cervino in circostanze sfortunate dopo una tormenta di neve durata diversi giorni, moriva Fiorella Broseghini, giovane appassionata alpinista, socia della Sezione SAT di Pinè, con lei anche il fidanzato Luca Bottero di Savona. Il ricordo di lei, del suo entusiasmo, della sua voglia di vivere, della passione per la montagna, sono impressi nella mente degli amici che la conoscevano e che così la ricordano:

Montagna magica, pur se quanto imprevedibile,

montagna che ci attira a sé pervadendoci di sensazioni

ed emozioni mai provate.

Montagna che ha unito un piccolo gruppo di giovani,

per lo più adolescenti creando un feeling ed un'unione senza precedenti.



Il passaggio del Camminaitalia nel Lagorai: Teresio Valsesia incontra Silvano Gecele della SAT del Tesino a Malga Val Cion (foto T. Buffa).



Montagna che abbiamo condiviso con te, Fiorella, crescendo e maturando nel nostro intimo quest'amore sempre più profondo.

Un amore da te messo in pratica più di tutti noi, non per senso di protagonismo, ma per semplice tuo bisogno di questo contatto con la natura, schiva e riservata quale sei sempre stata, hai saputo maturare più profondamente le tue convinzioni

e nella tua pur giovane età ogni obiettivo da te prefissato è giunto sempre a termine.

La montagna spesso può evocare dolore, dolore per chi rimane, ma mai dolore per chi, come te, si è spento nell'ambiente che più amava e rispettava.

Gli amici della Ronk Valley

MARCELLO FRIEDERICHSEN

All'età di 88 anni si è spento a Bolzano, sua città natale, Marcello Friderichsen, alpinista accademico. Iniziato giovanissimo dal padre alla montagna e all'alpinismo, Marcello Friderichsen era diventato uno degli alpinisti più attivi tra le montagne trenti-

ne ed in particolare nel Gruppo di Brenta, le montagne che in assoluto più amava. Un'attività alpinistica-esplorativa poderosa, come nessun altro è riuscito a realizzare, tenendo conto che Marcello Friderichsen non era guida alpina, ma alpinista per passione. Sfogliando la Guida del Brenta si incontra ripetutamente il suo nome, forse come nessun altro. Il suo carattere non lo portava per natura ad atteggiarsi a diventare "personaggio" del mondo alpinistico, ma che lo si debba annoverare tra i "grandi" accademici trentini è fuori di dubbio. In questa poderosa attività alpinistica che si colloca principalmente tra gli anni '30 e '40, quando molto c'era ancora da fare e da salire, gli furono compagni di corda altre figure indimenticate e significative dell'alpinismo trentino e dell'alpinismo accademico: Pino Fox, Ettore Castiglioni, la guida del Brenta Enrico Giordani, Adriano Dallago, Matteo Armani. Della sua intensa attività alpinistica vogliamo ricordare in particolare alcune significative salite come lo spigolo sud est della Cima Jolanda con Ettore Castiglioni nel 1932; la parete est della Torre di Babele (Gruppo della Civetta) con Enrico Giordani e



V. Almanzi nel 1935; la parete est di Cima Brenta con Matteo Armani nel 1936, lo spigolo nord ovest della Cima Susat con Pino Fox e Camillo Gaifas nel 1942 ed ancora la prima ripetizione della via delle Guide al Crozzon di Brenta e della Castiglioni Detassis al Dos Dalun sempre con Pino Fox.

"L'alpinismo è una forma di quello spirito avventuroso che ha spinto e spinge molti a cercare l'ignoto e che oramai ha ben poche possibilità di esplicitarsi; è l'andare dove nessuno è mai stato; è anche una sfida al pericolo, entro però il limite della prudenza onde non perdere, con la vita, anche la possibilità di continuare a godere le montagne" Con queste parole Marcello Friderichsen spiegava a Marino Stenico i "perché" del suo alpinismo, magistralmente interpretato con "molti" fatti (e grandi salite), riassunto allora con poche, essenziali, semplici parole.

M.B.

MARGHERITA GRAFFER-DORDI

"Rita Graffer ha fatto semplicemente quello quello che oggi ancora pochi fanno, che pochi hanno osato e fin d'ora nessuna altra donna ha fatto: capocordata sulla via Preuss al Basso".

Di queste parole Rita Graffer andava giustamente fiera, perché dette da un personaggio che in quanto ad elogi non si deve essere mai allargato troppo: Tita Piazz, il "diavolo" delle Dolomiti.

Quel campanile l'aveva vista ripetutamente protagonista, quando vi era salita con il fratello Giorgio per lo spigolo nord est, quello che delimita a sinistra proprio la parete Preuss, e ancora quando aveva salito sempre



Dal libro "La storia del Campanil Basso" di G. Callin-Tambosi-M. Stenico.

con Giorgio, prima donna in assoluto, proprio la via Preuss. In quella giornata memorabile del 20 luglio 1934 affrontò da capocordata la Preuss con il fratello Paolo che allora aveva solo 16 anni, ma come tutti i fratelli Graffer aveva la montagna nel sangue e una domestichezza quasi innata con la roccia.

Per Rita, Paolo, Giorgio e Renzo l'infanzia era diventata ad un certo punto una quotidiana avventura sulle rocce del Doss Trento, a due passi da casa, esplorando paretine e strisciando in pancia lungo strette cengie; perché tutto faceva parte di quell'entusiasmante e divertente gioco così diverso da tutti quelli degli altri bambini.

Giorgio e Rita, vicini nell'età e nella passione per la roccia erano una cordata affiatata: agosto 1933 nuova via sulla parete est del Crozzon, Giorgio e Rita Graffer con Antonio Miotto; qualche giorno dopo Rita e Giorgio erano al Basso (montagna per la quale Giorgio "nutriva una sorta di adorazione" come ha

raccontato l'amico Renzo Vide-sott) sull'aereo e inviolato spigolo nord est. Giorgio era già allievo dell'accademia aeronautica, le sue brevi licenze erano interamente dedicate alle montagne e alle salite; e Rita aveva continuato a legarsi spesso alla corda del fratello accademico. La sua scomparsa nel 1940 nel cielo dell'Albania, gli impegni familiari l'avevano poi allontanata definitivamente dalle pareti, ma non dalle montagne, ancora a lungo frequentate e per lei fonte di rinnovate emozioni di fronte alle meraviglie grandi e piccole che ci sanno regalare.

M.B.

NINO MENESTRINA

Il dottor Nino Menestrina ci ha lasciati lo scorso 8 ottobre alla veneranda età di 95 anni. Laureato in scienze economiche, fu direttore della Ragioneria e del Patrimonio della Provincia di Trento. Appassionato di montagna fin da ragazzo, passione ereditata certamente dallo zio, Luigi Donati, che con la guida Franz Wenter aveva scalato il Campanil Basso il 29 luglio 1904.

Era la 17° ascensione del campanile e la prima di un alpinista italiano, che non fosse guida alpina. A quei tempi, per salire sul Campanil Basso, bisognava percorrere il canalone del Campanile scalinandolo dall'inizio alla fine servendosi della piccozza che poi gli alpinisti depositavano alla base della parete per riprenderla al ritorno.

Quella piccozza, che Nino mi aveva gentilmente regalato, ora si trova nel nostro Museo della Sat.

Negli anni giovanili, Nino Menestrina era segretario della Susat e dedicava gran parte del

suo tempo libero alle attività degli studenti trentini.

Nel 1941 con l'amico Guido Viberal, che era uno dei suoi più cari collaboratori nel campo alpinistico, decisero di dare il nome alla Scuola nazionale di Roccia istituita dalla Sat nel 1936, sotto la direzione di Bruno Detassis, dell'accademico "Giorgio Graffer", uno dei migliori arrampicatori della sua epoca, perito nel cielo d'Albania nel 1940.

Un'altra manifestazione molto importante ideata da Nino Menestrina fu la celebrazione della SS. Messa sulla vetta del Campanil Basso, in memoria di tutti gli alpinisti scomparsi e officiata il 9 agosto 1942. A celebrare quella messa fu il comune amico Monsignor Antonio Longo, un bravissimo scalatore.

Moltissime furono le cordate che in quell'occasione raggiunsero la vetta del Campanil Basso. Molte sono state le giornate indimenticabili trascorse con l'amico Nino e con Marino nel Gruppo



Nino Menestrina (sulla destra con M. Stenico) sul Campanil Basso, 9 agosto 1942 (foto Archivio Stenico).

di Brenta. Un giorno si faceva una salita, un giorno un'altra.

Quando andavo a trovare Nino nella sua villa di Mezzocorona con Marino e poi da sola, i ricordi delle bellissime giornate trascorse al rifugio Tosa erano sempre i nostri discorsi preferiti, senza mai dimenticare la carissima e insostituibile cuoca del rifugio Tosa, Teresa Furlani, e il buon Arturo Castelli, tanto cari a noi alpinisti di un tempo.

Annetta Stenico

ALBERTO PEDROTTI

Qualche settimana fa, si è spento a Roma, dove viveva da anni, Alberto Pedrotti, figlio di Giovanni Pedrotti, presidente della Sat dal 1925 al 1928, e fratello del maestro Antonio Pedrotti.

Nel 1957 Alberto Pedrotti offrì alla Sat ad un prezzo favorevolissimo (fu quasi un vero e proprio regalo) quella splendida sede che è l'attuale Palazzo Saracini - Cresseri di via Mancini.

Vogliamo ricordare la sua figura insieme a quella del fratello Antonio e del padre Giovanni proponendo una lettera scritta da Alberto Pedrotti ai satini della Sezione di Trento in occasione dell'intitolazione al fratello Antonio della Sala Riunioni all'interno della casa della Sat nel settembre 1981.

... Alla sezione di Trento desidero esprimere la mia profonda commossa gratitudine anche a nome dei miei famigliari, per aver voluto intitolare con delicato pensiero al nome di mio fratello la nuova sala dei congressi nella casa di via Mancini, da me ceduta 27 anni fa alla Sat.

Fu allora dedicata alla figura di mio padre e alla sua opera

un'altra targa collocata nel portico d'ingresso.

Nelle stanze della vostra sezione ho trascorso la mia infanzia, la mia vita di studente ed ho sentito quasi quotidianamente mio padre parlare della Sat, specie negli anni della sua presidenza.

In quegli anni, nei mesi estivi, lo accompagnavo frequentemente nelle sue escursioni di botanico, alla ricerca di rari esemplari della flora alpina, sui prati del Bondone o nella selva della Maranza.

Un giorno durante una sosta sulla cima della Marzola, in una splendida giornata, di fronte all'orizzonte delle nostre montagne lo vidi entusiasarsi perchè mai la Cima d'Asta si era presentata di lontano ai suoi occhi così imponente e severa.

Mi venne allora spontanea la domanda: Cosa rappresentano per te le montagne? La risposta fu: "La più grande passione della mia vita". E la Sat? "L'unica società cui mi sento orgoglioso d'appartenere".

Oggi, negli anni che viviamo, mi rendo conto di quale tempra fosse la purezza degli ideali che animavano la vita dei nostri padri! Questa vostra cerimonia odierna mi è di grande consolazione in quanto mi conforta il pensiero di sapere accomunati nella casa della Sat il ricordo di chi cercava nuove armonie per esaltare il canto popolare della sua amatissima terra, con quello del patriota suo padre.

E faccio voti perchè i due nomi restino così insieme nell'affetto dei satini, quale testimonianza dello stesso amore che padre e figlio sentivano per il grande sodalizio trentino.

Prego di estendere questi sentimenti ai soci presenti insieme con il mio saluto fraterno. Excelsior!

Alberto Pedrotti

ACCOMPAGNATORI DI ESCURSIONISMO

Per iniziativa del CAI ALTO ADIGE si è svolto fra maggio ed ottobre il 1° corso regionale per la formazione degli Accompagnatori di escursionismo del CAI, diretto da Luigi Cavallaro. Lo scorso 25 novembre, a Mezzolombardo, presenti il presidente del Convegno CAI-SAT, Costantino Zanotelli, e Achille Gadler in rappresentanza della SAT nonché ispettore del corso, sono stati quindi nominati i primi 28 accompagnatori regionali tra i quali 8 soci SAT: Sandra DeBertolis (Sez. di Primiero) - Fabrizio Torchio (Sez. di Cagnola) - Enzo Gardumi (Sez. di Cagnola) - Walter Endrizzi (Sez. di Villazano) - Giorgio Limana (Sez. di Villazano) - Antonio Marchi (Sez. di Arco) - Ruggero Carli (Sez. di Ponte Arche) - Francesco Boneccher (Sez. di Pergine).

Com'è noto, questa nuova figura prevista dal C.A.I., avrà lo scopo di migliorare l'organizzazione escursionistica delle sezioni in un'ottica non solo tecnica. Infatti l'AdE oltre ad aver maturato esperienza escursionistica, capacità organizzative per sviluppare e realizzare programmi e progetti, capacità di orientamento, conoscenza delle tecniche di sicurezza e soccorso, dovrebbe possedere delle conoscenze storiche, naturalistiche e geografiche generali, tali da caratterizzare l'AdE come uomo di cultura del territorio per il fine di sensibilizzare gli escursionisti sulla necessità della tutela ambientale, secondo un modello equilibrato e coerente di fruizione del territorio. Certamente lavoro per i neo accompagnatori non ne mancherà ma c'è da augurarsi, vista la difficoltà con la quale è stata istituita la figura dell'AdE per la sua apparente similitudine ad altre, che venga rispettata la linea per la quale è nato l'AdE.

Tarcisio Deflorian

I NUOVI ORGANI TECNICI PERIFERICI DEL CONVEGNO T.A.A.

Commissione regionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo: Fabrizio Miori (Sat), Andrea Gilmozzi (Sat), Giancarlo Alessandrini (Sat), Renato Bosetti (Sat), Donatella Mossenta (Cai AA), Ivano Matuzzi (Cai AA), Sebastiano Oberbacher (Cai AA), Erwin Feichter (Cai AA).

Commissione regionale Rifugi ed Opere alpine:

Canini Claudio (Cai AA), De Ferrari Cristiano (Cai AA), Renato Costa (Cai AA), Carlo Claus (Sat), Carlo Sebastiani (Sat), Christine Gogele Fontana (Sat)

Commissione regionale Tutela Ambiente Montano:

Giorgio Perini (Sat), Fulvio Francoli (Sat), Michele Caldonazzi (Sat), Gianni Brussich (Sat), Michele Bellucco (Cai AA), Giorgio Delladio (Cai AA), Giorgio Scalzini (Cai AA), Benito Gramigna (Cai AA).

PROGRAMMA ATTIVITÀ INVERNO '95-'96 DI SCIASCURSIONISMO E TELEMARCK

• **Tutti i Giovedì (inverno 95-96) a Pinzolo (Parco Naturale Adamello-Dolomiti di Brenta)**
Ore 9.00 - Gite escursionistiche con istruttore ISFE-CAI. Itinerari prescelti e adatti a tutti i livelli attitudinali dei partecipanti, neofiti o esperti. Prenotazioni entro le ore 17.00 del giorno precedente, telefonando al n. 0465/502758. Punto d'incontro alle ore 8.30 c/o Hotel Centro Pineta di Pinzolo (con attrezzatura e auto propria).



Un nuovo anno ricco di iniziative per la Commissione Fondo Escursionismo (foto M. Benedetti).

• **Domenica 14 gennaio 1996 - Organizza SAT Ziano Val di Fiemme (Gruppo Lagorai)**

Ore 8.30 - 5° Incontro di avviamento allo Sciescursionismo ed al Telemark della Commissione Regionale Sciescursionismo C.A.I. - S.A.T. - T.A.A. Gita sciescursionistica accompagnata da istruttori ISFE-CAI. Aperta a tutti, dal neofita al più esperto fondista. L'iscrizione all'incontro è gratuita, ma è obbligatoria la prenotazione entro il 12.01.96 a:
- ZANON CARLO,
Tel. 0462/571677 - Ziano-TN
- CAOLA UGO,
Tel. 0465/502758 - Fax
0465/502311 - Pinzolo-TN

• **Domenica 18 febbraio 1996 - Organizza CAI Bolzano**

Ore 8.30 - Monti di Sarentino, località Penes BZ. Raduno e gita sciescursionistica aperta a tutti gli appassionati dello sci da fondo, Sciescursionismo, Scialpinismo e Telemark. L'iscrizione è gratuita, ma è obbligatoria la prenotazione entro il 16.02.96 a:
- SIMONETTI DARIO,
Tel. 0471/912497 - Bolzano

- CAOLA UGO,
Tel. 0465/502758 - Fax 0465/
502311 - Pinzolo-TN

• **Domenica 10 marzo 1996 - Organizza CAI Salorno**

Ore 8.30 - Parco Naturale Monte Corno. Raduno e gita sciescursionistica aperta a tutti gli appassionati dello sci da fondo, sciescursionismo, scialpinismo e Telemark. Pranzo "Rustico in Malga". Prenotazioni entro l'8.03.96 a:
- SIMEONI GIUSEPPE,
Tel. 0471/817185 ab. - 0471/
884106 uff. - Salorno-BZ
- CAOLA UGO,
Tel. 0465/502758 - Fax 0465/
502311 - Pinzolo-TN

• **24-31 marzo 1996 - Pinzolo**
Settimana bianca 7ª EDIZ. CROSS COUNTRY SKI, organizzata dallo: SCI CLUB CROSSKI. Gite sciescursionistiche, orientamento, racchette da neve, sciescursione notturna "Parco Naturale Adamello-Dolomiti di Brenta". 10 itinerari in neve fresca, prescelti e adatti a tutti i livelli attitudinali dei par-

tecipanti dal neofita all'esperto fondista. Nozioni elementari per l'uso di carta e bussola.

• **24-29 marzo 1996 - Pinzolo**
Corso di avviamento al "Tele-mark e discesa con sci da fondo". Corsi di avviamento allo "Sci da fondo" per neofiti e principianti.

• **30-31 marzo 1996 - Pinzolo**
6° Rally di sci da fondo escursionistico "Trofeo Gore-Tex".

Informazioni e richiesta programmi a: Sci Club Crosski - 38086 Pinzolo - TN - Tel. 0465/002358 - Fax 0465/502311

I VINCITORI DEL CONCORSO FOTOGRAFICO "LA SAT E I SENTIERI, MANUTENZIONE DI UN PATRIMONIO"

Il Concorso fotografico "La Sat e i sentieri, manutenzione di un patrimonio", promosso dalla Commissione Sentieri per valorizzare il lavoro di manutenzione dei sentieri svolto dalle Sezioni Sat si è potuto effettuare grazie alla partecipazione di 10 Sezioni. La selezione delle 70 fotografie giunte dalle Sezioni Sat di Binesì-Villazzano, Brentonico, Caldonazzo, Cognola, Daone, Fivè, Mattarello, Susat, Tesino, Tione, è stata operata dalla Giuria formata da alcuni componenti la Commissione Sentieri, da Claudio Bassetti, presidente la Commissione Tam e da Bruno Angelini, vicepresidente della Sat in rappresentanza del Consiglio Centrale La Giuria si è espressa per l'assegnazione del primo premio ex-aequo alle Sezioni Sat di Fivè, Cognola e Mattarello.

Questi i titoli delle fotografie prime classificate:

Cognola: "In sede lavori di gruppo";

Fivè: Sequenza: "Attezzatura in posa" - "Avvitamento tabelle" - "Sistemazione tabelle";

Mattarello: "In marcia";

La Giuria ha altresì segnalato altre foto meritevoli per il tema trattato: una della Sezione di **Tione**, due della Sezione del **Tesino**, una sequenza di cinque immagini della Sezione di **Brentonico**. La Commissione Sentieri desidera ringraziare tutti i partecipanti ed informa che per tutto il mese di dicembre presso la sede di Trento si terrà l'esposizione di tutte le fotografie inviate.

LE TORRI DEL VAIOLET SUL BOLLINO CAI 1996

Saranno le Torri del Vaiiolet il soggetto scelto per il Bollino Cai del 1996. Come i soci avranno notato da alcuni anni il Cai ha ripristinato i Bollini "a tema" dopo aver scelto per alcuni anni un semplice logo.

ONORIFICENZE AI SATINI

Ci congratuliamo con Luigi Zobe, presidente della Sat, cui è stata conferita l'onorificenza di "Commendatore" della Repubblica Italiana e con Duilio Manzi, per 40 anni presidente della Sezione di Fondo e responsabile del Soccorso Alpino a Fondo, al quale nella stessa occasione è stata conferita l'onorificenza di "Cavaliere" al merito della Repubblica.

SOCCORSO ALPINO TRA PREVENZIONE ED OPERATIVITÀ

Da alcuni anni la Commissione Tecnica del CSA Cai Sat si occupa della prevenzione degli incidenti da valanga legati alla pratica dello sci alpinismo, diffondendo tra i frequentatori della montagna innervata nozioni di nivologia, autosoccorso e soccorso organizzato con apposite serate di approfondimento. Inoltre, per i propri quadri tecnici organizza corsi per soccorritori insegnando le più recenti tecniche operative per estrarre il travolto in maniera rapida dalla coltre nevosa, assicurando le prime cure mediche e il successivo trasporto al più vicino centro di assistenza sanitaria. Per chi svolge l'attività scialpinistica inoltre consiglia di munirsi di ARVA, fissandolo opportunamente al corpo e trasportare con se nello zaino, pala e sonda per una rapida operabilità sulla neve.

Il Corpo Soccorso Alpino Cai Sat invita tutti gli appassionati a svolgere l'attività in montagna scegliendo opportunamente gli itinerari scialpinistici in base alle condizioni nivometriche locali e alle proprie capacità sciistiche.

Si consiglia la consultazione del Bollettino Nivometeorologico al numero verde 1678-50077 o al servizio fax 0461-980368.

Per informazioni sui temi sopra descritti, rivolgersi alla sede del CSA Cai-Sat in via Mancini 57 a Trento, in orari d'ufficio o telefonare allo 0461-233166 chiedendo della Commissione Valanghe.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo sull'inaugurazione del rifugio Agostini abbiamo riportato la notizia del restauro dell'affresco della chiesetta. Autore di quell'affresco però non è stato Remo Wolf, ma Dario Wolf.

"LE TAVOLE DELLA MONTAGNA" DI COURMAYEUR

Proposto un codice di autoregolamentazione delle attività sportive in montagna

Considerazioni generali

Per autoregolamentazione si intende che la regola è posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Le regole che seguono sono proposte - perché le rispettino - a due soggetti: la persona che pratica l'attività e l'associazione che la promuove e la organizza.

Le regole si basano su un indiscutibile criterio etico-ambientale: protezione dell'ecosistema alpino e mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività.

È necessario che la presenza dello sportivo in alta montagna sia sempre rispettosa della cultura e delle tradizioni locali.

Non bisogna inoltre adattare l'ambiente dell'alta montagna alle esigenze degli sportivi, bensì adattare queste ultime alle realtà ambientali dell'alta montagna.

Premesse comuni a tutte le attività

Le attività sportive a cui si riferisce il codice sono tutte da considerare - in se stesse - a debole impatto ambientale.

Le facilitazioni che danno origine all'iperfrequentazione della montagna e al conseguente degrado ambientale (strade, funivie, alberghi, rifugi, vie ferrate o attrezzate) non sono in generale indispensabili alla loro pratica, ma assai spesso imputabili ad interessi estranei ad un genuino spirito sportivo.

Si richiede un impegno comune a tutto coloro che praticano



tali attività, nell'ambito delle loro associazioni e di queste a livello organizzativo e politico-amministrativo, perché tali facilitazioni non vengono ulteriormente ampliate, ma se possibile ridotte, e perché venga limitato ai casi di emergenza l'uso dei veicoli a motore (auto, motocross, motoslitte, elicotteri).

Esse devono altresì opporsi alla costruzione di nuovi rifugi, all'ampliamento di quelli esistenti, alla trasformazione degli stessi in strutture di tipo alberghiero, recuperando la loro funzione originaria di ricettività essenziale in quota.

Nell'ottica di contrastare l'iperfrequentazione si richiede alle associazioni l'impegno a qualificare il proselitismo, a non favorire la pubblicazione di guide a scopo prevalentemente commerciale e pubblicitario, a promuovere iniziative di sensibilizzazione ambientale; ai singoli si richiede l'impegno alla diversificazione ed ad una motivazione di tipo culturale nelle scelte delle mete.

A qualunque livello di fre-

quentazione, la protezione della natura alpina esige, dai singoli, l'impegno ad un uso minimale e corretto delle strutture esistenti, e all'uso preferenziale dei mezzi pubblici per l'avvicinamento; l'abitudine alla rimozione scrupolosa dei rifiuti e di ogni genere di traccia, il rispetto altrettanto scrupoloso della natura (flora e fauna) nelle diverse situazioni specifiche delle loro attività, e quindi un certo grado di conoscenza naturalistica della zona visitata. Stante la comunanza dei problemi ambientali, le associazioni operanti in tutti i paesi di area alpina, si impegnano al reciproco rispetto dei vigenti codici di autoregolamentazione.

Le Tavole della montagna hanno già ricevuto l'approvazione dei responsabili della gestione del Parco regionale del Monte Avic in Valle d'Aosta, del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi e del Parco regionale delle Dolomiti d'Ampezzo in Veneto, che hanno dato la loro disponibilità delle rispettive aree a fungere da zone test dell'autoregolamentazione, realizzando



un primo passo verso quell'ideale gemellaggio tra Alpi Occidentali e Orientali inteso a sottolineare l'unicità del patrimonio naturale da esse rappresentato.

MONTAGNA DA RISPETTARE 1995

Non serve certo perdersi in lunghe argomentazioni per dimostrare l'esigenza di ecologia che investe le coscienze in questo fine secolo, basti per tutti l'esempio dei clamori e delle preoccupazioni che suscitano il "buco dell'ozono", l'inquinamento atmosferico delle nostre città o delle falde acquifere e anche della montagna. Tutto ciò fa diventare l'ecologia una tigre, una di quelle che tutti si affannano a cavalcare e non sempre in modo ortodosso.

Quando come sezioni della Sat della Val di Sole abbiamo pensato all'iniziativa "Montagna da rispettare" (su proposta della TAM Centrale), sapevamo di correre il rischio di essere retorici.

Ci siamo posti questo problema, ma poi abbiamo pensato che era un pericolo accettabile, perché sarebbe servita in concreto a fare qualcosa.

Ogni lattina, ogni sacchetto che avremmo raccolto, sarebbe stato uno sfregio in meno, una spina in meno nel fianco di queste montagne.

Del resto non era mai stata proposta una "giornata ecologica unitaria" tra le sezioni Sat. Non si è pensato perciò semplicemente ad una gita di pulizia; vi era la necessità di creare un precedente, un'idea, attorno alla quale aggregare tutti coloro, soci e non, che volevano fare qualcosa per dare un esempio tangibile anche a tutti gli indifferenti di fronte a tali

problematiche.

Per la prima iniziativa abbiamo individuato un obiettivo che ritenevamo particolarmente delicato, la zona dell'alveo del ghiacciaio del Presena; sicuramente una di quelle località di alta montagna dove il degrado ambientale ha raggiunto limiti insostenibili. Avevamo bisogno però di qualcuno che desse una mano e abbiamo così cercato la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Vermiglio e della Carosello Tonale Spa. Abbandonati così gli individualismi e le solite frasi tipo "no le roba nossa, raspàla su voi", ci siamo buttati con entusiasmo per realizzare questa idea, cercando di sensibilizzare altri amici, pianificando modi e tempi.

Domenica 24 settembre in una giornata nebbiosa e sotto una leggera pioggerella circa 40 persone si sono ritrovate in località 'Cantiere' e di lì via a raccogliere ogni tipo di spazzatura e rifiuti.

Lamiere, funi, bidoni di olio, cartacce, plastiche varie, ferri di ogni forma, insomma, lo avrete capito, rifiuti di ogni tipo. Divisi in due gruppi, uno in località al-

veo Presena, l'altro lungo il sentiero che porta al passo Paradiso fino ai bei laghetti di Monticello.

La quantità di rifiuti è stata considerevole; purtroppo la neve ricopriva parte del terreno sopra i 2500 metri e perciò verso il ghiacciaio del Presena non è stato possibile effettuare un'adeguata micro-pulizia.

Siamo coscienti di non aver risolto il problema rifiuti in questa zona tanto delicata, certo se fossimo stati più numerosi!!!

All'iniziativa hanno partecipato le Sezioni Sat dell'Alta Val di Sole, di Magras, Malè e Vermiglio.

"Montagna da rispettare" ci piacerebbe avesse però un seguito, magari una giornata da riproporre tutti gli anni in un luogo diverso. La Val di Sole presenta tante situazioni di degrado ambientale. Su questa varietà di terreni c'è posto per tutti, soci e non, alpinisti ed escursionisti, operatori turistici ed anche visitatori occasionali. Tutti comunque indistintamente responsabili, o poco o tanto, di ciò che accade in questo nostro ambiente

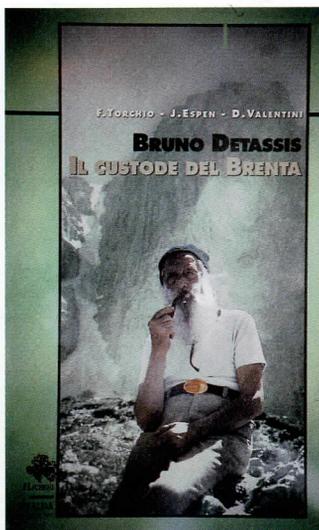
Tiziano Mochen



Foto di gruppo dopo la giornata ecologica al Presena.

**F. TORCHIO, J. ESPEN,
D. VALENTINI**
**BRUNO DETASSIS,
IL CUSTODE DEL BRENTA**
144 pagine, Collana "I Licheni", Edizioni Vivalda
Torino 1995 - L. 29.000

L'alpinismo italiano ha subito collocato Bruno Detassis tra i grandi interpreti del periodo più fecondo dell'alpinismo dolomitico, quello tra le due guerre, quando il mito degli alpinisti scavalcava le loro stesse imprese e (senza con ciò nulla togliere al loro valore) si amplificava anche attraverso la propaganda del regime in cerca di esempi efficaci. Ma non potevano esserci medaglie per un figlio del popolo, fabbro nel più popolare rione operaio di Trento, la Portèla, che aveva difeso il padre Antonio, sindacalista e fervente socialista, a colpi di pietra da una brutale aggressione da parte di una squadraccia fascista durante un comizio. È stato solamente merito dell'uomo Bruno Detassis che, superando l'ambito ristretto delle imprese alpinistiche, ha pian piano costruito quella visione della montagna, ben oltre l'alpinismo dunque, che ha subito calato nel suo vivere quotidiano tra i monti, sempre limpido e senza compromessi: con i suoi compagni di ascensione in parete (ma quanti sono stati?...), sui campi di sci, in quel rifugio nel cuore del Brenta diventato simbolo, in quel salire per più di 140 volte il Campanil basso, accompagnando i clienti o solo per guardare dentro se stesso. La biografia di Bruno Detassis, scritta da Fabrizio Torchio, Josef Espen e Donato Valentini e naturalmente "raccontata" anche in prima persona da Bruno restituisce proprio quest'immagine di Bruno Detassis, scavando nella persona alle origini di quella scelta, la scelta



della montagna per una intera vita. C'è un'attualità in tutta la figura e la storia di Bruno Detassis. In quella dell'alpinista autore di splendide realizzazioni nel cuore del Gruppo di Brenta, la via delle Guide al Crozzon, la via Trento alla Brenta Alta; eleganza e fascino "cercando il facile (ma si parla sempre di V,V+ e allora i chiodi pesavano molto) nel difficile" come lui tiene sempre a precisare. Nel Detassis amico di Ettore Castiglioni che di lui scrive "il compagno di cordata ideale di tutte le vittorie più belle", nel Detassis guida e generoso uomo del soccorso; o in quello del primo tentativo italiano all'Eiger, della prima traversata delle Alpi sugli sci, del primo tentativo tutto trentino al Cerro Torre. Soprattutto nell'uomo che alla città sceglie la libertà della montagna per realizzarsi. Così dalle nevi del Bondone Detassis approda al Sestriere da Hans Noebl, e dalla sua scuola sulle piste a insegnare agli eredi Savoia, ai rampolli degli Agnelli. Ritournerà a Madonna di Campiglio con la maestra di sci Nella Cristian, per salire insieme al rifugio Brentei, il regno di Bruno tra le sue monta-

gne, per lavorare duramente e arrampicare con pari soddisfazione, guida e gestore, stagione dopo stagione, tracciando il proprio irripetibile itinerario di libertà.

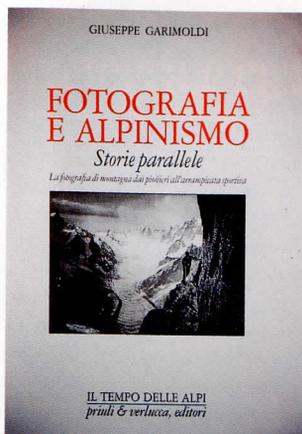
M.B.

GIUSEPPE GARIMOLDI
**FOTOGRAFIA E
ALPINISMO - STORIE
PARALLELE**

312 pagine, numerose foto a colori e b/n - Priuli & Verlucca editori, Ivrea 1995 - L. 75.000

Siamo grati a Giuseppe Garimoldi per questo libro per un ben preciso motivo: come sottolinea anche il professor Angelo Schwarz nell'Appendice conclusiva, siamo di fronte al primo vero libro (dopo un secolo e mezzo di storia della fotografia) che offre un panorama dei rapporti tra fotografia e alpinismo, e con cui si dovranno confrontare da ora in avanti gli storici della fotografia ma anche quelli di alpinismo... E viene anche a colmare finalmente un vuoto ed un incredibile peccato originale degli storici della fotografia per i quali le fotografie di montagna sembrerebbero somigliarsi tutte. Si perché nelle storie della fotografia più note e prestigiose la fotografia di montagna sembra proprio non esistere. Senza voler essere nazionalisti un personaggio come Vittorio Sella, la cui opera fotografica per ampiezza e qualità estetica non hanno precedenti nella storia della fotografia mondiale secondo Schwarz, o non viene citato o viene liquidato con pochissime righe.

Un libro destinato a diventare strumento di consultazione e studio se è vero come ha detto ancora il professor Angelo Schwarz, presentando proprio nella sede della Sat di Trento il libro, che le



immagini non sono solo rappresentazione, ma anche conoscenza. Storie parallele si legge come sottotitolo e questa specificazione ci rimanda alle parole di un grande fotografo e anche grande alpinista che ora non è più tra noi, Reihard Karl: *le fotografie sono l'inizio della gran parte dei sogni per un alpinista*, parole con cui si apre questo libro. Il lavoro di Garimoldi è suddiviso in tre capitoli: quello relativo ai pionieri della fotografia di montagna che segna il passaggio dal disegno alle immagini ottenute faticosamente se si pensa che tutta quanta l'attrezzatura di quei primi fotografi arrivava a pesare quasi 200 chili. Sono poi i Club alpini i principali "motori" della fotografia alpina grazie ad una vera e propria opera di propaganda fotografica portata avanti da professionisti ma dagli stessi soci, benestanti e dunque con i mezzi per poterlo fare. Senza andare troppo lontano basta riferirci proprio alla Sat e citare figure come quella dei fratelli Carlo e Giuseppe Garbari, di Vittorio Stenico, Tommaso Pedrotti.

Una prima piccola rivoluzione nel segno di una popolarità della fotografia la segna l'introduzione nel 1888 della prima piccola Kodak inventata da George Eastman

di soli 750 grammi. Ma sono ancora i grandi formati ad essere utilizzati anche tra montagne fuori dalla cerchia alpina: dall'Himalaya alla Sierra californiana. Il secondo capitolo si intitola La scienza e l'arte della memoria e si sviluppa partendo da un nuovo uso, che si evidenziò presto, della fotografia, quello di soddisfare la sete di conoscenza e la curiosità delle persone, senza necessariamente dover andare in Himalaya, ma standosene comodamente nel proprio salotto. I due personaggi simbolo di questo ideale di scoperta ed esplorazione furono W.F. Donkin e Vittorio Sella; le foto di Sella sul Caucaso sono l'esempio più alto dell'utilizzo della fotografia per svelare un territorio ancora sconosciuto. Con l'evolvere dell'alpinismo muterà anche la funzione della fotografia divisa tra la funzione documentaristica e quella artistica. Protagonisti e protagonismi, terzo capitolo del libro, evidenzia già bene l'ulteriore cambiamento, collocabile verso gli anni '30, quando la montagna lascia sempre più spazio all'uomo-alpinista come assoluto protagonista insieme all'eleganza del suo gesto. Sulle grandi pareti la fotografia coglie l'ambiente severo, la lotta contro il maltempo, la vittoria, diventa anche provvidenziale prova inconfutabile. Nei nostri tempi con la nascita di una editoria specializzata si sono moltiplicati i professionisti fotografi e arrampicatori a loro volta. L'ingresso dell'arrampicata sportiva ha segnato il culmine di quella che è oggi una vera simbiosi fotografo-arrampicatore. Ed infatti un dilemma nasce a questo punto: chi è stato più bravo, l'arrampicatore nell'interpretare il passaggio o il fotografo a cogliere il movimento chiave di quel passaggio?

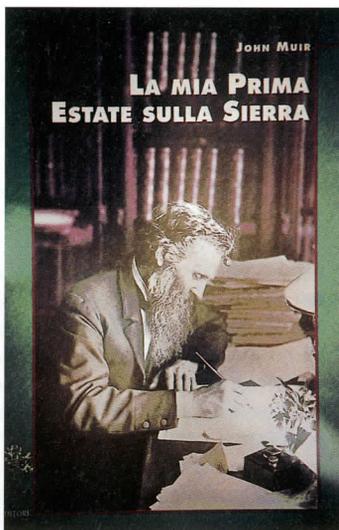
M.B.

I "LICHENI" SI MOLTIPLICANO: FRISON ROCHE, MUIR, COMICI NEGLI ULTIMI TITOLI

Sono già più di venti i titoli usciti in poco più di due anni per la collana "I licheni" dell'editrice Vivalda, tra riproposte di veri pilastri e classici della letteratura alpina, inedite biografie, autori "del nuovo mondo", e nuovi autori (anche italiani).

Tra l'estate e l'autunno sono stati sei i nuovi titoli. Di Roger Frison Roche, scrittore alpinista parigino poi trasferitosi a Chamonix per vivere facendo la guida alpina, Vivalda propone *Primo di cordata*, a suo tempo un vero best seller in Francia. Scritto dall'autore nel corso di un soggiorno algerino, il libro racconta le vicende, ambientate negli anni 25-26, di Pierre Servetaz, figlio di una guida alpina che non vuole lo stesso futuro per il figlio. A malincuore il figlio Pierre accetta, ma quando il padre rimane folgorato sui Drus egli tenta un salvataggio impossibile e a sua volta cade. Per il giovane ha inizio un doloroso cammino per guarire non solo nel corpo ma anche nello spirito, aiutato dagli amici, dall'amore e dalla passione per la montagna che non lo abbandona. La nuova traduzione di Gaspere Bona ha "limato" un po' di inevitabile retorica alpina visto il tema e soprattutto l'epoca a cui risale, restituendo in toto le montagne, le minuziose descrizioni dell'autore e la sua capacità di coglierne il bello.

Alpinismo eroico, pubblicato postumo nel 1942 raccoglie tutti gli scritti del maggiore personaggio dell'alpinismo italiano tra le due guerre, Emilio Comici. Gli scrit-



ti sono le relazioni delle salite compiute tra il 1925 ed il 1940, diari, tracce per conferenze, un abbozzo di "manuale di alpinismo" e da cui scaturisce un Comici molto lontano dall'immagine di eroe e "divo"; vi troviamo invece un divulgatore appassionato, che con linguaggio immediato e spontaneo, espone il "nuovo alpinismo" e lascia intravedere l'uomo che davanti alla bellezza della montagna finisce per smarrirsi. Curato in questa riedizione da Elena di Marco, Alpinismo eroico è un testo fondamentale per entrare nella personalità di Emilio Comici, un intellettuale della montagna che considerava l'arrampicare una vera e propria arte e per tale la rese. Se le parole hanno un padre John Muir è il padre del termine "wilderness", il suo mondo è la wilderness, i luoghi della natura selvaggia. Naturalista, esploratore, alpinista, primo presidente del Sierra Club di San Francisco attorno alla metà del 1800 percorre in lungo e in largo a piedi i territori ancora vergini dell'America. *La mia prima estate sulla*

Sierra è il diario di viaggio e di scoperta di quella regione orientale della California che oggi è inclusa nel Yosemite national Park. Un viaggio che determinerà una scelta di vita fondamentale. Dopo questo primo viaggio Muir si trasferisce in una capanna di tronchi ai piedi della Yosemite Fall, all'ombra del profilo del Capitan. Vi resterà sei anni, osservando studiando, contemplando quella natura che lo affascina, elaborando teorie sull'origine glaciale della valle prima accolte con sdegno e scherno dagli ambienti accademici ufficiali salvo poi riconoscerne la correttezza. La coscienza della wilderness si sviluppa in America (meditate gente) a partire dal 1889 quando nascono i primi parchi grazie anche all'opera di Muir. È uno scontro tra interessi potenti, politici, industriali del legno, speculatori, ed un piccolo gruppo di ostinati. Muir scrive e porta la gente a vedere di persona quelle bellezze che qualcuno vorrebbe cancellare per puro interesse economico.

In questo libro Muir unisce la minuziosa osservazione del mondo naturale con la meraviglia di chi per la prima volta ha di fronte a se panorami sconosciuti: i profili della Sierra, la grande parete levigata e arrotondata dell'Half Dome, Toulomne. "Ora siamo nelle montagne e le montagne sono dentro di noi". Tra le montagne della Sierra John Muir avrà quella rivelazione divenuta il progetto di tutta una vita: la civiltà non può prescindere dalla wilderness.

Piero Spirito, giornalista triestino, ha scovato nella storia delle Alpi un episodio accaduto nella metà del 1700 in valle Stura. *La grande valanga di Bergomoleto* è un episodio la cui memoria è

ancora viva nella valle. La vicenda della famiglia scampata al disastro ma intrappolata nella stalla e salvata dopo varie settimane, straordinario episodio di sopravvivenza, colpì fortemente la fantasia degli alpigiani, mosse la curiosità degli scienziati in pieno "illuminismo". Il racconto di Piero Spirito ricostruisce gli ambienti ed i caratteri di quel tempo dando voce ai protagonisti di una vicenda la cui memoria è stata trasmessa fino ai giorni nostri. *Ultimo grado* è invece il titolo di una raccolta di racconti opera prima di Aldo Costa, pubblicitario torinese, grande conoscitore del Gran Paradiso.

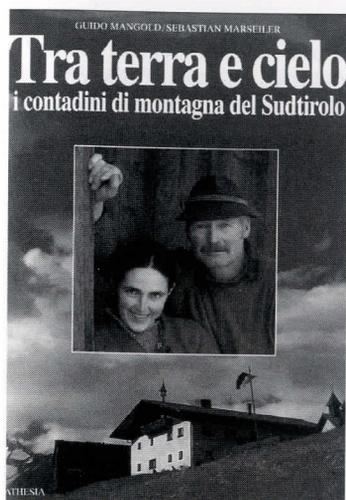
M.B.

GUIDO MANGOLD - SEBASTIAN MARSEILER

TRA TERRA E CIELO
*I contadini di montagna del
Sudtirolo.*

288 pagine, numerose foto
a colori. Edizioni Athesia -
Bolzano 1995 - L. 85.000

I due autori, famoso fotografo di montagna il primo, saggista, innamorato dei grandi viaggi il secondo, ci introducono nel meraviglioso quanto difficoltoso mondo dei contadini di montagna. Se è vero che la cultura che nasce sui pendii delle Alpi è abbastanza omogenea nelle sue espressioni, quella del Sudtirolo, strettamente legata alla cultura d'oltralpe, si contraddistingue per un assetto urbanistico strutturato "a maso", originato dalle prime colonizzazioni altomedioevali. Sebastian Marseiler è venostano e proprio in quella valle abbiamo gli insediamenti abitativi più alti dell'intero arco alpino e quelli più arditi. Inoltre il Sonnenberg è cosperso di una



miriade di puntini bianchi, i masi, talvolta collocati su declivi talmente ripidi che c'è da chiedersi come fanno a star lì. Passandovi in estate non è una cosa rara vedere le donne che tagliano il fieno con ai piedi i ramponi e poi, in primavera, imbattersi nei contadini armati di badile e carrello intenti a riportare la terra in alto, dopo che neve e pioggia hanno dilavato i poderi.

Gli autori ci fanno scoprire così un'altra montagna, quella che va dai 300 metri della valle Atesina ai 1700 metri dei masi più alti, al cospetto dei ghiacciai o dei picchi dolomitici. Una montagna ai più sconosciuta, intenti come sono a camminare velocemente per raggiungere le alte quote. Eppure un tempo il confine dell'uomo era proprio al limitar della vegetazione: fin lì arriva la vita, oltre era territorio del Sacro, del Divino, del Diavolo. Comunque un luogo, da sconfiggere con i crocifissi o con altre pratiche propiziatriche che sconfinano con una ritualità dal sapore pagano.

Però quando transitiamo per i sentieri non possiamo fare a me-

no di osservare la bellezza di certe architetture, l'ordine della divisione degli spazi tesi ad una maggiore funzionalizzazione economica, i volti delle persone, bruciati dal sole ma, fuori da ogni retorica, sorridenti perché inseriti in una vita millenaria scandita da tradizioni e da un tempo strettamente legato alla natura.

Il libro, attraverso gli 11 capitoli, descrive questa cultura: il paesaggio, il lavoro, la pastorizia, l'alpeggio, le feste religiose e quelle profane dove è difficile comprenderne il confine, il camminare, le cose ultime (la montagna come morte, la morte come ricordo), l'inverno, l'interno (il microcosmo della stalla e l'ambiente. Un ambiente che, a detta degli autori, si sta velocemente degradando e queste foto, questi scritti, servono anche come monito e insegnamento affinché si impari a conoscere e capire la montagna nel senso integrale del termine, a rispettare i delicati quanto sottili legami che legano il contadino alla terra, la terra alla qualità dell'ambiente. Per non vivere di ricordi un libro che vuol capire per aiutare.

Fiorenzo Degasperi

UN PALAZZO PIENO DI LIBRI

Palazzo Geremia, il più bel edificio rinascimentale nel centro storico di Trento, ricco di affreschi e di antiche sale, ospiterà dal 26 aprile al 12 maggio 1996 la 10ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, promossa dal Filmfestival Internazionale della Montagna "Città di Trento". Centinaia di libri, freschi di stampa e dedicati ai monti, al loro ambiente naturale, agli sport

che vi si praticano, alla gente che li abita offriranno al visitatore la percezione di quanto sia vario, ricco, affascinante il mondo alpino.

Escursionismo, alpino, arrampicata, sci e mountain bike, storia, archeologia e arte, folklore ed etnografia, flora, fauna, ambiente e problemi ecologici: sono queste solo alcune delle tematiche che saranno trattate in guide, ricerche, manuali, libri fotografici, opere letterarie. Gli editori, italiani ed esteri, possono aderire gratuitamente alla manifestazione, attualmente la più grande del genere a livello internazionale.

Oltre alla mostra dei libri-novità dedicati alla montagna sono previste altre iniziative: una documentazione sui "Musei delle Alpi" dalla Francia alla Slovenia, una vetrina libraria su "Cent'anni di sci", una rassegna delle più importanti "collane di montagna" dell'editoria italiana, la presentazione di "Un libro al giorno" con la partecipazione di prestigiosi scrittori e fotografi che hanno saputo esprimere al meglio il binomio montagna+libro. Questo già ricco programma sarà affiancato da una mostra-incontro di alcuni dei più noti antiquari mondiali di libri della montagna: una novità assoluta e una vera "chicca" per i bibliografi. Per due settimane Trento, già capitale della cinematografia di montagna con il suo tradizionale Filmfestival (28/04-04/051996) organizzato dal Comune di Trento e dal Club Alpino Italiano, diventerà anche palcoscenico internazionale dell'editoria di montagna, facendo di Palazzo Geremia "un Palazzo pieno di libri".

Per informazioni:
0461/986120 e 238175.

QUANTO VALE UN GHIACCIAIO?

Vorrei aggiungere qualcosa all'articolo di Roberto Bombarda e Tiziano Salvaterra. È vero, per un alpinista non ha alcun valore, appunto perché il valore è incalcolabile, come un dipinto di Michelangelo. È un bene pubblico, utilizzabile da tutti ma non disponibile sul mercato e per questo senza valore "monetario". Da allievo di Vigilio Marchetti, l'uomo che ha permesso e fondato il centro Pajer al Mandrone, rammento quando diceva che ogni ghiacciaio si comporta in modo autonomo, proprio come le persone. Ricordo pure la sua tristezza quando s'accorgeva che molti nevai, vedrette scomparivano e i ghiacciai stessi si ritiravano in modo allarmante. Andando indietro nel tempo mi viene in mente quando giovanissimo, gestendo il rifugio Denza con il compianto Quirino Bezzi e col mio amico Fabio Dell'Eva, che ora non c'è più e che qui voglio ricordare, ogni tanto facevamo i portatori per guadagnarci qualcosa onde mantenerci al rifugio. Iniziava la vera passione per la montagna. Si saliva alla Presanella camminando su morene per circa venti minuti, poi c'era la neve. Ora dopo tre quattro decenni per arrivare a quel ghiacciaio ci vuole un'ora buona, tanto si è ritirato! Rimane del vetrato, dei paurosi crepacci e poi basta, tanto che dal Segantini quasi quasi s'arriva alla cima con scarpette da ginnastica. Eppure il suo valore rimane incalcolabile, per l'acqua che ancora dà, alle volte sotto forma di magiche cascate o stupendi ruscelli e torrenti. Ma fino a quando? La temperatura s'è alzata per l'effett-

to serra, il buco d'ozono e l'inquinamento e quei ghiacciai ne risentono enormemente e se non ci sarà un cambio di tendenza fra pochi decenni succederà l'irreparabile. Possiamo fare qualcosa noi? In ottobre mi trovavo per un'escursione in Val Senales fra il Rifugio Bellavista e la Palla Bianca. Osservai il ghiacciaio, trasformato in lingua, dove una marea di gente sciava e il gatto delle nevi rimetteva la neve spostata dagli sciatori nella pista con un continuo sali-scendi, premere schiacciare e frantumare. I cannoni sparavano altra neve per permettere a molti di "godere" di quell'angolo di paradiso. Mi chiedevo mentre camminavo: ma quel gatto, con quel peso non favorisce lo scioglimento e non anticipa la scomparsa di quello che ora è "miniera d'oro"? Mi venne in mente una elementare legge fisica che proprio Vigilio Marchetti ci insegna: "A premere la neve e il ghiaccio si favorisce lo scioglimento". E questo è quanto accade in Presena, allo Stelvio. In cambio di moneta fresca acceleriamo la fine di questi beni primari; che per essere troppo importanti non hanno "valore alcuno", per certuni. Ma ormai sono in troppi a non rinunciare a una discesa anche in agosto sulla neve, anche se fatta su una poltiglia che è più acqua di neve. L'importante è l'abbronzatura dei 3000 metri per poter dire: "com'è bella la montagna!" ... Già, ma come sarebbe migliore se esplorata con un po' di fatica, magari con gli sci sopra lo zaino. Ma capisco che è pretendere troppo dal nostro modo di vivere consumistico che non guarda per nulla alla sopravvivenza di tanto "bello e indispensabile" che Dio ha voluto elargire al nostro Trentino Alto Adige.

Un po' come la distruzione d'una foresta per far posto a qualche villaggio turistico, che odora solo di cemento e speculazione e di tragedie dopo due giorni di pioggia. Non ci meravigliamo ormai più; visto il modo di pensare di molti. Giorni fa sul giornale lessi che la caccia ha una funzione "ecologica"... E allora andiamo avanti, senza pensare a chi verrà dopo di noi e troverà il nulla... In democrazia si può dire e fare tutto quello che si vuole, specialmente quando se ne ha un tornaconto. Un modo di pensare che non è certo della S.A.T.

Tullio Dell'Eva

UN GRAZIE ALLA SAT DI ARCO

In ogni lavoro, specialmente quando è fatto con passione e dedizione, le gratificazioni credo siano la cosa più importante per continuare a svolgerlo con immutato entusiasmo e volontà. Nella mia professione di Guida - Gestore al rifugio Carè Alto, la cosa più gratificante è vedere l'alpinista o l'escursionista trovarsi a proprio agio nel rifugio, come fosse nella sua casa; riuscire in pratica, ad instaurare un rapporto umano che vada oltre il mero rapporto commerciale. Quando poi questo contatto si instaura con dei ragazzini, la gioia che ne deriva è ancora più profonda, perché sento che la passione per la montagna, il rifugio e in definitiva per quel che è, il mio lavoro, sono riusciti a trasmetterla a loro; loro che saranno "gli uomini" del domani.

Ringrazio perciò gli organizzatori e gli accompagnatori del Gruppo dell'Alpinismo giovanile della Sat di Arco per le belle parole scritte su questa rivista (n. 3 - 1995), ma credo che a loro vada

il vero plauso per il lavoro educativo e di sensibilizzazione verso la natura che con impegno personale (e rimettendoci di tasca propria), attuano su questi giovani. E mi si conceda questa piccola battuta: forse certi pseudo-alpinisti, dovrebbero imparare da questi piccoli alpinisti a rispettare le regole che in un rifugio a carattere prevalentemente alpinistico non dovrebbero neanche essere scritte per essere attuate...

Sergio Rosi
Gestore Rifugio Carè Alto

NEL RICORDO DI MARINO STENICO

A compimento del mio sessantesimo anno d'età, mi sono proposto di ripetere una via classica di Marino Stenico. Il 3 ottobre scorso, contattato l'amico e

guida alpina Michele Cestari, di comune accordo siamo partiti con la luna piena per attaccare la via "Stenico-Furlani" al Croz dell'Altissimo, nel Gruppo di Brenta. La via era stata aperta nel lontano 1942. Marino, quando ero "zoven", era il mio maestro; insieme si partiva con la "vespa" alla volta delle palestre trentine e con pazienza e passione mi insegnava tutti i trucchi del mestiere.

Caro Marino, mi ricordo nella spensieratezza dei miei 18 anni, che mi accompagnavi sicuro e tranquillo in primavera all'attacco della "diretta" della Paganella, via da te tanto amata, o per allenamento la via "Dibona" al Croz dell'Altissimo e su tante altre vie.

Non ti dimenticherò mai, Marino, sarai sempre nei miei pensieri e ricordi. Con scrupolosa esperienza, Michele seguiva la relazione della guida; assieme abbia-

mo ripetuto il tracciato originale della magnifica via, 800 metri di V grado. Abbiamo trovato all'inizio le soste attrezzate con vecchi cordini attorno ai mughi; in parete dei vecchi chiodi di assicurazione fatti da Marino. A metà parete, su un chiodo di sosta, abbiamo trovato un moschettone di ferro, arrugginito, con incisa una "C", presumibilmente di Cesare Maestri, quando nel lontano 1952 con Ruggero Lenzi aveva fatto la prima ripetizione e la prima invernale. Sui passaggi più impegnativi c'erano infilati vecchi cordini a mo' di staffa (certamente non di Marino). Abbiamo impiegato 10 ore come dalla relazione dei primi salitori, degno coronamento di una magnifica salita con l'amico Michele nel ricordo dell'indimenticabile e mitico Marino.

Franco Zamboni - "Zambo"



MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:

roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:

Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI - SAT

si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

Un inverno con le Guide Alpine

Con l'avvicinarsi della stagione invernale, tutti quanti gli amanti della montagna attendono la sospirata neve, elemento tipico che contraddistingue l'andare delle stagioni. Che siano cambiate le stagioni?... Di neve se ne vede di così rara! Ma speriamo bene.

Le Guide Alpine saranno in azione anche nel periodo invernale; soprattutto oggi, con le nuove generazioni, vi è un fiorire di proposte anche per la stagione climaticamente più avversa, ma dal fascino particolare.

Le proposte dei vari Gruppi Guide Alpine spaziano tra le attività sulla neve, ma se anche dovesse proprio mancare non sarà un problema. Si perché in Valle del Sarca, ad Arco e sul lago di Garda ci si può avvicinare all'arrampicata godendosi il tiepido sole invernale e senza l'affollamento tipico di altri periodi.

Mentre con i freddi di dicembre e gennaio, si formano i flussi fantasmagorici di ghiaccio, terreno ideale per cimentarsi con la piolet traction, sulle più belle cascate del Trentino. Basta citare luoghi oramai famosi, come la Val di Rabbi, la Val Daone, la Val di Fiemme, ed altre da scoprire, ma il ruolo principale lo sostiene lei, la neve, la regina incontrastata dell'inverno. Anni addietro non aveva la rilevanza che oggi ha assunto e si sono sviluppate nuove nuove attività di tempo libero che hanno trovato un alto gradimento tra la gente.

Sulla neve le Guide Alpine hanno sviluppato ottimamente discipline come lo sci alpinismo, che benchè severa, è alla portata di tutti gli sciatori, come pure di ogni sportivo.

Accanto a questa vi è la riscoperta di antiche tradizioni come l'uso delle racchette da neve, le "Ciaspole"; anche se oggi gli scopi sono differenti, l'utilizzo e le forme di questi attrezzi sono rimasti identici. ma di queste due attività avremo occasione di riparlarne.

Lo sci fuori pista, l'ebbrezza di tracciare la propria scia su un terreno di neve vergine, di controllare la sciata, la traccia di provare la ripidezza di un pendio e percepire le proprie emozioni. Anche questo è possibile tenendo sempre presenti le proprie capacità e mezzi oltreché la sicurezza del terreno. Con la Guida Alpina è meglio.



Collegio Guide Alpine della provincia di Trento

38100 TRENTO - Via Mancini, 57 - Tel. (0461) 981207

Orario segreteria da martedì a venerdì 10.00-12.00

PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA
SICUREZZA



CONCIS.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 101 - tel. 924095 TRENTO

Arco TN



TREKKING ALPINISMO FREE CLIMBING TELEMARK

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41
Tel. e Fax 0464/510202



scuola di alpinismo
sci alpinismo
orizzonti trentini

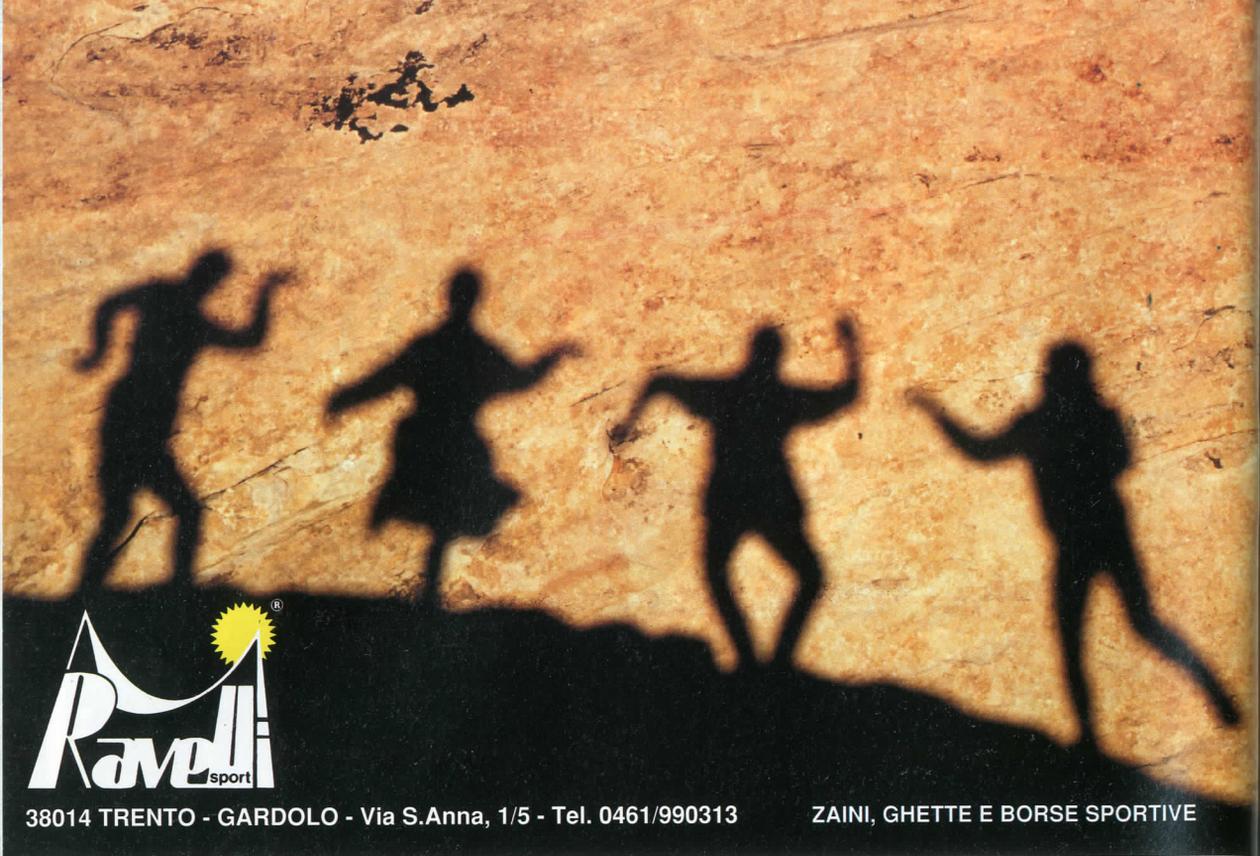


46° NORD

S h O P

SEDE CENTRALE
38015 LAVIS (TN) Via Mulini, 47 - Tel e Fax 0461/240140 -

SEDE STACCATA
38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41 - Tel. e Fax 0464/510202



38014 TRENTO - GARDOLO - Via S. Anna, 1/5 - Tel. 0461/990313

ZAINI, GHETTE E BORSE SPORTIVE



IL PUNTO D'INCONTRO PER VIVERE LA MONTAGNA

ARCO - Viale Santoni, 15 - Tel. e Fax 0464/519668

12%

I NUOVI CERTIFICATI DI DEPOSITO

CD BTB

DURATA	TAGLIO MINIMO	TASSO FISSO lordo
▲ 04 mesi	■ 5.000.000	8,25%
▲ 18 mesi	● 5.000.000	8,75%
▲ 19 mesi	● 5.000.000	9,50%
▲ 25 mesi	● 5.000.000	9,75%
▲ 36 mesi	● 5.000.000	9,25%
▲ 48 mesi	● 5.000.000	9,50%
▲ 60 mesi	● 5.000.000	12,00%

- ▲ Liquidazione semestrale interessi
 ▲ Liquidazione di fine periodo ad interesse semplice
 Ritenuta fiscale del: ■ 30% ● 12.50%
 Dal 6 novembre 1995



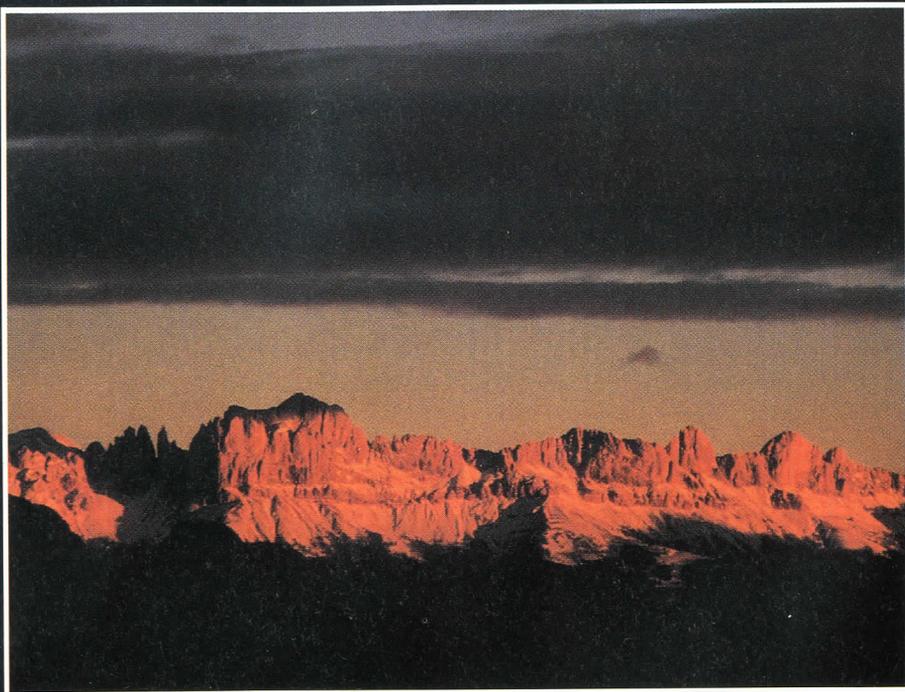
Banca
di Trento e Bolzano
Bank
für Trient und Bozen

La Banca delle Dolomiti - Die Dolomiten-Bank



POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVARA - FOTOGRAFIA DI IRITINO - PIÙ RETTI - VIA DI ASSA - LATINACCO



*Sfidiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*

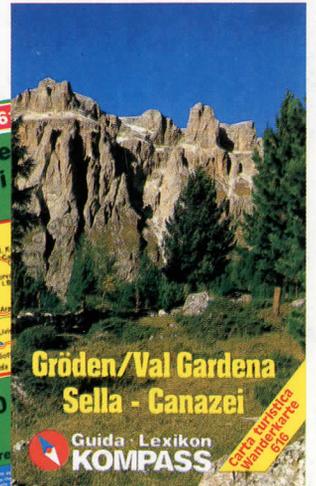
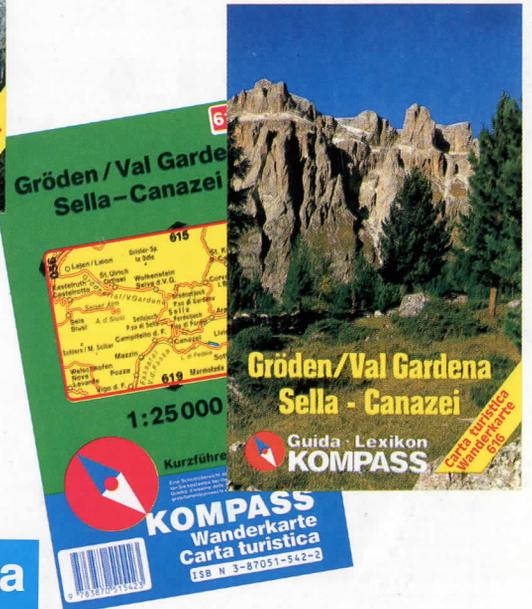
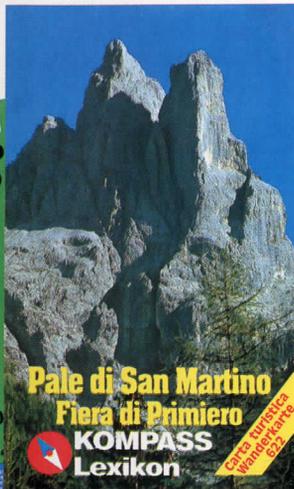
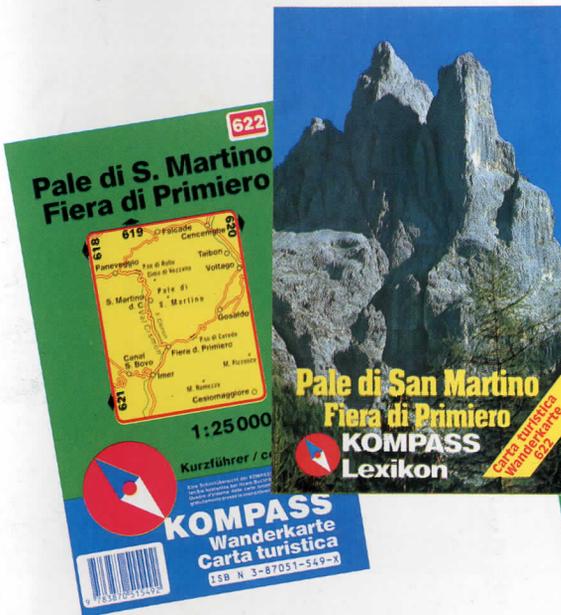
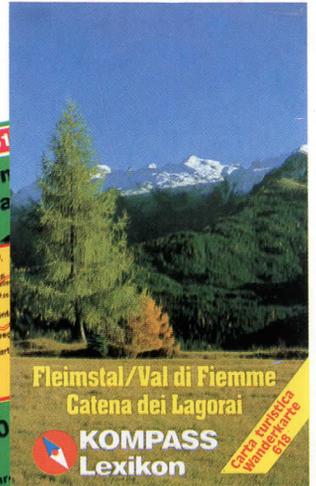
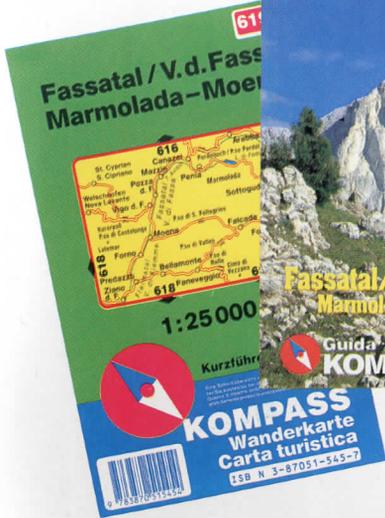
*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195

SCALA
1 : 25 000



La precisione tedesca
KOMPASS
nella linea italiana

PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

Fax 0461/912353 o 230342

Tel. 0461/912353 o 230342



Speditemi contrassegno (+ L. 4000 di spese) i volumi da me segnati così:

Tascabili anziché a L. 34/36.000

- Cadore e Ampezzo 33.000
- Alto Adige Orient. - 3ª ediz. 33.000
- Alto Adige Occ. - 3ª ediz. 31.000
- Trentino Or. - 5ª ediz. 31.000
- Trentino Occ. (Gadler) 31.000
- Sentieri e rifugi/Trentino Occ. (Valcanover-Deflorian) con 70 carte a colori 33.000
- Parco Adamello Brenta (anziché L. 25.000) 23.000
- Dolomiti Trentine (34x24) edizione extra lusso - 2ª ediz. anziché L. 165.000 130.000

Cartonati 17x24 anziché L. 40/44.000

- Alpi Giulie - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra / **novità** 42.000
- Dolomiti escursioni scelte / **novità** 42.000
- Cortina e Misurina 40.000
- Pale di S. Martino - 2ª ediz. 40.000
- Lagorai e C. d'Asta 2ª ediz. 40.000

- Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello / **novità** 42.000
- Brenta centrale 38.000
- Brenta settentrionale 38.000
- Maddalene - 2ª ediz. 38.000
- Alpi Aurine - 2ª ediz. 38.000
- Alpi Venoste - 2ª ediz. 38.000
- Corona di S. Marco 38.000
- Pasubio - 3ª ediz. 38.000
- Piccole Dolomiti - 3ª ediz. 38.000

- Il messaggio delle montagne** del vescovo-alpinista di Innsbruck mons. Stecher (dalla 10ª ediz. in tedesco) anziché L. 35.000 30.000
- Guerra di mine** anziché L. 28/32.000
- Marmolada - Colbricón - Buse dell'Oro - 2ª ediz. 25.000
- Lagazuoi - Castelletto 28.000

Socio CAI _____ indirizzo _____ CAP _____ CITTÀ _____
 tel. _____ via _____